

CeSPI

Centro Studi di Politica Internazionale

Rapporto Territoriale sui migranti ghanesi e senegalesi in Friuli Venezia Giulia

a cura di Gabriella Presta

Progetto MIDA Ghana-Senegal

Novembre 2006

INDICE

Sintesi.....	3
1. Introduzione	5
2. l'immigrazione senegalese e ghanese in Friuli Venezia Giulia.....	5
2.1 Caratteristiche dell'immigrazione senegalese in Friuli Venezia Giulia	7
2.2 Caratteristiche dell'immigrazione ghanese in Friuli Venezia Giulia.....	10
3. Le reti associative tra il contesto di origine e quello di approdo	12
3.1 L'associazionismo senegalese in Friuli Venezia Giulia	12
3.2 L'associazionismo ghanese in Friuli Venezia Giulia	25
4. Progetti, iniziative e azioni transnazionali dei migranti e delle loro associazioni.....	31
4.1 Il transnazionalismo economico	31
4.2. Iniziative di solidarietà e cooperazione decentrata	36
5. Associazioni e territorio: opportunita' e vincoli per le iniziative di cooperazione promosse dai migranti	40
5.1 La parola ai protagonisti: esigenze, difficoltà e aspettative delle associazioni ghanesi e senegalesi del Friuli Venezia Giulia.....	40
5.2 Il quadro regionale: esperienze e potenzialità.....	45
5.3 Quali strategie e processi di collaborazione per la promozione del co-sviluppo?	53
6. Conclusioni	56
Bibliografia	58
Appendice	63

SINTESI

La ricerca si inserisce nel Programma MIDA - Ghana/Senegal che promuove e sostiene una strategia di cooperazione internazionale, finalizzata a favorire il ruolo degli immigrati e delle loro associazioni come soggetti attivi nello sviluppo socio-economico dei paesi di provenienza, in un'ottica di reciprocità e scambio con il paese d'immigrazione. Lo specifico ambito di studio è la regione Friuli Venezia Giulia dove l'interesse a sostenere iniziative di cooperazione decentrata promosse dalle associazioni di immigrati si è consolidato negli ultimi tre anni.

L'analisi offre elementi di conoscenza sulla presenza e sulle caratteristiche principali dei migranti senegalesi e ghanesi del Friuli Venezia Giulia e sulle loro associazioni e presta particolare attenzione ai rapporti che esse stabiliscono tra i territori d'origine dei propri soci e quelli di approdo, sia dal punto di vista specifico della cooperazione decentrata, sia dal punto di vista delle iniziative e degli interessi economici, che si dimostrano un terreno importante di scambio e collaborazione. Viene tracciato anche un quadro delle opportunità e dei limiti che il contesto regionale presenta rispetto alla promozione di iniziative di co-sviluppo.

Per quanto riguarda la presenza senegalese, a fronte di una consistenza numerica relativamente esigua della comunità (634 persone, l'1,1% sul totale degli stranieri), si riscontrano un notevole spirito d'iniziativa e un tessuto associativo articolato. In Friuli Venezia Giulia sono presenti un'associazione regionale, l'Associazione Senegalesi del Friuli Venezia Giulia (ASEF), un'associazione provinciale, l'Associazione Senegalesi di Trieste, un'associazione etnica, l'Associazione Fulbé d'Italia (AFI) e tre associazioni miste, l'Associazione Sacile - Mondo Insieme, l'Associazione Insieme nelle Terre di Mezzo - Trieste e la ONLUS *Diokko*, che non sono rivolte in maniera esclusiva ai Senegalesi ma li vedono in maggioranza al proprio interno. Tutte si fondano su un criterio di "comune destinazione" (regione, provincia, comuni), con eccezione dell'AFI, che riunisce gli immigrati di lingua *pulaar* provenienti da Senegal e Mauritania.

Le associazioni dei Senegalesi nascono per favorire la solidarietà fra connazionali, per conservare, valorizzare e diffondere la cultura e le tradizioni del paese d'origine, per sostenere l'integrazione nel territorio, rafforzando la partecipazione alla vita pubblica, e per promuovere iniziative di solidarietà e cooperazione verso il Senegal. L'aspirazione a sostenere e realizzare progetti di sviluppo comunitario è, infatti, largamente condivisa ma le uniche associazioni che si sono già impegnate in questa direzione sono l'ASEF e la ONLUS *Diokko*, che da tre anni promuovono progetti in ambito sociale e sanitario accedendo ai finanziamenti regionali per la cooperazione. Le altre associazioni cercano di procedere per gradi, consolidando prima la presenza nel contesto italiano e sviluppando la capacità di interagire con esso.

La presenza ghanese è numericamente molto più forte; i Ghanesi costituiscono l'ottava comunità di soggiornanti nella regione e i residenti sono 3.311 (4,4% sul totale). I punti di riferimento associativi sono la *Ghana National Association* (GNA) di Udine e la *Ghana National Association* di Pordenone, le province dove risiede la totalità degli immigrati ghanesi della regione. Loro finalità principale è promuovere la solidarietà e l'aiuto reciproco fra gli immigrati ghanesi; entrambe sono ancora piuttosto deboli dal punto di vista delle relazioni con la società italiana e le sue istituzioni e hanno possibilità di intervento e di azione collettiva limitate. Anche dal punto di vista della partecipazione, si segnala la maggior capacità di attrazione esercitata dalle forme di aggregazione legate alle Chiese cristiane. Molte difficoltà dipendono da problemi di informazione e conoscenza, scarse risorse, carenza di spazi dove organizzare delle attività; entrambe le GNA stanno lavorando per rafforzare i legami con l'esterno. Non sono stati promossi progetti di cooperazione in Ghana ma l'interesse verso iniziative di questo tipo è molto forte.

Sia le associazioni senegalesi sia quelle ghanesi indicano come priorità della cooperazione con i paesi d'origine la realizzazione di infrastrutture scolastiche e sanitarie, di pozzi e sistemi di approvvigionamento idrico, di strade; la fornitura di materiali medici o didattici; l'avviamento o potenziamento di piccole attività generatrici di reddito (coltivazione di orti, artigianato, lavorazione di cibi e

frutta). Un'interessante prospettiva è relativa alla costituzione di cooperative o enti finalizzati all'offerta di servizi più specializzati per i migranti, gestiti dai migranti stessi e orientati sia al contesto italiano che a quello senegalese. L'offerta andrebbe dall'orientamento per la ricerca di lavoro, alloggio, formazione alla stipulazione di convenzioni per agevolazioni tariffarie telefoniche o sui biglietti aerei, all'assistenza a iniziative imprenditoriali anche transnazionali e presupporrebbe un forte collegamento con banche, assicurazioni e, più in generale, con il tessuto socio-economico regionale e senegalese.

Il potenziale di partecipazione dei migranti senegalesi e ghanesi ai processi di sviluppo nei paesi di provenienza si esprime in maniera evidente anche nel campo degli investimenti imprenditoriali. Si tratta, per la maggior parte, di piccoli investimenti in attività a carattere familiare (negozi, trasporti, coltivazione) ma le idee non mancano anche rispetto ad investimenti di più ampio respiro che riguardano, per lo più, il settore edile e della lavorazione del legno in Senegal e l'esportazione di prodotti alimentari verso i mercati africani o quelli europei in Ghana. Le opportunità che si aprono nell'ambito della creazione di reddito e lavoro nei paesi d'origine sono, tuttavia, ancora limitate dalla scarsa partecipazione del settore privato e finanziario italiani alle iniziative promosse dai migranti; in Friuli Venezia Giulia non sono stati mai sperimentati fondi di garanzia o forme di microcredito per sostenere l'imprenditoria dei migranti, nella regione e nel paese d'origine.

Riguardo alle prospettive per le associazioni, le strutture con competenze sulla cooperazione della Regione Friuli Venezia Giulia e di alcuni comuni mostrano una grande apertura e stanno sperimentando percorsi comuni di azione, grazie proprio all'intraprendenza e all'impegno di alcuni migranti, già ben inseriti nel contesto sociale, istituzionale ed economico della regione.

Il Servizio regionale delle politiche per la pace, solidarietà e associazionismo, attraverso il Tavolo tematico di concertazione e coordinamento "Migranti e Cooperazione", offre uno spazio di incontro, partecipazione e progettazione comune finalizzati a valorizzare il ruolo transculturale e transnazionale degli immigrati; lo stesso Servizio incoraggia l'azione delle associazioni sul tema del co-sviluppo, la partecipazione a percorsi di rafforzamento delle capacità progettuali e gestionali, la partecipazione al bando regionale che co-finanzia gli interventi di cooperazione. Il processo innescato sta portando all'incremento delle proposte e delle iniziative da parte delle associazioni di immigrati e le richieste di finanziamento per progetti di cooperazione sono aumentate. Relativamente a comuni e province la collaborazione con i migranti è diffusa su iniziative relative ai temi dell'integrazione sociale e culturale, della pace e della promozione dei diritti umani, mentre sul tema migrazioni e sviluppo non sono state finora avviate iniziative di particolare rilievo; nell'ultimo anno, però, si registrano esperienze importanti sul piano dell'integrazione politica e anche risposte positive sul piano progettuale da parte di alcuni comuni. Altri terreni sui quali possono aprirsi buone opportunità di collaborazione sono le università e le istituzioni scientifiche, i sindacati e le associazioni ad essi convenzionate, gli enti di formazione. Per quanto riguarda ONG, associazioni culturali, di volontariato e associazioni di categoria, invece, non ci sono ancora né esperienze né riflessioni approfondite sulle tematiche che legano migrazioni e sviluppo.

Nel complesso il Friuli Venezia Giulia si presenta piuttosto debole in quanto a spazi di azione e di presenza aperti al protagonismo dei cittadini immigrati e anche gli ambiti di confronto e collegamento tra soggetti della cooperazione decentrata sono in una fase di sviluppo iniziale. C'è sicuramente bisogno di lavorare ancora molto sul coordinamento, per condividere risorse e canalizzare energie verso obiettivi comuni, sull'integrazione tra i settori interessati dalla cooperazione e dall'immigrazione, sulla partecipazione attiva dei migranti, sul superamento dei limiti di accesso ai servizi bancari e sull'apertura di spazi di confronto ed elaborazione comune delle politiche. L'esperienza degli ultimi tre anni dimostra, tuttavia, che qualora si apra un dialogo "alla pari", qualora le istituzioni prendano l'iniziativa, sostenendo le associazioni e la partecipazione dei migranti a tutti i livelli, le risposte arrivano e sono ricche, diversificate e stimolanti.

1. INTRODUZIONE

Il presente studio si propone di offrire elementi di conoscenza sulle associazioni di immigrati senegalesi e ghanesi del Friuli Venezia Giulia, al fine di individuare possibili iniziative di cooperazione o di sviluppo economico nei rispettivi paesi d'origine. La ricerca si inserisce nel Programma MIDA - Ghana/Senegal che promuove e sostiene un'innovativa strategia di cooperazione internazionale, finalizzata a favorire il ruolo degli immigrati e delle loro associazioni come soggetti attivi nello sviluppo socio-economico dei paesi di provenienza, in un'ottica di reciprocità e scambio con il paese d'immigrazione.

Le associazioni si presentano come via privilegiata per creare risorse e relazioni collettive e personali, che possono essere messe a disposizione sia della propria comunità di appartenenza sia della società di immigrazione e delle sue istituzioni. Le caratteristiche, le attività e le prospettive delle associazioni senegalesi e ghanesi della regione sono, pertanto, analizzate prestando particolare attenzione ai rapporti che esse stabiliscono tra i territori d'origine dei propri soci e quelli di approdo, sia dal punto di vista specifico della cooperazione decentrata, sia dal punto di vista delle iniziative e degli interessi economici, che rappresentano un terreno importante di scambio e collaborazione.

Nel periodo compreso tra febbraio e maggio 2006, oltre ad una ricognizione della letteratura esistente e alla rilevazione di dati, sono state effettuate 20 interviste ad associazioni di immigrati senegalesi e ghanesi e ad alcuni imprenditori in tutte le province della regione. Sono stati, inoltre, intervistati 10 enti locali e soggetti del territorio regionale per tracciare il quadro contestuale nel quale si situerebbero le potenziali iniziative di cooperazione decentrata; l'analisi del contesto è stata indirizzata anche ad individuare, più in generale, quali opportunità e limiti presenti il Friuli Venezia Giulia rispetto alla promozione di iniziative che valorizzino le risorse personali, professionali e finanziarie dei migranti a beneficio dei paesi d'origine.

Le persone intervistate sono state individuate a partire dalle associazioni senegalesi e ghanesi e attraverso i contatti ricavati realizzando le interviste; anche per quanto riguarda i rappresentanti istituzionali e i soggetti del territorio, si è scelto di partire da progetti di sviluppo comunitario o attività economiche proposte, progettate e realizzate da migranti senegalesi e ghanesi, in gestione diretta o in partenariato.

Non c'è alcuna pretesa di racchiudere e cristallizzare in poche categorie le forme associative e di integrazione dei migranti, tuttora quanto mai in evoluzione. Lo scopo di questo studio è, piuttosto, mettere in evidenza alcune proposte, richieste ed aspettative per raccogliere spunti di riflessione sul tema del co-sviluppo, dando voce, in particolare, al punto di vista dei migranti; per questo motivo sono stati citati ampi stralci delle interviste a loro realizzate.

Nella parte conclusiva del rapporto, sulla base di quanto emerso dagli incontri e dalle interviste, vengono formulate alcune considerazioni rispetto ad azioni che possono favorire la maturazione di iniziative di co-sviluppo e alcune ipotesi di intervento sulle quali gli interessi del contesto istituzionale regionale e delle associazioni dei Senegalesi e dei Ghanesi coincidono.

2. L'IMMIGRAZIONE SENEGALESE E GHANESE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

La presenza di cittadini immigrati in Friuli Venezia Giulia conferma la propria rilevanza crescente a tutti i livelli del tessuto sociale regionale. Secondo la stima del Dossier Caritas-Migrantes nel 2004 la regione è al quinto posto, in Italia, per incidenza percentuale di soggiornanti sul totale della popolazione (6,3%) mentre la presenza di residenti si aggira intorno al 5% e segnala un aumento in tutte le quattro province [Regione Autonoma FVG – IRES FVG 2005; Caritas-Migrantes 2005]¹.

¹ I dati statistici riportati in questo capitolo sono tratti da varie edizioni dell'Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli Venezia Giulia, pubblicato, a cura dell'IRES FVG, dal Servizio per le politiche della pace, solidarietà e

Tra gli elementi che caratterizzano il panorama regionale l'Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli Venezia Giulia segnala il consolidamento delle presenze dall'Est europeo, in particolare Albania, Romania, Ucraina, Moldavia, che rimane l'area di provenienza della maggior parte dei cittadini immigrati della Regione, l'aumento della presenza di donne e minori, il ruolo fondamentale dell'immigrazione nel mercato del lavoro anche in periodi di stagnazione economica come quello attuale e una presenza abbastanza diffusa su tutto il territorio regionale e non solo nei capoluoghi di provincia. Per quanto riguarda le provenienze dal continente africano - 12,2% sul totale dei permessi di soggiorno, rispetto ad una media nazionale del 23,5% - il Friuli Venezia Giulia si discosta dal quadro nazionale soprattutto per il peso differente delle presenze dall'Africa settentrionale: sono, infatti, i cittadini immigrati provenienti dall'Africa sub-sahariana a far registrare la percentuale più alta di soggiornanti (60%) sul totale degli Africani.

Tabella 1 – Residenti dei primi 20 paesi di provenienza in Friuli Venezia Giulia (31/12/2004)²

n° ord.	Paese di provenienza	residenti 2003	residenti 2004	% femmine 2004	% su tot stranieri residenti 2004	var % 2003-2004
1	Albania	8.385	9.488	45,1	16,0	13,2
2	Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	6.895	7.406	43,1	12,5	7,4
3	Romania	4.184	5.704	49,4	9,6	36,3
4	Croazia	4.254	4.456	39,0	7,5	4,7
5	Ghana	2.985	3.311	41,8	5,6	10,9
6	Bosnia Erzegovina	2.291	2.610	41,5	4,4	13,9
7	Marocco	1.878	2.246	38,8	3,8	19,6
8	Ucraina	1.375	1.985	86,2	3,4	44,4
9	Macedonia	1.410	1.652	34,0	2,8	17,2
10	Cina Popolare	1.330	1.528	46,9	2,6	14,9
11	Slovenia	1.126	1.193	39,8	2,0	6,0
12	Bangladesh	821	1.110	22,1	1,9	35,2
13	Colombia	936	952	71,1	1,6	1,7
14	India	637	825	34,9	1,4	29,5
15	Tunisia	659	757	29,1	1,3	14,9
16	Algeria	590	708	26,6	1,2	20,0
17	Germania	666	678	59,3	1,1	1,8
18	Senegal	593	634	17,2	1,1	6,9
19	Polonia	421	628	68,5	1,1	49,2
20	Moldavia	431	616	69,6	1,0	42,9

Fonte: elaborazione IRES FVG su dati delle Anagrafi Comunali

Il Friuli Venezia Giulia è anche una delle regioni italiane nelle quali la popolazione immigrata tende di più a fermarsi; lo dimostrano gli indici di inserimento sociale - soggiornanti di lunga durata, ricongiungimenti familiari, minori residenti e nuovi nati, acquisizioni di cittadinanza - che nel 2003 la collocano al nono posto nella graduatoria del CNEL, quelli di inserimento lavorativo - retribuzioni medie, tasso di imprenditorialità, dinamismo del mercato lavorativo -, secondo posto e quello complessivo di integrazione, quinto posto dopo Marche, Veneto, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna [Caritas-Migrantes, 2005].

associazionismo – Struttura stabile per gli immigrati, dal Dossier statistico 2005 Caritas-Migrantes e dal sito dell'ISTAT per quanto riguarda i residenti senegalesi e ghanesi dei comuni.

² Il numero dei residenti, rispetto a quello dei soggiornanti, rileva il segmento più stabile della popolazione immigrata, non comprende i cittadini statunitensi della provincia di Pordenone e gli stagionali e rileva anche la presenza dei minori.

Delle quattro province Pordenone registra il maggior numero di soggiornanti, 37%, ma risulta al secondo posto dopo Udine per numero di residenti (33%). A Udine i soggiornanti sono il 31,3% del totale regionale e i residenti il 33,8%; seguono Trieste, 22,8% e 19%, e Gorizia 12,1% e 10%. Mentre il biennio 2003-2004 rispetto al precedente fa segnare un incremento a Udine e Pordenone (27,5% e 24,7%), diminuisce leggermente il peso di Trieste e Gorizia (17,9% e 18,2%).

Dal punto di vista delle provenienze, la provincia di Udine si caratterizza per il forte incremento della comunità rumena, seconda dietro quella albanese e il rafforzamento di quella ucraina (in larghissima prevalenza femminile); Pordenone, ugualmente, per il superamento della comunità albanese da parte di quella rumena, per la presenza dei Ghanesi e dei Marocchini (terza e quarta comunità), degli Indiani (578 persone) e per la concentrazione dei cittadini burkinabé nella Destra Tagliamento (379 persone); a Trieste le comunità maggiormente rappresentate sono quella serba e quella croata e al quarto posto tra le diverse nazionalità troviamo i residenti cinesi che qui sono maggiormente concentrati; a Gorizia, infine, i Croati sono la prima comunità per numero di presenze, seguiti dai Serbi, dai Bosniaci e dai Bengalesi che sono concentrati a Monfalcone e, insieme ai Burkinabé, rappresentano uno dei rari casi, a livello regionale, di forte concentrazione in un territorio relativamente ristretto [Regione Autonoma FVG – IRES FVG 2005]. Per quanto concerne, infine, le residenze di cittadini dell’Africa Centro Meridionale (l’aggregato comprende i Senegalesi e i Ghanesi) è Pordenone che fa registrare la presenza più significativa sia in valori assoluti (3.891 contro, ad esempio, le 2.063 di Udine) che in termini percentuali (19,7% del totale provinciale mentre a Udine è il 9,5%). A Trieste e Gorizia i residenti provenienti da quest’area sono una componente residuale (3,4% e 2,8%).

2.1 Caratteristiche dell’immigrazione senegalese in Friuli Venezia Giulia

L’immigrazione senegalese in Friuli Venezia Giulia comincia tra il 1985 e il 1988, gli anni in cui anche nel resto dell’Italia si cominciano a registrare presenze significative. Nel 1996 i residenti sono ancora "solo" 141 mentre oggi, a distanza di dieci anni, sono 634 (1,1% sul totale degli stranieri). I flussi più consistenti si registrano dopo le regolarizzazioni del 1990, del 1998 e del 2002: il 34% degli attuali residenti risulta iscritto all’anagrafe tra il 2002 e il 2003.

Il Friuli Venezia Giulia rappresenta quasi per tutti la seconda, terza o anche quarta tappa all’interno dei percorsi migratori individuali che possono aver toccato i paesi confinanti del Senegal, la Francia, altre regioni o province italiane; le province di Gorizia e Trieste, in particolare, restano a lungo mete poco apprezzate per la vicinanza della frontiera. La comunità senegalese continua, comunque, ad essere caratterizzata da una forte mobilità e anche tra il 2003 e il 2004 in molti si sono spostati, soprattutto verso la Lombardia, in cerca di lavoro.

I motivi che portano i Senegalesi a stabilirsi in Friuli Venezia Giulia sono di ordine prettamente economico, legati alle opportunità offerte dal modello di sviluppo locale basato sulla piccola e media impresa e dal tenore di vita relativamente alto della Regione [Provincia di Udine 1998]. Le fasi d’immigrazione presentano caratteristiche molto simili a quelle di altre regioni italiane [Mezzetti 2006, Castagnone 2006, Ceschi 2006, Riccio 2006]: nella seconda metà degli anni ottanta i Senegalesi arrivano per lo più da zone rurali, hanno un basso livello d’istruzione e di qualifica professionale, con eccezione dei pochissimi arrivati per studiare, mentre negli anni novanta cominciano ad arrivare i più giovani, con un livello medio d’istruzione più elevato e qualifiche professionali più alte, che si inseriscono più rapidamente nel contesto di accoglienza.

Non disponiamo di informazioni statistiche sulle caratteristiche socio-anagrafiche della popolazione senegalese del Friuli Venezia Giulia (se escludiamo una pubblicazione del 1988 limitata alla provincia Udine), che sono state, quindi, ricostruite attraverso l’esperienza diretta e le interviste.

La stragrande maggioranza dei cittadini senegalesi arriva da Dakar, dalla regione di Diourbel e dall’area intorno alla città Touba; è abbastanza rappresentato anche il distretto di Kebemer (Regione

di Louga) mentre altre regioni (Sant Louis, Matam, Thiès, Kolda, Ziguinchor) sono decisamente poco rappresentate.

Il quadro regionale non si discosta da quello nazionale per quanto riguarda età e composizione di genere: i migranti senegalesi sono in prevalenza uomini, la fascia d'età più rappresentata è quella tra i 31 e i 40 anni, i nuclei familiari sono poche decine ma i ricongiungimenti familiari e le presenze femminili sono lentamente in aumento (al 31/12/2004 le donne sono 109; erano 44 nel 2000). Le donne arrivano prevalentemente dalle città e hanno un livello d'istruzione mediamente superiore a quello degli uomini.

Dal punto di vista della distribuzione sul territorio regionale i singoli aggregati provinciali sono così caratterizzati: nella provincia di Udine i Senegalesi sono la ventiseiesima comunità di immigrati in relazione alle presenze, in quella di Pordenone la ventesima, a Gorizia la tredicesima e a Trieste l'ottava e sono la nazionalità africana più rappresentata nella provincia.

Tabella 2 – Residenti senegalesi nelle 4 province del Friuli Venezia Giulia (31/12/2004)

Province	residenti 2004	% sul totale degli stranieri residenti in provincia	% donne 2004	var % 2003-2004
Trieste	180	1,6	6,1	2,3
Udine	158	0,7	28,5	6,0
Pordenone	196	1,0	18,9	10,7
Gorizia	100	1,6	16,0	9,9

Fonte: elaborazione su dati IRES FVG

Nella provincia di Trieste e, in misura minore, in quella di Gorizia l'immigrazione senegalese è concentrata nel capoluogo mentre nelle province di Udine e Pordenone è più diffusa e segue la dislocazione dei distretti industriali, in particolare dei cosiddetti Triangolo del Mobile (provincia di Pordenone) e Triangolo della Sedia (provincia di Udine), sebbene la crisi che investe quest'ultimo stia determinando un riassetto delle presenze africane. L'incidenza sul totale degli stranieri residenti è maggiore nei comuni minori che nei capoluoghi.

Tabella 3 – I comuni con incidenza più elevata di Senegalesi residenti sul totale della popolazione immigrata (31/12/2004)

	% su tot stranieri residenti	v.a.	M	F
Pordenone				
Pravidomini	6%	22	16	6
Fontanafredda	5%	30	20	10
Azzano decimo	3%	26	20	6
Chions	3%	11	7	4
Sacile	3%	46	43	3
Pordenone	0,36%	18	16	2
Udine				
Manzano	4%	15	9	6
Tavagnacco	3%	19	12	7
Pavia di Udine	2%	6	6	-
Udine	1%	91	66	25
Gorizia				
Ronchi dei Legionari	4%	12	9	3
Gorizia	2%	49	38	11
Monfalcone	2%	31	29	2
Trieste				
Trieste	2%	180	169	11

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

L'inserimento lavorativo dei Senegalesi è avvenuto prevalentemente nel lavoro dipendente nelle province di Pordenone e Udine mentre in quelle di Gorizia e, soprattutto, di Trieste sono molto numerosi anche i lavoratori autonomi in ambito commerciale. Gran parte dei permessi di soggiorno è, quindi, rilasciata per motivi di lavoro. A Trieste, ad esempio, si tratta del 93% di cui il 55% per lavoro subordinato e il 38% per commercio; solo il 6% per motivi familiari e l'1% per motivi di studio [Banca dati Osservatorio Provinciale Immigrazione - Provincia di Trieste, dati al 31/12/2004].

La comunità senegalese è caratterizzata da una forte dinamicità e mobilità sul mercato del lavoro. Nel lavoro dipendente i Senegalesi sono in gran parte carpentieri e metalmeccanici anche se sono presenti altre collocazioni, ad esempio panifici o edilizia. Tra le donne quelle che lavorano fuori casa sono poche, qualcuna nelle industrie, altre nelle case di riposo.

Riguardo alle attività autonome e imprenditoriali si possono citare gli autotrasportatori e i commercianti, per la gran parte al dettaglio (%), pochi titolari di negozi di artigianato e *phone center* (circa una decina in tutta la regione), molti di più con attività di vendita su spazi pubblici nei mercati rionali o in forma ambulante; a Trieste su 77 lavoratori autonomi 72 sono commercianti ambulanti³. Da questo punto di vista il Friuli Venezia Giulia conferma la situazione già fotografata in altre regioni [Ceschi 2006, Riccio 2006]. Il lavoro autonomo è scelto soprattutto come garanzia di lavoro regolare e continuativo e per migliorare la propria condizione professionale, altrimenti limitata per lo più a occupazioni non qualificate e in condizioni di lavoro dure e precarie; per questo non possiamo parlare di imprenditoria vera e propria quanto di forme di auto-impiego, caratterizzate da capitali di partenza siano bassi e reinvestimento minimo.

Tabella 4 – Imprese a titolare senegalese in Friuli Venezia Giulia (05/03/2006)

SETTORI	UDINE	PORDENONE	GORIZIA	TRIESTE	FVG
Attività manifatturiere	3	0	0	1	4
Confez.articoli vestiario	1			1	2
Ind.legno, esclusi mobili; fabbr.in paglia					
Fabbric.prodotti lavoraz.minerali non metalliferi	1				1
Fabbric.mobili;altre industrie manifatturiere	1				1
Costruzioni	0	2	0	1	3
Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	13	10	22	73	118
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli					
Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	3		2	1	6
Comm.dett.escl.autov-rip.beni pers.	10	10	20	72	112
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1	6	0	1	8
Trasporti terrestri-trasp.mediante condotta		1			1
Attività ausiliarie dei trasp.-ag.viaggi					
Poste e telecomunicazioni - Servizi in materia di telecomunicazioni, informatica, multimedialità	1	5		1	7
Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca, altre attività prof.e impr.	2	0	0	0	2
Imprese non classificate	1			1	2
TOTALE	20	18	22	77	137

Fonte: elaborazione su dati Camera di Commercio di Trieste

³ In Friuli Venezia Giulia l'incidenza di imprenditori sul totale dei lavoratori extracomunitari è più bassa della media nazionale (2,3% rispetto a 2,6%), però si registra la più alta incidenza percentuale, a livello italiano, di imprenditori extracomunitari sul totale degli imprenditori (4,9%).Gli imprenditori immigrati arrivano soprattutto da Albania, Romania, Serbia-Montenegro (edilizia e costruzioni) e Cina (ristorazione e commercio al dettaglio).

Stando ai dati della Camera di commercio di Trieste le imprese artigiane sono solo quattro: manutenzioni edili, posa di piastrelle e marmi e due sartorie. Pochissime anche le imprese vere e proprie, Con investimenti maggiori e titolari ben inseriti nel contesto locale: una cooperativa di servizi (pulizie industriali e civili, facchinaggio), un'impresa edilizia (pavimenti industriali) e una di lavorazione artigianale della sedia ed affini. Da segnalare, infine, che i Senegalesi sono presenti nei sindacati e nelle istituzioni pubbliche e private della regione e che, per essere una comunità relativamente poco numerosa, vi è una buona presenza di liberi professionisti e persone con alte qualifiche professionali (soprattutto in ambito economico ed ingegneristico).

2.2 Caratteristiche dell'immigrazione ghanese in Friuli Venezia Giulia

In un quadro generale di presenze di provenienza africana molto al di sotto della media italiana, la percentuale dei cittadini ghanesi soggiornanti in Friuli Venezia Giulia è decisamente più alta: 3,5% sul totale degli immigrati presenti in regione rispetto all'1% a livello nazionale. Al 31/12/2004 i residenti ghanesi sono 3.311 (4,4%), sono la comunità più rappresentata tra quelle provenienti dall'Africa sub-sahariana e sono tutti concentrati nelle province di Pordenone e Udine; in base ai dati ISTAT, infatti, ne risultano residenti a Gorizia solo 8 e nessuno a Trieste.

I primi arrivi numericamente significativi si registrano nella seconda metà degli anni Ottanta, in particolare dopo le regolarizzazioni del 1988 e del 1990, quando dal Centro e dal Nord i Ghanesi cominciano a spostarsi verso le città industriali e soprattutto verso i piccoli centri produttivi [Altin, Vatta 1999]. Come per i Senegalesi, quindi, il Friuli Venezia Giulia è una tappa di un percorso migratorio più articolato che, in questo caso più spesso che nel precedente, diventa definitiva; i primi Ghanesi approdati in Friuli Venezia Giulia, per lo più uomini di età fra i 25 e i 35 anni e con un buon livello di istruzione, arrivano da Spagna, Francia, Germania e solo successivamente direttamente da altre regioni italiane, soprattutto da Roma, Napoli o Palermo. I primi arrivati hanno generalmente un livello di istruzione medio-alto - scuola superiore, a volte università; tra gli intervistati abbiamo incontrato maestri, impiegati, tecnici. Nella seconda fase migratoria il livello di scolarità e le competenze professionali si abbassano.

I ritmi di crescita della comunità regionale rimangono sostenuti per anni, tra il 40% e il 31%, per cominciare a rallentare dal 2002: la variazione percentuale tra 2002 e 2003 è, infatti, del 17,9% e quella tra il 2003 e il 2004 del 10,9%. Alcuni intervistati attribuiscono la ragione di questo rallentamento dei flussi ad una maggiore mobilità interna, dovuta a rientri definitivi in Ghana, decisi in previsione dell'entrata in vigore della norma che rinvia al raggiungimento dell'età pensionistica la riscossione dei contributi, e alla partenza dal Friuli Venezia Giulia per cercare lavoro altrove dopo la crisi che ha investito il Triangolo della sedia, area privilegiata dell'inserimento lavorativo della comunità ghanese.

La motivazione principale dell'immigrazione in Friuli Venezia Giulia è, infatti, quella economica; i Ghanesi lavorano soprattutto nel settore industriale, in imprese di piccole e medie dimensioni e le province di Udine e Pordenone offrono loro un'ottima opportunità d'inserimento lavorativo⁴.

La maggioranza dei migranti ghanesi in Friuli Venezia Giulia è di etnia ashanti ed è originaria del centro-sud del Ghana, in particolare del distretto di Kumasi, ma è ben rappresentata anche l'etnia Ga, proveniente soprattutto dalla capitale Accra e quella Fante, originaria della regione costiera del Ghana [Altin 2004]. Si tratta, in ogni caso, di persone in gran parte provenienti da ambiente urbano.

Appena consolidata la propria presenza sul territorio i Ghanesi avviano processi di ricongiungimento familiare, tanto che a fine 2004 la presenza femminile incide per il 41,8% sul totale dei residenti nella regione. La ricomposizione dei nuclei familiari dà alla presenza della comunità caratteri di forte stabilità e pone le basi per la crescita della seconda generazione.

⁴ Le altre province nelle quali si registra una presenza significativa di cittadini ghanesi sono anch'esse aree ad economia diffusa: Modena e Reggio Emilia, Como, Bergamo e Brescia in Lombardia, Verona, Vicenza e Treviso in Veneto; degne di nota anche le presenze di Milano, Torino, Roma, Napoli e Palermo [Caritas/Migrantes 2005].

In relazione alle presenze i Ghanesi costituiscono la terza comunità a Pordenone e la settima a Udine.

Tabella 5 – Residenti ghanesi nelle province di Pordenone e Udine (31/12/2004)

Province	residenti 2004	% sul totale degli stranieri residenti in provincia	% donne 2004	var % 2003-2004
Udine	2.297	11,6	40,9	9,8
Pordenone	1.006	4,6	44,2	13,7

Fonte: elaborazione su dati IRES FVG

In entrambe le province risiedono in maniera diffusa su gran parte del territorio provinciale, ad esclusione delle aree montane, con una preferenza per le aree periferiche dei capoluoghi di provincia e per i paesi limitrofi, spesso sedi di piccole industrie e di imprese artigianali. Nella tabella 6 sono indicati i comuni nei quali la presenza ghanese incide di più rispetto a quella di altre comunità immigrate ma in numerosi altri comuni della Provincia di Pordenone e, in misura minore, di Udine, si aggira tra l'8 e il 4%.

Tabella 6 – I comuni con incidenza più elevata di Ghanesi residenti sul totale della popolazione immigrata (31/12/2004)

	% su tot stranieri residenti	v.a.	M	F
Pordenone				
Casarsa della Delizia	30%	164	99	66
Pordenone	26%	1324	764	560
Vajont	21%	34	22	12
Zoppola	19%	88	53	35
Porcia	18%	133	76	57
Polcenigo	14%	23	14	9
Cordenons	13%	87	48	39
Udine				
Trivignano Udinese	30%	22	9	13
Torreano	17%	20	10	10
Pavia di Udine	12%	28	6	12
Udine	11%	730	404	326
Gonars	9%	9	6	3
Campoformido	8%	23	13	10

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

L'inserimento lavorativo dei Ghanesi è avvenuto prevalentemente nel lavoro dipendente presso piccole e medie imprese del settore industriale, in particolare come operai generici (lavorazione del legno o metalmeccanica) o specializzati in alcuni settori specifici (falegnameria, tappezzeria, saldatura). I permessi di soggiorno sono richiesti in gran parte per motivi di lavoro dipendente, seguiti da quelli per ricongiungimento familiare. Anche le donne sono occupate in buona percentuale nel settore industriale ma svolgono generalmente le mansioni più basse e precarie oppure lavorano come assistenti domiciliari [Altin 2004].

Come in altri contesti regionali la percentuale di ghanesi che svolgono lavoro autonomo è bassa [Riccio 2005]. In base ai dati della Camera di commercio di Trieste i settori prevalenti sono l'autotrasporto di merci per conto terzi (giornali, consegne porta a porta, in un caso distribuzione di mobili e arredi per alberghi e ristoranti per conto di una ditta che esporta in tutta Europa) e il commercio, con qualche grossista a Pordenone (ampia gamma dei prodotti, dagli elettrodomestici ai prodotti di cartoleria ad artigianato e generi alimentari) e, per il resto, *phone center* e negozi di

generi alimentari. Tra le ditte artigiane ne risultano tre che eseguono piccoli lavori edili di manutenzione. Dal punto di vista delle dimensioni e del capitale investito queste attività presentano caratteristiche simili a quelle già indicate nel caso senegalese, con la differenza che la maggior parte dei Ghanesi passa al lavoro autonomo dopo svariati anni di lavoro dipendente in fabbrica.

Tabella 7 – Imprese a titolare ghanese in Friuli Venezia Giulia (05/03/2006)

SETTORI	UDINE	PORDENONE	GORIZIA	FVG
Attività manifatturiere	0	1	0	1
Confez.articoli vestiario				
Ind.legno, esclusi mobili; fabbr.in paglia		1		1
Fabbric.prodotti lavoraz.minerali non metalliferi				
Fabbric.mobili;altre industrie manifatturiere				
Costruzioni	3	0	0	3
Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	2	16	1	19
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli		1		1
Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.		7	1	8
Comm.dett.escl.autov-rip.beni pers.	2	8		10
Alberghi e ristoranti	1	2	0	3
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	9	16	0	25
Trasporti terrestri-trasp.mediante condotta	7	9		16
Attività ausiliarie dei trasp.-ag.viaggi	1			1
Servizi in materia di telecomunicazioni, informatica, multimedialità	1	7		8
Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca, altre attività prof.e impr.	6	0	0	6
Altri servizi pubblici,sociali e personali	0	0	0	0
Attività ricreative, culturali e sportive				
Altre attività dei servizi				
Imprese non classificate	3			3
TOTALE	24	35	1	60

Fonte: elaborazione su dati Camera di Commercio di Trieste

3. LE RETI ASSOCIATIVE TRA IL CONTESTO DI ORIGINE E QUELLO DI APPRODO

Le associazioni dei migranti nascono per favorire la solidarietà fra connazionali, per conservare, valorizzare la cultura e le tradizioni del paese d'origine e per farle conoscere agli Italiani, per sostenere l'integrazione nel territorio, per rafforzare la partecipazione alla vita pubblica e anche per promuovere iniziative di solidarietà e cooperazione con il paese d'origine. La capacità che le associazioni hanno di creare risorse comuni e di mettere in campo nuove relazioni e nuova partecipazione ne fa, potenzialmente, degli interlocutori privilegiati non solo nell'interazione tra migranti e istituzioni (pubbliche e private) ma anche nell'ambito della cooperazione decentrata, grazie ai rapporti, alle attività e agli interessi che i migranti mantengono continuativamente nei paesi d'origine.

3.1 L'associazionismo senegalese in Friuli Venezia Giulia

In Friuli Venezia Giulia trova conferma la forte propensione dei Senegalesi, già riscontrata in altri contesti nazionali ed europei, a riunirsi in strutture associative [Stocchiero 2004; Mezzetti, Stocchiero 2005; Castagnone 2006, Ceschi 2006, Riccio 2006]. Si tratta, per molti, di un'esperienza già fatta in Senegal, dove l'associazionismo è una realtà variegata e complessa di gruppi che si organizzano, mettendo in comune le proprie risorse, per fare fronte a bisogni essenziali sia sul piano socio-culturale e religioso, sia su quello economico e finanziario

Sebbene, a detta dei loro stessi rappresentanti, spesso scontino difficoltà e un "difetto di partecipazione" nell'attività ordinaria, le associazioni rappresentano un punto di riferimento importante per i Senegalesi e sono testimonianza di una realtà dinamica e articolata che s'intreccia sempre di più con la realtà regionale.

Il tessuto associativo senegalese in Friuli Venezia Giulia vede la presenza di un'associazione regionale, l'Associazione Senegalesi del Friuli Venezia Giulia, di un'associazione provinciale, l'Associazione Senegalesi di Trieste, e di un'associazione etnica, l'Associazione Fulbé d'Italia, che ha sede a Gorizia. Mentre le prime due si rivolgono alla comunità senegalese residente nel suo complesso, senza distinzioni di etnia, lingua o provenienza geografica, la terza riunisce gli immigrati di lingua *pulaar* provenienti dal Senegal e dalla Mauritania⁵.

Vi sono poi tre associazioni miste, che hanno sede, rispettivamente, a Trieste, a Ronchi dei Legionari (GO) e a Sacile (PN), che non sono rivolte in maniera esclusiva ai Senegalesi ma li vedono in maggioranza al proprio interno.

Non sono state, invece, individuate associazioni di comune provenienza locale (città, villaggi o quartieri), molto diffuse in altri contesti regionali; il numero relativamente esiguo di Senegalesi in Friuli Venezia Giulia e la presenza di un'associazione regionale radicata, presumibilmente, non favoriscono la concentrazione di gruppi provenienti da aree circoscritte. In diversi casi, tuttavia, le singole persone aderiscono a reti o ad associazioni costituite sulla base della comune provenienza e aventi sede fuori dal territorio regionale. E' il caso, ad esempio, dei Senegalesi di Trieste che provengono dai villaggi di una zona al confine fra la regione di Thiès e quella di Louga, che sono informalmente riuniti in associazione in collegamento con *Sunugal*, associazione di Milano, il cui obiettivo è promuovere iniziative di auto sviluppo locale nei villaggi d'origine [Mezzetti 2006]; oppure dei Senegalesi della Casamance, residenti in Friuli Venezia Giulia e associati ad *Assoreziko* (Associazione della Regione di Ziguinchor e Kolda) che ha sede a Verona.

Per quanto riguarda l'associazionismo femminile, che ha una radicata e capillare diffusione in Senegal e che anche in Italia comincia a svilupparsi per la crescente presenza di donne [Castagnone 2006], in Friuli Venezia Giulia si registrano soprattutto coordinamenti a partecipazione mista, grazie ai quali donne di diversa provenienza discutono e iniziano ad affrontare i problemi che le riguardano più specificamente. Le donne sono comunque presenti in tutte le associazioni incontrate ma la loro partecipazione è limitata dalla difficoltà di conciliare responsabilità familiari, tempi di vita e tempi di lavoro in assenza di sostegni alle famiglie.

Per concludere il quadro è opportuno ricordare anche l'esistenza delle forme associative a carattere religioso, le *dahire*, che esulano dal campo di indagine di questo studio ma che hanno rilevanza dal punto di vista sociale ed economico oltre che, chiaramente, religioso.

La partecipazione all'una o all'altra di queste associazioni non è vissuta come esclusiva. Anzi è molto frequente che i Senegalesi siano associati contemporaneamente a due o più associazioni, ognuna delle quali risponde a bisogni, aspirazioni o fattori identitari di tipo diverso: appartenenza religiosa, linguistica e culturale, solidarietà, integrazione e promozione dei diritti, condivisione e messa in comune delle risorse della comunità, sostegno al villaggio o alla città di origine in Senegal [Castagnone 2006]. E' possibile, così, che la stessa persona sia socia dell'AFI, perchè di lingua madre *pulaar*, dell'associazione regionale o provinciale e, magari, di un'associazione di villaggio o di area geografica con sede in altre regioni italiane o anche all'estero.

L'ASSOCIAZIONE SENEGALESI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA (ASEF) è la prima struttura organizzata della presenza senegalese nella regione, da un punto di vista temporale e per numero di soci. Si costituisce nel 1995 dall'iniziativa spontanea di alcuni Senegalesi residenti nella provincia di Udine,

⁵ In lingua *pulaar* coloro che parlano il *pulaar* sono chiamati fulbé. Si tratta di popolazioni dell'Africa Occidentale, disperse tra diversi paesi confinanti e oggi anche tra Europa e Stati Uniti, che mantengono tuttavia una forte coesione identitaria, linguistica culturale e religiosa [Castagnone 2006].

che, in occasione dell'elezione a consigliere comunale di un connazionale, maturano l'idea di costituire un'associazione per preservare e promuovere l'identità della comunità, svolgere attività culturali e sociali a suo favore, facilitare l'inserimento e la partecipazione dei cittadini senegalesi nella società locale.

Nei primi anni l'associazione si consolida soprattutto come punto di riferimento per le questioni connesse al lavoro, ai permessi di soggiorno, ai bisogni socio-assistenziali, alla visibilità nella sfera dei diritti, della socialità e della cultura; progressivamente cresce in termini di associati, diversificazione delle attività, stabilità e ricchezza dei rapporti con il contesto provinciale e regionale. Attualmente l'ASEF ha 250 soci, tra i quali vi sono anche immigrati di altra provenienza e italiani; l'attività si concentra prevalentemente nelle Province di Udine, Gorizia e, in misura minore, Pordenone mentre manca un rapporto continuato con Trieste, per quanto del Comitato Direttivo facciano parte Senegalesi provenienti da tutte le province della regione.

Oggi le attività spaziano a 360 gradi: conservazione e promozione culturale, assistenza all'inserimento lavorativo, sociale e culturale dei Senegalesi immigrati in Friuli Venezia Giulia, organizzazione di attività sportive, di socializzazione e di incontro, partecipazione a iniziative, dibattiti e progetti sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione socio-culturale, cooperazione decentrata, iniziative di promozione delle relazioni istituzionali, economiche e culturali fra Senegal e Italia e, soprattutto, fra Senegal e Friuli Venezia Giulia.

L'ASSOCIAZIONE SENEGALESI DI TRIESTE è l'unica associazione provinciale della regione. Dopo un periodo di attività che si sviluppano in collegamento con l'allora neo-costituita associazione regionale, l'Associazione nasce nel 1997 con l'obiettivo di rispondere in maniera efficace e puntuale ai problemi specifici dei Senegalesi residenti nella città di Trieste; la spinta arriva dalla necessità di dare una risposta e un sostegno collettivi alle difficoltà che quotidianamente incontrano i numerosi venditori ambulanti. Nel corso degli anni l'Associazione passa attraverso una serie di vicissitudini, cambia quattro Presidenti e anche la composizione del Comitato Direttivo si modifica più volte. Tra le attività realizzate in questi anni figurano l'organizzazione di celebrazioni in occasione delle festività religiose e alcune iniziative di promozione culturale. L'associazione è ancora in fase di strutturazione interna e di organizzazione e programmazione delle attività ma dai primi mesi del 2006, con l'elezione di un nuovo Presidente e di un nuovo Direttivo, sta tentando di avviare una ripresa.

L'ASSOCIAZIONE FULBÉ D'ITALIA (AFI) rappresenta un diverso tipo di associazionismo, che fa riferimento ad un gruppo linguistico - culturale ben preciso, quello delle popolazioni di lingua *pulaar*, l'appartenenza al quale è presupposto discriminante per l'adesione all'associazione ed elemento di forte coesione interna. L'AFI è un'associazione nazionale che si costituisce nel 1992 e che oggi conta in tutt'Italia circa 1.600 soci, provenienti dal Senegal, dal Mali, dalla Mauritania, dal Burkina Faso e dalla Guinea.

In Friuli Venezia Giulia esiste dal 1994 e ha una settantina di soci provenienti esclusivamente dal Senegal e dalla Mauritania e residenti nelle Province di Udine e Gorizia. Mentre nel complesso dell'AFI i soci senegalesi costituiscono una maggioranza piuttosto netta, in Friuli Venezia Giulia sono più numerosi i Mauritani. L'associazione ha funzione prevalentemente assistenziale e mutualistica e, in particolare, assicura il rimpatrio delle salme e l'aiuto economico e logistico ai soci che abbiano gravi problemi di salute e necessitino di tornare in patria. L'associazione organizza anche qualche attività ricreativa rivolta ai propri soci.

Un ulteriore modello associativo è rappresentato, infine, dalle tre associazioni miste che riuniscono in un caso persone immigrate di diversa provenienza e negli altri due Senegalesi e Italiani. L'unico criterio di adesione è, per tutte e tre, l'approvazione dello statuto e, di conseguenza, sono potenzialmente aperte a chiunque; in tutte si ritrovano, tra gli obiettivi e nelle attività, la

promozione della solidarietà sociale e del dialogo interculturale e, tuttavia, vi sono anche più elementi di distinzione.

La prima, l'associazione MONDO INSIEME che ha sede a Sacile, si costituisce nel 1993 per impulso dell'Amministrazione comunale, in un periodo in cui in Friuli Venezia Giulia si contano le prime associazioni di immigrati formalmente costituite. L'attività si estende a più Comuni della provincia di Pordenone, in particolare nell'area di Sacile e Budoia, e ha una settantina di soci, dei quali 35 sono Senegalesi; vi sono anche Nigeriani, Ghanesi, Ivoriani e Italiani. Mondo Insieme nasce come associazione culturale, per promuovere la cultura d'origine e la conoscenza e lo scambio tra le comunità immigrate e gli italiani ma rapidamente diventa anche un punto di riferimento per iniziative rivolte all'integrazione lavorativa, abitativa e sociale degli immigrati presenti nella zona.

Le altre due associazioni sono, invece, di costituzione molto più recente.

DIOKKO ONLUS nasce all'inizio del 2004 nella provincia di Gorizia, in seguito al viaggio in Senegal (maggio 2003) di una delegazione istituzionale, economica e culturale guidata dalla Provincia stessa in occasione delle "Giornate economiche e culturali" di Dakar. I dieci soci fondatori sono cinque Senegalesi e cinque Italiani. *Diokko* ha come obiettivi prioritari la cooperazione decentrata e la promozione di progetti di solidarietà e di scambi culturali, formativi, economici tra Italia e Africa.

INSIEME NELLE TERRE DI MEZZO – TRIESTE, la più "giovane" delle associazioni incontrate, si costituisce a giugno 2005, su iniziativa di un gruppo di amici Italiani e Senegalesi legati da precedenti esperienze di collaborazione. E' un'associazione di volontariato, sede operativa, con statuto autonomo, dell'omonima associazione nata dalla casa editrice del giornale di strada "Terre di Mezzo", che conta a Trieste su numerosi venditori, tutti Senegalesi, il cui coordinatore è anche Presidente dell'associazione. Attualmente ha una ventina di soci effettivi e numerosi "simpatizzanti".

3.1.1 Obiettivi e attività delle associazioni

Per quanto riguarda obiettivi e attività di queste associazioni il quadro è abbastanza differenziato, non tanto dal punto di vista dei valori sui quali le associazioni scelgono di fondare la propria identità sociale e attività quanto dal punto di vista dell'ampiezza del raggio d'azione e della capacità reale di intervenire contemporaneamente in diversi ambiti, capacità che, anche a prescindere da quanto indicato negli statuti, dipende da un insieme di fattori tra i quali l'anzianità delle associazioni, il numero di soci che riescono a mobilitare, il livello di interazione con il contesto locale, la composizione e le caratteristiche della leadership.

Vi sono delle finalità che le diverse associazioni perseguono con maggiore continuità e che rappresentano, in qualche modo, una costante della loro attività.

La prima di esse è senz'altro la "valorizzazione della coscienza unitaria e delle espressioni culturali della comunità senegalese"; come si legge nello Statuto dell'ASEF, per "accrescere il legame ed intensificare l'interscambio tra la cultura senegalese e quella italiana, sulla base di rapporti con organizzazioni simili, straniere ed italiane".

Le associazioni sono il luogo in cui si afferma, si conserva e si tramanda il patrimonio culturale del paese di origine in tutte le sue espressioni, quindi luogo di incontro e confronto interno alla comunità, ma anche il tramite attraverso cui questo patrimonio viene messo in comunicazione con il territorio in cui si vive e viene fatto conoscere e apprezzare.

Le iniziative e le feste organizzate in occasione dell'indipendenza del Senegal, i concerti e i corsi di ballo, la preparazione di prodotti tipici e le cene di auto finanziamento, la partecipazione a dibattiti e

manifestazioni cittadine interculturali, l'organizzazione di incontri letterari etc. hanno questo duplice scopo di promuovere l'identità dei cittadini senegalesi e di divulgarla all'esterno.

Tra gli obiettivi statuari dell'ASEF, ad esempio, figura la costituzione di un centro studio, documentazione e cultura per conservare e divulgare il patrimonio culturale senegalese. Nell'ottica di favorire reciprocità e scambio maggiori tra i Senegalesi emigrati e i connazionali in Senegal e per diffondere informazioni sulla vita delle comunità immigrate e sulle dinamiche di trasformazione sociale determinate anche dalle migrazioni, l'ASEF è stata anche la prima associazione senegalese in Italia ad invitare il conduttore di una trasmissione radiofonica settimanale senegalese dedicata, appunto, ai Senegalesi emigrati all'estero. L'iniziativa ha avuto tanto successo da essere replicata anche in altre regioni italiane e in altri stati europei.

Le finalità culturali delle associazioni fanno riferimento sia alla cultura d'origine sia a quella del paese di residenza e l'attenzione alla conservazione della prima non si pone in alcun modo in alternativa all'apertura e all'interesse verso la seconda. Anzi, le associazioni incontrate sono quasi tutte orientate verso una prospettiva interculturale e multiculturale in virtù della quale l'orizzonte di riferimento non sono esclusivamente gli immigrati senegalesi ma, più in generale, i cittadini immigrati. L'associazione Sacile - Mondo Insieme è un'associazione multiculturale e promuove la cultura senegalese così come quella propria di altri soci e, anzi, si prefigge di contrastare le tendenze alla "separazione", molti soci dell'ASEF sono immigrati non senegalesi e l'associazione Insieme nelle Terre di Mezzo – Trieste ha tra i propri obiettivi di organizzare iniziative culturali che promuovano e diffondano la cultura della convivenza e dello scambio tra tutti i cittadini, italiani e stranieri.

Si distingue l'AFI la cui attività, anche ricreativa, è tutta orientata ai soci.

Alle finalità culturali si accompagnano quelle della solidarietà e del mutuo aiuto, che riproducono all'interno delle associazioni una delle caratteristiche più frequenti delle reti di relazioni che i migranti ricreano tra loro una volta in Italia e che, in questo caso, si rifanno in massima parte anche ai tradizionali valori solidaristici senegalesi.

Nelle associazioni è possibile trovare sostegno emotivo, per sopportare meglio la solitudine, la nostalgia, la sofferenza ma anche occasioni di condividere l'esperienza della migrazione e, ancora, sostegno economico nel caso di problemi materiali e di salute.

Le iniziative di carattere assistenziale e mutualistico possono essere intraprese dalle associazioni, come nel caso dell'ASEF e dell'AFI, ma, in genere, sono promosse da raggruppamenti spontanei e non formalizzati oppure messe in atto attraverso le *daire* e ne sono beneficiari i connazionali in stato di bisogno, indipendentemente dal proprio status di soci o affiliati.

Per l'AFI la finalità solidaristica e il sostegno reciproco sono all'origine dell'associazione e rappresentano l'attività principale, quasi esclusiva nel caso regionale. Attraverso la raccolta delle quote sociali l'AFI ha costituito, negli anni, a livello nazionale, un fondo a disposizione dei soci nel caso di decessi (per il disbrigo delle pratiche, il rimpatrio della salma con un accompagnatore e le spese che i familiari devono sostenere per i funerali) e di malattia grave di uno dei soci o di un suo parente stretto (se necessario con il rimpatrio accompagnato); in caso di malattia, però, il fondo "assicurativo" è in genere a beneficio dei soli soci disoccupati.

Anche l'ASEF ha attivato in più occasioni soci e non soci per raccogliere i fondi a favore di Senegalesi con gravi problemi di salute che necessitavano di cure lunghe, costose e all'estero o per situazioni di particolare vulnerabilità anche in Senegal. E' nelle intenzioni dell'associazione istituire un vero e proprio fondo di solidarietà collettivo, attraverso l'autotassazione oppure con piccole attività di autofinanziamento, da destinare esclusivamente alle emergenze sanitarie e sociali.

Le altre associazioni citate non hanno finalità solidaristiche di questo tipo ma i singoli individui contribuiscono in ogni caso alle raccolte fondi organizzate attraverso altri canali. Comprensibilmente nel caso del mutuo aiuto l'ambito dei beneficiari è limitato ai connazionali,

nella pratica se non nelle intenzioni, e da questo punto di vista le comunità sembrano essere autosufficienti.

Subito dopo la valorizzazione della cultura d'origine, l'interscambio culturale e il mutuo aiuto i bisogni fondamentali ai quali la maggior parte delle associazioni incontrate cerca di rispondere sono quelli inerenti ai processi di inclusione e integrazione sociale.

Già molte iniziative culturali ma anche sportive, come il Mondialito di San Giovanni al Natisone, il torneo "Un calcio per l'integrazione" (Udine 2004) e le partite di basket in carrozzina tra la rappresentativa del Friuli Venezia Giulia e la Nazionale del Senegal (dicembre 2005)⁶, promossi tra gli altri dall'ASEF, si caratterizzano per essere al contempo occasioni di svago e buone opportunità di favorire l'incontro, la reciproca conoscenza e il dialogo tra immigrati e italiani.

Pur nella diversità delle esperienze e della capacità di iniziativa delle singole associazioni, si tratta sempre di ricostruire nuovi rapporti sociali, che vadano a colmare almeno in parte quelli forzatamente interrotti dalla migrazione ma senza dover abdicare alle proprie origini.

Tutte le associazioni affermano di voler contribuire al radicamento dei processi d'integrazione dei Senegalesi e degli immigrati in genere nella società italiana.

In quest'ambito le associazioni offrono l'opportunità di una risposta collettiva e, quindi, più organizzata e forte, oltre che riconoscibile dalle istituzioni, ai bisogni che ancora la maggior parte dei migranti si trova ad affrontare: rinnovo o conversione dei documenti di soggiorno, difficoltà legate alle modifiche delle normative sul lavoro o sull'immigrazione, ricerca di lavoro e abitazione, accesso ai servizi, discriminazioni e, per le famiglie, inserimento dei bambini in asilo o a scuola.

Proprio l'aumento dell'immigrazione femminile, per ricongiungimento familiare o anche per scelta individuale, porta oggi le associazioni a focalizzare in maniera più specifica la propria attenzione ai bisogni delle famiglie, delle donne e dei più giovani, promuovendo attività culturali, sportive e di integrazione che li possano coinvolgere direttamente ma anche interventi di mediazione e tutela. Così alle riunioni "ordinarie" (direttivi o assemblee dei soci) se ne aggiungono di aperte anche alle famiglie, quindi ai bambini; si moltiplicano le iniziative "gastronomiche" di cui le donne sono protagoniste, si favorisce il coinvolgimento delle donne nei coordinamenti che stanno nascendo in diverse province, ci si organizza per trovare (o inventare) soluzioni al problema dell'accudimento dei bambini in assenza delle madri.

Si pone anche la questione delle seconde generazioni, dei loro percorsi di socializzazione e del loro rapporto con la cultura senegalese, che, ad esempio, spinge l'ASEF a valutare la possibilità di promuovere l'organizzazione di corsi di lingua *wolof*.

Il piano dell'inclusione e dell'integrazione interessa, da statuto, soprattutto l'associazione regionale e quella provinciale di Trieste anche se, in questo secondo caso, è ancora tutto nelle intenzioni.

Anche un'associazione culturale, come Sacile - Mondo Insieme, riconosce l'impossibilità di coinvolgere gli immigrati senza offrire loro risposte alle difficoltà quotidiane poste dall'inserimento nel contesto italiano.

Una propria specificità hanno l'AFI, che si limita ad un informale e occasionale passaggio di informazioni, indirizzando agli sportelli e alle associazioni del territorio per tutto ciò che riguarda documenti, abitazione, lavoro, scuola e difficoltà quotidiane, e *Diokko*, le cui finalità di solidarietà sociale sono concepite esclusivamente nell'ambito della cooperazione internazionale e decentrata, che considereremo in maniera approfondita più avanti.

Rispetto ai processi di inclusione si possono distinguere almeno tre livelli di intervento: il passaggio di informazioni e l'orientamento; l'offerta di beni e servizi concreti, la promozione e partecipazione a dibattiti, iniziative, sedi di discussione con dichiarata finalità di promozione sociale e politica.

⁶ Le partite di andata e ritorno si sono disputate l'8 e l'11 dicembre 2005 nell'ambito del Forum Pace 2005 - Giornate della pace, cooperazione, solidarietà, accoglienza.

Il passaggio di informazioni e l'orientamento riguardano un po' tutte le associazioni che abbiamo considerato e si basa sull'offerta di indicazioni e contatti utili a risolvere emergenze e problemi quotidiani.

Al secondo livello le associazioni, ASEF e Mondo Insieme in particolare, si attivano per favorire una conoscenza più approfondita della società di accoglienza e per risolvere problemi specifici. Possono incoraggiare la partecipazione dei soci a iniziative formative organizzate sul territorio oppure organizzarne di proprie (alfabetizzazione bancaria, incontri periodici sui contenuti della normativa sull'immigrazione o sul lavoro, corsi di lingua italiana); possono assumere un ruolo di intermediarie presso i sindacati o i patronati; possono instaurare rapporti continuativi con agenzie immobiliari oppure attivare i contatti dell'associazione per risolvere piccole difficoltà quotidiane (la mancanza di un mezzo per andare a lavoro, un aiuto per un trasloco, qualche mobile per arredare la casa etc.).

Al terzo livello di intervento, infine, si collocano le iniziative che vanno più esplicitamente in direzione della rivendicazione di diritti di cittadinanza piena e rappresentatività istituzionale per i migranti. In questa prospettiva vanno lette la partecipazione ai coordinamenti immigrati e alle Consulte ma anche l'attenzione che l'ASEF presta "all'assistenza e orientamento nei confronti del lavoratore senegalese", per raggiungere i quali l'associazione si impegna a "mobilitare tutte le risorse disponibili, soprattutto nel senso di interloquire presso le istituzioni, i sindacati ed altre organizzazioni competenti italiane, europee, straniere ed internazionali". Particolare considerazione è rivolta anche alle donne che lavorano.

Prospettiva ancora più ampia è quella dell'associazione Insieme nelle Terre di Mezzo – Trieste, che, essendo collegata alla casa editrice e al giornale di strada Terre di Mezzo, si fa portavoce della cultura del giornale, basata su una corretta informazione, su principi di convivenza e multietnicità e sul rispetto di ogni tipo di "diversità". Le finalità spaziano, quindi, dal favorire l'integrazione sociale dei venditori del giornale (con iniziative culturali e informative, presenza nelle scuole materne, partecipazione a dibattiti e incontri), al promuovere stili di vita sostenibili, sobri e solidali, al creare "una coscienza critica sulle cause dei problemi di ordine economico, politico e sociale che creano povertà e marginalità in Italia e nel mondo". L'associazione è, comunque, ancora molto giovane e agli inizi della propria attività.

Va da sé che, come nel caso delle finalità solidaristiche, le associazioni non detengano l'esclusiva di intervento e, anzi, siano molto spesso i singoli o le aggregazioni spontanee a facilitare i percorsi di integrazione dei connazionali, soprattutto dei nuovi arrivati, magari mettendo in moto la stessa rete di parenti, amici o conoscenti che ha accompagnato la partenza e l'arrivo.

Le associazioni sembrano intervenire di più nelle fasi successive dell'integrazione, quando i primi passi nella società italiana sono già stati fatti e i bisogni diventano più articolati.

Oltre alle attività rivolte al territorio regionale alcune associazioni promuovono interventi finalizzati alla realizzazione di progetti di sviluppo locale in Senegal.

In questo tipo di iniziative sono ben evidenti e di importanza fondamentale le reti complesse di rapporti e contatti che i Senegalesi riescono a intrecciare e che possono collegare tra loro regioni italiane, altri paesi di immigrazione e, chiaramente, il Senegal.

Al momento ci basta considerare alcuni aspetti più generali, a partire dalla constatazione che tutte le associazioni incontrate, così come le singole persone intervistate, esprimono chiaramente il desiderio di riuscire prima o poi a sostenere dei progetti in Senegal.

Che vi sia un interesse crescente delle associazioni di immigrati a promuovere progetti di sviluppo nei paesi d'origine, del resto, è testimoniato anche dal fatto che la Regione Friuli Venezia Giulia (Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace), raccogliendo l'esperienza maturata negli ultimi anni, abbia costituito, nell'ambito del Programma regionale della cooperazione allo sviluppo 2004-2006, un Tavolo di concertazione e coordinamento "Migranti e Cooperazione" (box 3).

Al Tavolo partecipano l'ASEF (che con *Diokko*, è l'unica tra le associazioni intervistate ad aver realizzato progetti di cooperazione in Senegal) e Insieme nelle Terre di Mezzo – Trieste, che, sebbene non abbia ancora avviato alcun progetto, ha tra i propri obiettivi statuari la promozione di esperienze di cooperazione internazionale e turismo solidale, sia come strumenti d'incontro e di confronto tra i popoli, sia, propriamente, come iniziative di auto sviluppo realizzate dalle comunità locali.

In base a indicazioni raccolte nelle interviste gli ambiti di intervento preferiti dalle associazioni sono: realizzazione di infrastrutture scolastiche e sanitarie, di pozzi e sistemi di approvvigionamento idrico, di strade; fornitura di materiali medici o didattici; avviamento o potenziamento di piccole attività generatrici di reddito (coltivazione di orti, artigianato, lavorazione di cibi e frutta).

Grande importanza, sempre in un'ottica di unione tra territori, è riconosciuta anche ad attività che prevedano viaggi di studenti, tecnici o, semplicemente, persone, al fine di fare conoscere di più l'Italia, anche quella dei Senegalesi, in Senegal e il Senegal in Italia e di scambiare e condividere competenze, abitudini, valori e quotidianità.

Relativamente alla cooperazione, sempre dalle interviste emerge la consapevolezza diffusa che le associazioni hanno bisogno di procedere per gradi e che solamente una volta radicata la propria presenza nel contesto italiano possono pensare di sviluppare progettualità rivolte al Senegal.

E' il caso, ad esempio, dell'Associazione Senegalesi di Trieste o della sezione regionale dell'AFI che, pur essendo fortemente attratte dalla prospettiva di realizzare iniziative in Senegal, si sentono ancora "deboli" rispetto all'obiettivo prioritario di favorire l'integrazione dei propri soci nel contesto di approdo e, pertanto, considerano la cooperazione come attività propria di uno "stadio" successivo, anche per la complessa gestione che essa richiede.

L'ASEF stessa, del resto, distingue nei propri dieci anni di attività fasi diverse, caratterizzate ognuna da una progressiva e maggiore capacità di interagire con il contesto italiano: la fase dell'aggregazione e dell'integrazione, quella della costruzione di rapporti tra la regione e il Senegal e, quindi, della cooperazione e, infine, per il presente ed il futuro, quella per creare occupazione, benessere e sviluppo economico in Senegal.

Per concludere ricordiamo che anche in Friuli Venezia Giulia vi sono singoli aderenti di associazioni di villaggio o di comune provenienza con base in altre regioni italiane o anche all'estero. Questo tipo di associazioni, come sottolinea la letteratura sulle migrazioni senegalesi, è quello che maggiormente investe le risorse collettive nelle aree di origine, stimolato e facilitato in questo dalla forte identificazione territoriale, presupposto che viene, invece, a mancare nel caso delle associazioni costituite a partire dalla località di vita in Italia, come quelle provinciali o regionali. Le associazioni di comune provenienza si fondano su complesse strutture di tipo federale, che consentono di partecipare, attraverso le quote, a progetti socio-economici nei villaggi d'origine anche ai soci residenti in province ove la consistenza numerica non giustifichi la formalizzazione di un gruppo; un esempio è rappresentato dai Senegalesi del Friuli Venezia Giulia soci di A.L.D.A. (*Association de Liaison pour le Développement d'Agnam*), associazione francese che riunisce sette villaggi della zona di Agnam (regione di Matam) e che annualmente organizza un incontro plenario a livello europeo.

3.1.2 Organizzazione e struttura interna

Le associazioni che abbiamo incontrato sono tutte strutturate, ad eccezione dell'AFI, sul modello associativo italiano e, quindi, hanno, almeno formalmente, strutture e modalità organizzative e di gestione molto simili.

Il riferimento al modello italiano è comune a gran parte dell'associazionismo senegalese e rimanda al modello senegalese a propria volta esemplificato su quello francese. Conferma lo stesso Presidente dell'ASEF, infatti, l'inclinazione dei Senegalesi tanto all'associazionismo quanto alla partecipazione alla vita pubblica 'ha un'origine contestuale, storica e culturale ... essendo stato il

Senegal capitale dell'Africa Occidentale francese ... i movimenti politici e associativi senegalesi sono da tempo molto forti”.

Ogni associazione ha, quindi, un proprio statuto, un comitato/consiglio direttivo all'interno del quale, come di consueto, sono individuati il Presidente (che resta in carica dai due ai tre anni), il Vice Presidente, il Segretario e il Tesoriere e un'assemblea dei soci che si riunisce un paio di volte l'anno. Sono tutte aperte a chiunque ne condivida statuto e finalità.

I Comitati Direttivi, al di là di quanto indicato negli statuti, si riuniscono ogni qualvolta sia necessario, quando ci siano decisioni da prendere, cambiamenti da affrontare o iniziative da organizzare. Neanche l'incontro tra soci è limitato alle sole assemblee generali perché, ad esempio, l'ASEF organizza riunioni "allargate" anche in altre occasioni, per stare insieme o per aggiornare i più giovani sulle normative che li interessano.

In alcune associazioni vi è una distinzione tra soci fondatori e soci ordinari ma, su un piano pratico, non sono state riscontrate disparità di alcun genere. Anzi, nel caso dell'Associazione Insieme nelle Terre di Mezzo – Trieste, che conta ancora un numero di soci contenuto, gli incontri del Comitato direttivo sono al contempo incontri dell'assemblea generale e dei "simpatizzanti" non ancora formalmente iscritti. Anche alle riunioni del Comitato direttivo dell'ASEF partecipano, di fatto, non iscritti.

L'ASEF e l'Associazione provinciale di Trieste individuano all'interno del proprio Comitato direttivo anche dei responsabili di settore; nel caso dell'ASEF formano il Comitato esecutivo con le seguenti responsabilità: problematiche dell'immigrazione, cultura, questioni sociali, sport, donna e famiglia, informazione e sensibilizzazione, organizzazione.

Le quote associative sono spesso le stesse e variano dai cinque euro mensili ai cinque/dieci euro annuali; l'ASEF prevede anche una sottoscrizione di solidarietà volontaria di dieci euro mensili.

Una caratteristica che accomuna le associazioni incontrate è anche la compresenza di procedure formali, legate per lo più agli adempimenti previsti per legge, e modalità più informali, nella gestione degli incontri, nelle convocazioni (spesso via sms o volantino) o nella scelta delle sedi di discussione.

Del resto l'informalità è spesso dovuta alla mancanza di tempo, al sovrapporsi degli impegni, alla dispersione dei soci nei Comuni minori (nelle province di Pordenone e Udine), alla mancanza di sedi appropriate in cui incontrarsi; solo l'associazione Sacile Mondo Insieme ha, infatti, una propria sede, mentre per le altre non esiste un unico luogo di ritrovo.

L'impressione generale è che, nonostante le difficoltà, le associazioni riescano comunque a garantire un buon livello di democrazia e partecipazione interna. Quasi tutte hanno anche aperto depositi e conti correnti, in banca o alle poste, per gestire in maniera trasparente le quote associative o i fondi raccolti e altre hanno intenzione di farlo a breve.

Quote e fondi raccolti con iniziative d'autofinanziamento rappresentano l'unica fonte di entrate per quasi tutte le associazioni incontrate. Fanno eccezione *Diokko* e l'ASEF, che promuovono dei progetti e, quindi, beneficiano anche di finanziamenti pubblici e di cofinanziamenti dei partner.

In linea generale, comunque, tutte le associazioni si "arrangiano" anche attraverso collaborazioni, per esempio di grafici o tipografie che preparano i volantini delle iniziative, o auto tassandosi. In alcuni casi sono singole persone, magari membri del Comitato direttivo, che contribuiscono in misura maggiore agli altri soci, ove ve ne sia la necessità.

Elementi comuni si ritrovano anche nella composizione delle leadership. Nei Comitati direttivi delle associazioni intervistate troviamo persone ben integrate, che vivono in Italia da molti anni, parlano bene l'italiano, hanno precedenti esperienze associative o istituzionali, hanno, in linea generale, un livello d'istruzione medio-alto e, in alcuni casi, svolgono professioni altamente qualificate, hanno una fitta rete di rapporti con il contesto locale e, spesso, sono impegnate nel campo dell'immigrazione o in quello sindacale anche al di là e al di fuori dell'associazione. Si tratta, quindi,

di persone che possono mettere più facilmente in relazione il mondo di provenienza con quello di arrivo e che le istituzioni e gli enti del territorio possono riconoscere come referenti e interlocutori.

A questo proposito, però, va sottolineato il fatto che, se escludiamo l'AFI e Insieme nelle Terre di Mezzo, che è di recente costituzione, nei gruppi dirigenti delle associazioni si ritrovano ancora le stesse persone che le hanno costituite. Il problema, che alcune di esse stanno cercando di affrontare, favorendo la formazione di nuove leadership, ha molto a che fare con le difficoltà, che a diversi livelli tutte incontrano, nel mettere in campo nuovi contatti, nuovi interessi e nuova partecipazione.

Le caratteristiche dei gruppi dirigenti sopra evidenziate, quindi, non garantiscono di per sé capacità di iniziativa e di organizzazione oppure maggiori coinvolgimento e partecipazione effettiva dei soci; ciò accade, in particolar modo, quando l'attività ruota intorno a poche persone, come a Sacile e a Trieste, scontando l'inevitabile loro limitatezza di energie e di tempo a disposizione.

Una considerazione a parte merita, infine, l'AFI il cui funzionamento è stabilito a livello nazionale in maniera articolata e complessa. La struttura federale tiene in contatto tutte le sezioni locali, facendo circolare le informazioni. Secondo regole ben precise, scritte e uguali per tutti, le sezioni locali individuano le situazioni più delicate, che necessitano di sostegno, e le portano all'attenzione dell'assemblea generale che "sceglie" i beneficiari. L'assemblea generale si tiene ogni e vi partecipano, di norma, almeno due soci per sezione; in quell'occasione vengono anche depositate nel fondo collettivo le quote sociali, raccolte mensilmente sezione per sezione.

Altrettanto precise sono le regole che disciplinano l'eventuale esclusione degli associati, che avviene nel caso in cui la quota sociale non sia versata per sei mesi consecutivi e l'interessato lavori regolarmente. E' possibile associarsi nuovamente pagando le quote arretrate.

3.1.3 Rapporti con le istituzioni, gli enti e i soggetti del territorio regionale

Le associazioni senegalesi si prefiggono una pluralità di obiettivi che le portano a dialogare e a relazionarsi a diversi livelli con soggetti esterni del Friuli Venezia Giulia, Italia, Senegal o altri paesi africani ed europei quali istituzioni regionali ed enti locali, associazioni, cooperative e organizzazioni del privato sociale, altre associazioni di immigrati, soggetti economici.

La strutturazione e l'ampiezza di questi rapporti variano da associazione ad associazione, anche in base al tipo di attività, al grado di coesione, allo spirito d'iniziativa dei singoli soci e alla maggiore o minore disponibilità del contesto locale alla collaborazione.

Le associazioni che più si mobilitano per l'inserimento lavorativo, sociale e culturale dei migranti hanno rapporti ampi e differenziati soprattutto con le istituzioni locali e i sindacati.

Le relazioni istituzionali sono innanzitutto con il Comune, che è il primo Ente di riferimento per le attività che si svolgono nel contesto locale, ma anche con la provincia, le questure, le prefetture; Negli ultimi tre anni si sono intensificate anche le relazioni con la Regione Friuli Venezia Giulia.

Con i sindacati si organizzano iniziative e dibattiti, corsi di formazione e prevenzione (per esempio riguardo alla sicurezza sul lavoro) e si lavora a stretto contatto nelle vertenze che riguardano soci o connazionali. Alcuni fra i dirigenti delle associazioni incontrate lavorano – o hanno lavorato – attivamente nelle organizzazioni sindacali.

Alcune associazioni hanno buoni rapporti anche con organizzazioni di volontariato e altre associazioni che si occupano di tematiche inerenti l'immigrazione; segnale positivo del fatto che le associazioni di migranti vengono sempre più considerate interlocutrici non trascurabili. Ne è una testimonianza il ruolo dell'ASEF nell'ampio partenariato che negli anni scorsi ha realizzato i progetti comunitari Integra "Ethnos e Demos" e Equal "Maqram-Maqor", entrambi coordinati dalla Provincia di Udine.

Interessante anche il rapporto stabilito dall'ASEF e da *Diokko* con associazioni di categoria, Camere di Commercio, soggetti imprenditoriali che hanno portato anche, nel 2003, all'incontro tra il

Ministro senegalese dell'Industria e dell'Artigianato e le realtà produttive del territorio del comune di Monfalcone.

Su questo versante le informazioni raccolte evidenziano un intensificarsi dei rapporti con il tessuto economico regionale. Tali rapporti sono legati per lo più a iniziative imprenditoriali individuali ma vengono, poi, trasformati in reti di relazioni e contatti di cui possono beneficiare anche le associazioni.

La collaborazione con le ONG regionali nella cooperazione decentrata è, invece, un ambito ancora da sviluppare sul quale c'è, tuttavia, disponibilità da entrambe le parti. Del resto è solo negli ultimi tre anni che si sono registrate iniziative dei migranti nella cooperazione decentrata e, quindi, è necessario favorire occasioni di incontro e di contatto perché maturi una capacità, progettuale e operativa, in cui possano esprimersi "alla pari" esperienze e pratiche diverse.

Da considerare anche i rapporti con altre associazioni di migranti, di varia provenienza, non solo africana. Sono significativi e ampi soprattutto nel caso dell'ASEF che è uno dei soci fondatori dell'Unione Comunità e Associazioni di Immigrati (UCAI), che riunisce 40 aggregazioni attive nel territorio della provincia di Udine ed è interamente composto da persone immigrate.

Per quanto riguarda, invece, i rapporti fra le varie associazioni senegalesi abbiamo già sottolineato come l'appartenenza all'una o all'altra associazione non sia esclusiva; molti Senegalesi intervistati sono, infatti, dirigenti o soci di più associazioni e questo fa sì che, a prescindere dall'esistenza di collaborazioni esplicite, vi sia, comunque, un intreccio di informazioni, scambi e relazioni alimentato dalle singole persone.

L'ASEF ha un'elevata capacità di interazione con il territorio, a livello sia di iniziative culturali e di sensibilizzazione, sia di promozione e impegno sul fronte dell'immigrazione/integrazione, sia nella cooperazione decentrata; si tratta di relazioni maturate soprattutto attraverso l'attività dell'associazione e che, quindi, si sono ampliate col tempo. Ci sono i rapporti con i sindacati (CGIL in particolare ma anche CISL e UIL) e con l'Associazione Lavoratori Emigrati del Friuli Venezia Giulia (ALEF) di Udine, con gli enti di formazione (IRES FVG, IAL, ENAIP), con l'Università di Udine, con organismi di mercato (cooperative, istituti bancari, imprese), con associazioni di volontariato e organismi no profit (dal Centro di Accoglienza "E. Balducci" a Radio Onde Furlane), con le istituzioni - il Vice Presidente dell'associazione è anche Assessore comunale a Monfalcone (Provincia e Comune di Udine, Provincia di Gorizia, Regione Friuli Venezia Giulia).

Nei progetti di cooperazione decentrata è riuscita a coinvolgere diversi Comuni delle Province di Udine, Pordenone e Gorizia, trovando anche dei co-finanziamenti. Ha dato, inoltre, la propria adesione al progetto promosso dalla soc. coop. Ascaretto di Pordenone per la creazione di un'equipe socio-educativa locale che opera a favore di bambini e adolescenti della regione di Ziguinchor.

E' iscritta all'Albo delle associazioni culturali del Comune di Monfalcone (GO) e a quello regionale delle associazioni e degli enti per l'immigrazione, è membro del Consiglio territoriale per l'immigrazione istituito dalla Prefettura di Udine e della Consulta Regionale per l'immigrazione, partecipa al Tavolo regionale Migranti e Cooperazione, ha partecipato alle consultazioni per la stesura della Legge Regionale sull'immigrazione. L'ASEF ha promosso, inoltre, in più occasioni e con la collaborazione della Regione Friuli Venezia Giulia, visite ufficiali di Ministri e istituzioni pubbliche e private senegalesi e dell'Ambasciatore del Senegal in Italia.

L'Associazione Mondo Insieme ha da sempre buoni rapporti con l'Amministrazione comunale di Sacile e di alcuni Comuni limitrofi; la sua stessa costituzione, del resto, era avvenuta su proposta del Sindaco di allora perché vi fosse nel comune un punto di riferimento collettivo e organizzato degli immigrati residenti. A Sacile è in fase di costituzione anche la Consulta Immigrati e si sono, quindi, intensificate le relazioni con l'Assessorato comunale che ha delegato all'immigrazione. L'Associazione collabora anche con gli sportelli delle tre organizzazioni sindacali, con agenzie immobiliari, con le scuole, per i corsi di italiano, con la Caritas, con le Coop Nord Est e riesce ad ottenere piccole sponsorizzazioni. Da alcuni mesi è iscritta all'Albo regionale delle associazioni e

degli enti per l'immigrazione, condizione necessaria per l'accesso ai finanziamenti regionali e agli incentivi previsti dalla Legge Regionale 5/2005 sull'immigrazione.

L'AFI e l'Associazione Senegalesi di Trieste stanno prendendo contatti con le Amministrazioni locali e con quella regionale ma sono ancora piuttosto deboli dal punto di vista delle relazioni con l'esterno.

L'esperienza di Insieme nelle Terre di Mezzo – Trieste è, invece, un po' diversa, oltre ad essere molto recente; l'associazione ha finalità ampie che la portano a mettersi in relazione soprattutto con associazioni di volontariato, associazioni culturali, Botteghe del commercio equo e solidale e realtà che si impegnano nella promozione di stili di vita sostenibile.

Nessuna delle associazioni intervistate ha strutture parallele in Senegal. Le uniche due associazioni che hanno, invece, già costruito e consolidato una buona rete di relazioni in Senegal sono l'ASEF e *Diokko*.

3.1.4 Crescita, radicamento e prospettive delle realtà associative senegalesi

Nelle interviste effettuate alle associazioni senegalesi in Friuli Venezia Giulia ricorrono delle considerazioni che ci permettono di individuare elementi interessanti dal punto di vista degli sviluppi futuri delle associazioni, del loro ruolo e della loro capacità di mettere in gioco nuove relazioni sia in Italia che tra Italia e Senegal.

La prima questione posta da tutte le associazioni è la forbice che si riscontra tra il numero dei soci iscritti e quello dei soci realmente attivi. A portare avanti le attività sono spesso in pochi e sempre gli stessi.

Ci sono sicuramente delle difficoltà oggettive, quali la disponibilità di tempo, attività lavorative pesanti e faticose, le difficoltà e precarietà quotidiane, la dispersione dei soci fra i vari Comuni, dalla quale dipende la capacità delle associazioni di rispondere in maniera concreta ed efficace alle loro necessità. Dove l'ASEF non ha un referente, come nella provincia di Trieste, la sua incisività e capacità di aggregazione è estremamente ridotta e questo vale, in parte, anche per la provincia di Pordenone; qui l'aggregazione dei Senegalesi avviene soprattutto intorno all'Associazione Mondo Insieme – che, ricordiamolo, è un'associazione culturale che ha caratteristiche diverse dall'ASEF - e, quindi, nei Comuni dove i referenti sono presenti fisicamente.

Ci sono anche, però, delle difficoltà di tipo culturale perché, se è vero che una buona percentuale dei Senegalesi ha già avuto esperienze associative in Senegal, moltissimi non ne hanno avute e, per questi, la partecipazione alla vita di un'associazione richiede un "salto di qualità" rispetto all'esperienza vissuta nel paese d'origine. Un'associazione impegnata in attività molteplici, come l'ASEF, fa "fatica" a trasmettere a buona parte dei connazionali l'utilità di tale elasticità e l'importanza di un'apertura verso l'esterno che faccia conoscere il Senegal, i Senegalesi e le loro associazioni. E' uno dei motivi per cui, dicono gli intervistati, c'è sempre qualcuno che pensa che dall'organizzare attività e iniziative ci si guadagni qualcosa, in termini economici

... adesso che ci sono possibilità di avere i fondi per i progetti è ancora più difficile, perché chi non partecipa pensa che stai qui a prendere soldi ... tanti non sanno e dovrebbero appena capire che per ogni lira presa dalla Provincia, dal Comune o dalla Regione devi rendicontare e ce ne devi anche mettere vicino altre... (ASEF int. 1)

Ci sono, poi, le situazioni in cui associazioni culturali, come Sacile Mondo Insieme, vorrebbero impegnarsi di più sul fronte che è loro proprio, mentre si trovano a consumare le poche energie disponibili nel cercare di soddisfare i bisogni di integrazione e inserimento di soci e non soci. E, del resto, queste stesse associazioni riconoscono la necessità di intervenire in ambito sociale e ritengono che sia questa la strada per invogliare alla partecipazione anche in altri campi.

C'è, infine, a detta un po' di tutti, una sorta di "attesa" per la quale, se l'iniziativa non viene presa dai gruppi dirigenti, nulla si muove.

Senza voler pretendere dalle associazioni di migranti una rappresentatività delle rispettive comunità di appartenenza che non si chiederebbe ad alcuna associazione italiana, va, però, detto che le risorse da mettere a disposizione dell'attività associativa sono spesso limitate, molti dirigenti sono liberi professionisti o imprenditori, quindi con impegni pressanti e irregolari, manca continuità nel tempo e ci sono problemi di tipo organizzativo. L'Associazione Senegalesi di Trieste segnala, ad esempio, che per chi vive di commercio ambulante, e a Trieste sono in tanti, diventa difficile partecipare alle riunioni e agli incontri perché, dopo aver passato la stagione invernale in Senegal, i fine settimana e tutte le belle giornate sono dedicate dal lavoro.

L'Associazione Sacile Mondo Insieme, associazione mista di immigrati di diversa provenienza, mette, invece, in evidenza un'altra difficoltà; la presenza assolutamente maggioritaria dei Senegalesi fa sì che gli altri soci la percepiscano come "associazione senegalese" e si sentano meno rappresentati. E', del resto, comprensibile la tendenza a focalizzarsi su ciò che più accomuna, in questo caso la provenienza senegalese, e questo vale per tutte le associazioni miste che abbiamo incontrato.

Nell'ottica di favorire una nuova partecipazione e di ampliare le aree di iniziativa i gruppi dirigenti delle associazioni auspicano un "passaggio di testimone" ai più giovani⁷. Come abbiamo già osservato le persone che guidano le associazioni sono in carica fin dalla loro costituzione e, dalle informazioni raccolte, il desiderio di un cambiamento nella scelta degli interventi da realizzare emerge anche da parte dei più giovani; eppure nessuno si fa avanti:

... tante volte i giovani non hanno il coraggio di "lanciarsi", all'ASEF in questo momento è il grande problema ... non è che non ci siano quei giovani che potrebbero farlo ... solo che c'è quella paura di mettersi in gioco ... anche noi dieci anni fa, quando abbiamo cominciato, avevamo sì la nostra piccola esperienza ma a casa nostra, non qui ... e pian piano ... (ASEF int. 2)

... io sono convinto che, in generale, ogni generazione che arriva dovrà fare meglio di chi la ha preceduta e potrà farlo anche perché trova già una strada spianata ... per cui potrà aggiungere qualcosa ... mentre la prima generazione rischia, ad un certo punto, anche senza volerlo, di essere conservatrice ... ha fatto la fatica iniziale e aveva degli obiettivi e continua a vedere quegli obiettivi, non è che vede altro. Se arrivano altre persone, trovano un percorso tracciato, potranno pensare di fare qualcos'altro... (ASEF int. 3)

L'attuale gruppo dirigente dell'ASEF che ha traghettato l'associazione attraverso fasi successive, maturando nuove esigenze e nuovi interessi, vorrebbe lasciare a una nuova leadership la gestione quotidiana dell'associazione e dedicarsi di più alle attività di cooperazione decentrata, alle relazioni transnazionali costruite tra il Friuli Venezia Giulia e il Senegal e alla promozione di sviluppo economico nel paese d'origine.

Il diffondersi di modalità di partecipazione sociale miste, dagli interessi più ampi e diversificati, non strettamente legati alla "condizione di migrante", potrebbe essere segno di un'evoluzione in atto nella propensione associativa dei Senegalesi, foriero di un maggior coinvolgimento dei giovani. Quasi tutti i soci senegalesi di Insieme nelle Terre di Mezzo – Trieste, ad esempio, sono molto giovani.

Un'altra necessità avvertita dalle associazioni è quella di coordinarsi, a livello provinciale, regionale e nazionale per avere una rappresentanza comune e dare maggior forza alle richieste e alle iniziative di ognuno.

Esiste già una Federazione delle associazioni senegalesi del Nord Italia (FASNI) che si incontra regolarmente e auspica a promuovere analoghe federazioni nel Centro e nel Sud, richiamandosi al Coordinamento Associazioni Senegalesi d'Italia (CASI), costituito negli anni Novanta e poi sciolto. La federazione, tuttavia, attraversa ancora parecchie difficoltà, legate sia alle distanze geografiche sia alla mancanza di una strategia chiara e condivisa.

⁷ Con l'eccezione dell'AFI, fortemente coesa al suo interno sebbene non esente dal desiderio di cambiamento da parte di alcuni soci più giovani, e di Insieme nelle Terre di Mezzo, di recente costituzione.

A livello provinciale è da sottolineare il ruolo importante dell'ASEF nell'UCAI, di cui è membro fondatore, e l'iniziativa presa di recente dall'Associazione Senegalesi di Trieste di avere un ruolo attivo nel Coordinamento Associazioni e Comunità degli Immigrati di Trieste (CACIT), che dal 2001 riunisce associazioni di migranti, associazioni interculturali, comunità e singole persone.

Un'ultima interessante prospettiva, indicata per il momento da singole persone, è quella relativa alla costituzione di cooperative o enti finalizzati all'offerta di servizi più specializzati per i migranti, gestiti, chiaramente, dai migranti stessi e orientati sia al contesto italiano che a quello senegalese. L'offerta andrebbe dall'orientamento per la ricerca di lavoro, alloggio, formazione etc. alla stipulazione di convenzioni per agevolazioni tariffarie telefoniche o sui biglietti aerei, all'assistenza a iniziative imprenditoriali anche transnazionali e presupporrebbe un forte collegamento con banche, assicurazioni e, più in generale, con il tessuto socio-economico regionale e senegalese.

3.2 L'associazionismo ghanese in Friuli Venezia Giulia

Una parte consistente dell'associazionismo ghanese in Italia fa capo ad associazioni provinciali, costituite sulla base della comune residenza. Queste associazioni sono sostanzialmente autonome tra loro, anche quando sono geograficamente vicine, ma sono stabilmente in contatto e coordinamento nell'ambito del Council of Ghana National Associations in Italy (COGNAI) che ha sede legale a Roma e sede operativa a Vicenza.

Il COGNAI è interlocutore, a livello nazionale, tra le istituzioni italiane e ghanesi e le associazioni provinciali o la comunità ghanese nel suo complesso, rappresenta una sede di coordinamento, organizza incontri trimestrali tra tutte le associazioni provinciali, favorisce lo scambio di informazioni e conoscenze al proprio interno, organizza momenti di festa collettivi, come la Festa d'Indipendenza del Ghana (6 marzo) che si è tenuta nel 2006 a Modena.

Le due associazioni provinciali del Friuli Venezia Giulia sono la Ghana National Association (GNA) di Udine e la Ghana National Association di Pordenone, le due province dove risiede la totalità degli immigrati ghanesi della regione.

La prima, l'associazione di Udine, si forma nei primi anni Novanta ma la costituzione ufficiale è del 1994; riunisce circa una cinquantina di Ghanesi. L'associazione di Pordenone si costituisce, invece, nel 1997 e ha circa duecento soci. In entrambi i casi l'affiliazione prescinde da criteri etnici, linguistici o di provenienza ma la composizione delle associazioni rispecchia quella della popolazione ghanese residente in Friuli Venezia Giulia, che è in gran parte di etnia *ashanti*.

E' evidente che il numero di associati è molto basso, in confronto al numero di Ghanesi complessivamente presenti nelle due province (3.300). Su indicazione degli stessi Presidenti delle associazioni provinciali, infatti, sono le forme di aggregazione che si ritrovano nell'esperienza delle Chiese ad esercitare un richiamo molto più forte e duraturo.

Le Chiese, cattoliche o protestanti (pentecostali, evangeliche, metodiste), composte di soli Ghanesi o miste, hanno un'importante funzione di aggregazione sociale: molti Ghanesi s'incontrano con i connazionali in occasione della messa domenicale e dedicano buona parte del loro tempo libero alle iniziative della Chiesa di appartenenza. Sulla base delle informazioni raccolte e con le dovute eccezioni la partecipazione attiva all'una forma di aggregazione esclude la partecipazione all'altra⁸.

I gruppi che si raccolgono intorno alle Chiese rispondono soprattutto a criteri di aggregazione e appartenenza e, in genere, non si occupano esplicitamente di sostegno all'inserimento socio-economico dei fedeli; tuttavia la forte capacità organizzativa e di solidarietà che viene loro riconosciuta fa pensare che, indirettamente e in maniera informale, svolgano anche questo ruolo.

Accanto alle associazioni provinciali e ai gruppi legati alle Chiese vi sono raggruppamenti, per lo più ancora informali, che fanno riferimento ai diversi gruppi etnici presenti in Ghana o alla

⁸ La letteratura sulle migrazioni ghanesi in Italia è ancora decisamente insufficiente. Per alcuni approfondimenti si vedano Altin-Vatta 1999, Bertani 1999, Altin 2004, Riccio 2005, Berlato s.d.

provenienza da uno stesso villaggio o città. Da ricerche e lavori precedentemente svolti [Altin 2004] e dalle informazioni raccolte per questo studio risulta che anche la frequentazione quotidiana tra Ghanesi tenga conto di criteri di provenienza e appartenenza etnica e che i legami etnici, con quelli religiosi, rappresentino il principale criterio di associazione anche in Ghana:

... è diffuso creare associazioni ma sempre tramite i vari gruppi come Fanti, Gà... è difficile avere un'associazione con tutti... anche adesso c'è qualcuno che vuole fare le associazioni etniche qui... (GNA Udine)⁹.

Emerge dalle interviste, ad esempio, che la comunità *Ashanti*, sia a Udine che a Pordenone, si organizza anche autonomamente, soprattutto per la raccolta e l'invio di materiali sanitari e didattici in Ghana, e che a Udine ci siano proposte di riunire in associazione i Ghanesi *Gà* provenienti dalla capitale Accra, in collegamento con associazioni "gemelle" in altre regioni italiane¹⁰.

Nel Nord Italia esiste anche un'associazione degli *Ewe* che riunisce persone provenienti da Ghana, Togo e Benin, che è stata inizialmente costituita a Napoli ma poi ha spostato la propria sede a Brescia e che collega gli *Ewe* residenti non solo in Italia ma anche in Belgio, Olanda, Gran Bretagna e Stati Uniti [Bertani 1999]; ha legami anche con alcuni Ghanesi *Ewe* del Friuli Venezia Giulia.

Per quanto riguarda le forme di aggregazione femminile, infine, va segnalato che le donne sono presenti nelle due associazioni ma fanno esperienze di partecipazione qualitativamente diverse da quelle maschili, analogamente a quanto abbiamo rilevato nel paragrafo precedente. Non si organizzano autonomamente, hanno difficoltà legate alla gestione dei figli e della casa, poco tempo libero e non hanno mezzi di trasporto personali; oppure, ironizza con consapevolezza una donna intervistata, nelle associazioni sono "inevitabilmente" destinate alle attività legate a bambini e famiglia. Sempre più frequentemente, comunque, le donne partecipano a coordinamenti misti o si ritrovano nelle associazioni dei mediatori culturali.

3.2.1 obiettivi e attività delle associazioni provinciali

La finalità principale di entrambe le *Ghana National Association* del Friuli Venezia Giulia è promuovere la solidarietà e l'aiuto reciproco fra gli immigrati ghanesi.

La funzione aggregativa e di salvaguardia e trasmissione della cultura d'origine si esprime soprattutto attraverso la programmazione e la condivisione degli eventi e dei riti che scandiscono la vita collettiva dei Ghanesi: nascite, funerali, feste nazionali e del calendario comune, occasioni particolari (come le visite ufficiali del Console).

Le associazioni sono, quindi, prima di tutto, luogo di incontro e riavvicinamento per i Ghanesi residenti nelle due province. Le attività sono state finora indirizzate ai soci e alla comunità, mentre molto più rare sono le iniziative rivolte all'esterno, per promuovere e far conoscere la cultura, le tradizioni e i costumi dei Ghanesi.

A Pordenone ogni anno la GNA partecipa alla festa multiculturale organizzata dall'Associazione Immigrati Extracomunitari, di cui fa parte.

A Udine è stata organizzata a giugno 2005 la prima festa di cultura, danza e musica ghanese nell'ambito della seconda edizione di "Udine Solidale", manifestazione che l'Associazione Lavoratori Emigrati Friuli Venezia Giulia (ALEF) promuove insieme a una delle comunità immigrate della provincia e con la collaborazione di diversi enti, associazioni e istituzioni del territorio.

⁹ In Ghana sono presenti «non meno di 75 diversi gruppi "etnici", ognuno dei quali possiede una propria storia, tradizione e lingua» [Altin, Vatta 1999].

¹⁰ Dalle informazioni risulta che la prima associazione *Gà-Adangme* sia stata costituita a Como e sia ora in attesa di riconoscimento giuridico. Il nome fa riferimento al gruppo etnico-linguistico di appartenenza.

La festa è stata inaugurata dal Console del Ghana e per tre giorni si sono susseguiti, recite dei bambini, sfilate di costumi tradizionali ghanesi, rappresentazioni di riti e danze, assaggi di cibi africani. La festa, sottolinea la GNA, è stata anche un'occasione per far conoscere ai connazionali le peculiarità delle diverse province del Ghana. E' stato prodotto anche un dvd, venduto per autofinanziarsi e i fondi raccolti sono stati destinati ad un ospedale del Ghana.

L'esperienza è stata vissuta così positivamente da dare all'associazione lo slancio per iscriversi all'Albo regionale delle associazioni e degli enti per l'immigrazione e provare a riproporla quest'anno, partecipando al bando regionale per la realizzazione di interventi a sostegno dei cittadini extracomunitari. Il desiderio di ampliare le attività rivolte all'esterno ha portato alla presentazione anche di un secondo progetto, per organizzare un torneo di calcio multiculturale aperto ad associazioni di immigrati e italiane¹¹.

Anche per i Ghanesi, infatti, lo sport o, meglio, il calcio, costituisce un'occasione "strategica" per farsi conoscere e, per questa via, promuovere l'integrazione con gli Italiani e con immigrati di diversa provenienza.

La solidarietà e il mutuo aiuto costituiscono un'altra delle finalità delle GNA, che si sono formate anche per organizzare i Ghanesi immigrati in Italia e costruire una rete di assistenza e sostegno reciproco. Le forme di tutela più diffuse sono le collette a sostegno di connazionali rimaste vedove, per l'organizzazione dei funerali, di malati gravi che la famiglia non riesce ad aiutare o di persone in evidenti difficoltà economiche.

Su questo versante si riscontrano le stesse dinamiche già evidenziate nel caso senegalese. Le diverse forme di solidarietà interna alla comunità vengono promosse soprattutto in maniera spontanea, al di là dell'affiliazione alle due GNA, oppure attraverso le Chiese e, anche in questo caso, ne sono beneficiari connazionali in stato di bisogno non necessariamente residenti nella regione.

Oltre che al mutualismo solidale gli sforzi delle due GNA sono indirizzati alla promozione dell'inclusione e dell'integrazione sociale dei Ghanesi nella società regionale.

Il sostegno è forte soprattutto nei confronti dei nuovi arrivati e i problemi che le due associazioni si trovano ad affrontare più frequentemente sono legati ai permessi di soggiorno, alla ricerca di lavoro, all'accesso ai servizi e all'espletamento di pratiche burocratiche di vario genere (rinnovo dei passaporti, inserimenti scolastici, riconoscimento di titoli di studio etc.). Va ricordato anche che molti Ghanesi hanno grandi difficoltà con la lingua italiana e hanno, quindi, spesso bisogno di un aiuto.

Le due associazioni cercano di rafforzare la propria capacità di intervento e, al momento, prevalgono attività di orientamento agli sportelli del territorio e di intermediazione, per lo più con la Questura. A Udine c'è uno stretto rapporto di collaborazione anche con i sindacati mentre l'associazione di Pordenone descrive la realtà locale, comunale più che provinciale, come chiusa e diffidente.

A questo proposito è da segnalare che dalle interviste emerge in maniera piuttosto chiara la percezione di un'integrazione lenta e difficile dei Ghanesi nel contesto regionale, se non di vera e propria discriminazione nei loro confronti (citando banche, istituzioni, agenzie immobiliari, concittadini italiani).

L'attenzione, in particolare della GNA di Pordenone, è così tutta rivolta alla costruzione di buone relazioni con gli Italiani per

“i nostri figli, che sono nati qui e che saranno italiani, per fare di tutto perché possano stare insieme a loro”.

Per quanto riguarda, infine, le iniziative rivolte al paese d'origine, le due associazioni non hanno, al momento, promosso progetti di cooperazione in Ghana ma l'interesse verso iniziative di questo tipo è molto forte.

¹¹ L'istruttoria del bando è ancora in corso.

adesso come obiettivi... qualsiasi aiuto che possiamo dare al Ghana... aiutare la scuola, la sanità... da quando ho conosciuto Ghanacoop ho detto subito che era una cosa interessante, che possiamo farlo anche noi...¹² (GNA Udine)

Un'iniziativa a cui la GNA di Udine sta pensando è di inviare materiali sanitari, letti e materassi agli ospedali del Ghana, da avere con la collaborazione dell'Azienda sanitaria e auto-tassandosi. Anche i fondi raccolti durante la festa organizzata con l'ALEF, come abbiamo già segnalato, sono stati destinati al reparto pediatrico di un ospedale ghanese.

Analogo tentativo ha fatto quattro anni fa la GNA di Pordenone ma, alla fine, quando era tutto pronto per riempire il container, chi doveva donare i letti e i comodini ha preferito destinarli ad un altro paese. Il Presidente ricorda di essere rimasto molto deluso e di non averci più voluto provare ma l'associazione, invece, vorrebbe tentare ancora.

La GNA di Udine ha indicato, inoltre, nei gemellaggi tra città italiane e ghanesi un'opportunità che aprirebbe più facilmente la strada a progetti di cooperazione. Le interviste esprimono, infatti, con chiarezza le difficoltà che le due associazioni incontrano:

... abbiamo pensato di fare qualcosa in Ghana, ci piacerebbe ma siccome non abbiamo tanti legami con le autorità... aiutare... perché in Ghana c'è un po' di problemi di scuola, ospedali... contattare l'A.S.S., per la roba che non usano più come letti, materassi, coperte ... possiamo portarli in Ghana... vogliamo vedere se possiamo farlo. Per fare questo c'è molta voglia ... però i nostri contatti... (GNA Udine)

... attività verso il Ghana... no, questo proprio no perché per fare attività in Ghana ci vogliono soldi e senza soldi... (GNA Pordenone)

Quest'anno la GNA di Pordenone ha, però, aderito come partner ad un progetto di cooperazione decentrata presentato dal Comune di Casarsa della Delizia (PN). A Casarsa sono residenti 185 Ghanesi (il 30% sul totale della popolazione immigrata¹³), che non sono costituiti in una propria associazione ma partecipano alle attività della GNA di Pordenone. Il progetto, alla cui elaborazione hanno contribuito anche alcuni Ghanesi di Casarsa, è finalizzato a potenziare le infrastrutture scolastiche e a promuovere interventi educativi e corsi di formazione ed avviamento al lavoro in due villaggi ghanesi della regione Ashanti.

L'istruttoria è ancora in corso ma si tratta, in ogni caso, del primo progetto di cooperazione decentrata verso il Ghana proposto in regione.

3.2.2 Organizzazione e struttura interna

Anche le associazioni provinciali ghanesi, come quelle senegalesi, sono strutturate sul modello associativo italiano. Per la GNA di Pordenone è stato così fin dalla costituzione, mentre la GNA di Udine ha deciso di modificare nell'ultimo anno il proprio statuto, che prima era esemplificato sulle consuetudini e sull'ordinamento ghanesi [Altin 2004].

Ognuna delle due associazioni ha, quindi, il proprio statuto, un Comitato direttivo/esecutivo al cui interno sono eletti Presidente, Vice Presidente, Segretario e Tesoriere e l'assemblea dei soci, che si riunisce regolarmente ogni due domeniche a Pordenone e la prima domenica di ogni mese a Udine.

Anche le riunioni dei Comitati esecutivi, nell'attività ordinaria, sono mensili ma, chiaramente, l'esecutivo può riunirsi in qualsiasi momento di bisogno.

Quando ci sono decisioni da prendere o succede qualcosa all'improvviso, in genere i soci contattano direttamente i Presidenti per segnalare il problema, altrimenti si aspettano le riunioni.

Nella recente riorganizzazione la GNA di Udine ha nominato anche dei responsabili di settore: abitazione, questioni sociali, rapporti con la Questura e documenti etc.

¹² Ghanacoop è la cooperativa costituita nel 2005 dalla GNA di Modena nell'ambito del programma MIDA Italia; importa ananas dal Ghana verso il mercato italiano e organizza diverse attività sul territorio modenese in partenariato con associazioni, soggetti economici ed enti locali.

¹³ Iscrizioni anagrafiche al 01/01/2006.

Entrambe le associazioni hanno una sede fissa. A Pordenone in un edificio messo a disposizione dalla Caritas, che ospita altre associazioni e la stessa Associazione Immigrati provinciale; a Udine nella sede della CGIL, che mette uno spazio a disposizione delle associazioni di immigrati della città.

Le quote associative (5 Euro al mese) rappresentano l'unica fonte di entrate per la GNA di Pordenone, mentre a Udine, come abbiamo già osservato, l'associazione sta cercando di autofinanziarsi con piccole iniziative e di accedere a finanziamenti regionali e ha anche intenzione di aprire un conto bancario.

I presidenti delle GNA sono entrambe persone con una buona conoscenza della lingua e della burocrazia italiane. Tra i soci vi sono anche mediatori linguistico-culturali.

A Udine la figura del Presidente risponde al cambiamento che l'associazione ha deciso di mettere in atto dopo anni, per sua stessa ammissione, di immobilità e chiusura in sé stessa. La revisione statutaria ha consentito di iscriversi all'Albo regionale delle associazioni e degli enti per l'immigrazione e di accedere a finanziamenti e bandi; la riorganizzazione interna favorisce una maggiore apertura al contesto locale e una maggior capacità di risposta ai bisogni dei Ghanesi residenti a Udine. La situazione precedente aveva determinato anche una sostanziale ininfluenza della GNA su una parte non piccola della comunità ghanese; la "nuova fase" sembra aver portato, intanto, maggiore coesione interna e nuova motivazione tra i soci.

3.2.3 Rapporti con le istituzioni, gli enti e i soggetti del territorio regionale

Poiché il fronte di intervento delle GNA di Pordenone e Udine è quello italiano, le due associazioni hanno principalmente rapporti con le istituzioni e la società locali.

Entrambe sono ancora piuttosto deboli dal punto di vista delle relazioni con l'esterno ma c'è una sostanziale differenza tra i contesti in cui le due GNA si muovono.

La GNA di Udine sta prendendo contatti con il Comune, la Provincia e la Regione Friuli Venezia Giulia, ha relazioni con la Questura di Udine e, soprattutto attraverso il Presidente, che è in buoni rapporti con la CGIL e con alcune associazioni di Udine, si muove per costruire relazioni con il territorio. Rispetto a qualche anno fa c'è una consapevolezza diversa della necessità di relazionarsi con l'esterno:

E' una cosa importante "aprirsi" al contesto locale perché ti fa conoscere... prima se tu chiedevi a qualcuno dei Ghanesi, quello ti diceva: «che re so»... perché nessuno usciva fuori... gli impegni, il lavoro... poi non ci siamo integrati bene e, quindi, non abbiamo spunti come i Senegalesi che hanno l'Associazione... se ci sono persone che sono conosciute riesci ad avere i rapporti con le Autorità... (GNA Udine)

Va detto che in questa fase giocano un ruolo importante le associazioni con cui la GNA è maggiormente in contatto: l'ASEF, l'ALEF e l'UCAI (del cui direttivo il Presidente fa parte). Quest'ultimo, in particolare, in quanto coordinamento di associazioni e comunità, riesce a "trascinare" le associazioni più fragili, coinvolgendole in attività collettive che consentono anche maggiore visibilità.

Come l'ASEF anche la GNA di Udine è stata coinvolta nel progetto Equal "Maqram-Maqor", già menzionato, a maggio 2006 ha partecipato all'iniziativa "Terre Lontane Mondì Vicini. Idee, progetti, azioni di cooperazione internazionale per un mondo migliore", promossa dal Comune di Udine in collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia e con le realtà associative e di volontariato presenti sul territorio e, infine, ha preso parte all'ultimo incontro (30 maggio) del Tavolo regionale Migranti e Cooperazione, manifestando l'intenzione di partecipare alle attività.

Il vissuto della GNA di Pordenone rispetto al dialogo con il contesto locale è, invece, molto diverso. Dalle informazioni raccolte emerge uno quadro generale di chiusura e difficoltà a stabilire un dialogo fra l'associazione ghanese e gli Enti del territorio. A fronte di una maggiore coesione e strutturazione interna rispetto alla GNA di Udine, quella di Pordenone riesce a fatica a tenere i

rapporti con la Questura e la Prefettura mentre quelli con il Comune sono critici e quelli con associazioni e organizzazioni italiane praticamente inesistenti:

...il rapporto con il contesto locale... la Questura, c'è uno di noi che ogni tanto va in Questura per i nostri problemi e anche la Prefettura. Con il Comune per me non va bene... perché l'assistenza sociale non dà una mano alla comunità ghanese, ad altre comunità sì ma a quella ghanese no... (GNA Pordenone)

...ci sono tante persone che non vogliono qui gli immigrati... noi siamo una risorsa per questo paese ma loro non ci vogliono dare una mano... il nostro problema è quello... i ghanesi hanno più difficoltà... i ghanesi proprio no, non so perché ...

Migliori i rapporti con la Provincia e con alcuni Comuni del pordenonese (Sacile, Porcia, Casarsa) dove, però, le interazioni avvengono soprattutto tra singole persone e Amministrazioni locali.

La GNA fa parte dell'Associazione di Immigrati Extracomunitari (associazione mista di italiani e immigrati) e ha, quindi, relazioni con altre comunità di varia provenienza. L'Associazione di Immigrati gestisce, inoltre, tre sportelli sul territorio della provincia e ha una trentina di mediatori, tra i quali diversi Ghanesi, che lavorano nelle scuole e nelle strutture sanitarie in convenzione con le ASS, la questura e la Provincia.

Per quanto riguarda, infine, i rapporti tra le due GNA e tra associazioni ghanesi, abbiamo già ricordato sia il ruolo del COGNAI a livello nazionale sia che le associazioni provinciali sono sostanzialmente autonome ma in buoni rapporti.

Le associazioni hanno rapporti istituzionali, autonomamente e attraverso il COGNAI, con il Consolato e l'Ambasciata ma non hanno strutture parallele in Ghana né rapporti diretti con il paese d'origine dal momento che

...non si può passare al Ghana direttamente ... ogni cosa va fatta tramite l'Ambasciata a Roma. L'Associazione è per tutti i Ghanesi ma che sono in Italia ... a noi non serve andare in Ghana perché dobbiamo fare le cose qua ... siamo qui in Italia e facciamo tutto in Italia. (GNA Pordenone).

3.2.4 Crescita, radicamento e prospettive delle realtà associative

La debolezza delle due GNA dal punto di vista delle relazioni con la società italiana e le sue istituzioni ne limita le possibilità di intervento e di azione collettiva e, infatti, anche in una fase di ripresa, qual è quella attuale, prevalgono attività che non richiedono un'organizzazione forte e radicata: conservazione della cultura d'origine e promozione della solidarietà interna, orientamento e diffusione di informazioni, mediazione socio-culturale.

Molte difficoltà dipendono da problemi contingenti (la ancora troppo recente riorganizzazione della GNA di Udine) e da ragioni concrete (problemi di informazione e conoscenza, scarse risorse, carenza di spazi dove organizzare delle attività).

Consapevoli di questo entrambe le GNA stanno lavorando per rafforzare i legami con l'esterno e in questa prospettiva va letta anche la recente riorganizzazione della GNA di Udine. Dalle informazioni raccolte nel corso della ricerca si evince, infatti, che una parte dei cittadini ghanesi di Udine ha dato impulso al cambiamento perché "impaziente" di avere una rappresentanza visibile nel dialogo con la società e le istituzioni del territorio.

Questo passaggio è un passaggio molto importante per l'Associazione perché con il direttivo abbiamo avuto modo di alzarci e fare qualcosa, perché stare indietro e andare sempre a chiedere tramite qualcuno ... è una cosa che dopo tanti anni non va bene...

...ci sono stati dei periodi che eravamo ancora di meno però adesso molti hanno riconosciuto che se c'è un'associazione, che se ci mettiamo tutti insieme ... c'è anche l'Associazione che aiuta ... abbiamo il contatto con la Questura, possiamo fare delle cose con la Regione, con la Provincia...

...il motivo [per cui l'Associazione è rimasta bloccata per tanto tempo]... dipende anche da come inizialmente hanno costruito questa associazione che all'inizio non è che ha fatto qualcosa per farsi conoscere... adesso speriamo che facendo qualcosa di più... come l'anno scorso alla festa che si sono riunite tante persone... però alle riunioni è più difficile... (GNA Udine)

Certo restano i problemi riscontrati anche nelle associazioni senegalesi e ricorrenti non solo nelle organizzazioni degli immigrati: difficoltà di incontrarsi, impegni di lavoro, dispersione sui territori provinciali, mancanza di tempo e il fatto che

“tutti vogliono avere aiuto ma quando tocca a qualcuno che l'Associazione non ha la possibilità di aiutare ... quello se ne va ... tutti vogliono avere aiuto ma pochi aiutano” (GNA Udine).

Va ricordato anche che in questo studio non abbiamo approfondito le modalità di aggregazione, organizzazione e azione dei gruppi riuniti intorno alle Chiese e, di conseguenza, il quadro delle modalità partecipative e aggregative dei Ghanesi di Pordenone e Udine è tutt'altro che completo.

A questo proposito si segnala che tra i Ghanesi sono per lo più le singole persone, già molto attive, che riescono ad avviare attività interculturali, imprenditoriali e anche rivolte al paese d'origine, facendo leva sulla struttura associativa o economica italiana.

E', infine, da considerare, per il futuro, il forte interesse suscitato dalla presentazione del progetto MIDA, in particolare a Udine dove l'associazione aveva già discusso al proprio interno l'esperienza di GhanaCoop, pensando a come realizzare qualcosa di simile. Più cauta, invece, la GNA di Pordenone già delusa, nelle proprie aspettative, dai

“tanti italiani venuti a parlare di progetti ma che poi non hanno fatto niente”.

In entrambe le situazioni, comunque, i Presidenti sottolineano le difficoltà di accedere alle informazioni su finanziamenti e opportunità esistenti e riconoscono la necessità di formazione e accompagnamento per superare le attuali, scarse, capacità progettuali.

4. PROGETTI, INIZIATIVE E AZIONI TRANSNAZIONALI DEI MIGRANTI E DELLE LORO ASSOCIAZIONI

Dalle interviste realizzate per questo studio e dalle informazioni raccolte durante gli incontri di presentazione del progetto MIDA Ghana e Senegal in Friuli Venezia Giulia emerge chiaramente la "doppia appartenenza" dei migranti fatta di pensieri, desideri, idee e attività concrete che collegano i due poli dell'esperienza migratoria, il paese d'origine e quello di approdo, e che intrecciano una serie dinamica di rapporti affettivi, sociali, culturali ed economici. E' quello che la letteratura sulle migrazioni descrive come transnazionalismo.

Non parliamo solo delle relazioni con le famiglie, i villaggi e i quartieri delle città di origine o dei rientri una o due volte all'anno. Sempre più spesso si tratta di esperienze di "vita economica" transnazionale (investimenti imprenditoriali o assistenza alla creazione d'impresa) e di iniziative di supporto al miglioramento delle condizioni di vita, lavoro e reddito nei paesi d'origine.

E' in questi due ambiti che meglio si esprime il potenziale di partecipazione dei migranti ai processi di sviluppo dei paesi di provenienza.

4.1 Il transnazionalismo economico

Pensando ai flussi di risorse economiche generate dai migranti verso i paesi d'origine la prima cosa che viene in mente sono le rimesse monetarie, cioè i trasferimenti dei risparmi ottenuti lavorando all'estero che, oltre a ricoprire un importante ruolo finanziario ed economico, rappresentano un forte simbolo del legame sociale, culturale, tradizionale con il paese di provenienza.

I canali di invio prevalenti rimangono tuttora l'affidamento ad amici e conoscenti in partenza per il paese d'origine, soprattutto nel caso dei Senegalesi, oppure le società di *money transfer*: Western Union e sempre di più, per motivi di costi, Banco Poste Money Gram, che ha di recente lanciato un'offerta di trasferimenti a tariffe vantaggiose verso il Senegal. Questo sebbene molti siano al corrente dei servizi, a costi più vantaggiosi, che sempre più banche offrono, ormai da qualche anno.

I motivi della scelta sono: rapidità, affidabilità, diffusione capillare nei paesi di origine, in aree dove le infrastrutture finanziarie sono carenti, e, soprattutto, facilità di utilizzo da parte delle famiglie in Senegal/Ghana che non devono gestire conti bancari o possedere carte Bancomat e simili.

I migranti provenienti dalle capitali e da contesti urbani utilizzano anche il canale di trasferimento bancario, i Senegalesi in particolare. Da alcune interviste si evince che il ricorso alle banche è destinato ad aumentare, man mano che le infrastrutture finanziarie raggiungeranno le aree rurali.

In alternativa o in aggiunta all'invio di denaro, è molto frequente, soprattutto tra i Ghanesi, il trasferimento di beni in container affidati a connazionali in partenza.

Anche per quanto riguarda l'uso delle rimesse nei paesi d'origine il quadro regionale non si allontana da quanto già rilevato in altri contesti: i beneficiari dei trasferimenti finanziari sono i familiari più diretti e anche i parenti della famiglia allargata, che li usano per le spese quotidiane, l'istruzione dei più giovani, le feste religiose e le cerimonie legate alla vita familiare e sociale.

Tuttavia la costruzione della casa, il mantenimento della famiglia e i contributi destinati ad altri parenti rischiano di assorbire non solo i risparmi ma anche i guadagni ricavati da eventuali attività imprenditoriali. E' questo uno dei motivi principali che ostacolano la realizzazione di progetti imprenditoriali nei paesi d'origine, insieme alla difficoltà di accumulare risparmi in Italia, soprattutto se il nucleo familiare si è ricongiunto, e ai problemi burocratici e di gestione ordinaria dell'attività che comporta un investimento in Senegal o in Ghana.

La necessità di un sistema di raccolta, canalizzazione e allocazione delle risorse è, quindi, sentita dagli stessi migranti:

... l'anno scorso, quando era qua il Ministro dei Senegalesi all'estero per le giornate di omaggio a Senghor, noi abbiamo posto il problema della canalizzazione delle rimesse, degli investimenti partendo dalle rimesse... e metà delle transazioni non vengono contabilizzate da nessuna parte... è la parte informale, che non è una piccola parte, e questa cosa secondo me deve essere studiata, accompagnata e governata. (ASEF int. 1)

Ma questo ci rimanda al discorso, ben più ampio, sul quale torneremo, del rapporto tra banche e migranti e delle prospettive di internazionalizzazione sia delle relazioni interbancarie, sia dei servizi e dei prodotti offerti.

Abbiamo incontrato, comunque, diversi Senegalesi e Ghanesi che hanno già investito nei paesi d'origine; molti di più sono quelli che vorrebbero farlo, anche a breve, e hanno già un'idea o dei progetti. L'avviamento di un'attività imprenditoriale nel paese d'origine, infatti, resta per molti l'unico modo di arrivare alla piena realizzazione personale e professionale¹⁴.

Tra i primi consideriamo innanzitutto gli imprenditori più evidentemente transnazionali, cioè quelli che gestiscono attività commerciali che presuppongono un forte collegamento tra il paese d'origine, l'Italia e, a volte, altri paesi europei.

Gli *African Shop*, che vendono soprattutto alimentari e prodotti per i capelli e per il corpo africani, i negozi di artigianato senegalese e africano, le esportazioni di macchinari, elettrodomestici, abbigliamento usato, calzature e l'organizzazione di container collettivi sono tutte attività commerciali transnazionali.

Si tratta prevalentemente di iniziative individuali, che, al massimo, fanno affidamento su fratelli o familiari nei paesi d'origine, che si occupano di ricevere/organizzare alcune delle spedizioni da e verso l'Italia.

¹⁴ La stessa riflessione emerge anche da un recente lavoro di ricerca realizzato in Friuli Venezia Giulia a cura dell'IRES FVG, *Percorsi di inclusione. Spazi di mobilità verticale per gli immigrati nel mercato del lavoro della provincia di Udine*, Provincia di Udine, Assessorato alle Politiche Sociali, Udine 2004.

Tra negozi di alimentari, artigianato e altri prodotti (per la casa, per la persona etc.) la Camera di Commercio di Trieste registra nella regione tredici esercizi attivi di commercio al dettaglio, sette di proprietà ghanese e sei a titolare senegalese (dati 2006)¹⁵.

Per l'attività import-export all'ingrosso, invece, risultano solo due Ghanesi e un Senegalese, nel settore non alimentare. I negozi di alimentari di Udine e Pordenone, infatti, si riforniscono a Brescia, a Milano oppure ricevono i container a Genova e, più raramente, a Venezia, con evidenti complicazioni logistiche, costi aggiuntivi e lamentando spesso che i tempi lunghi di consegna deteriorano la qualità di verdura e gli ortaggi.

L'importazione e distribuzione di beni alimentari (e non solo) all'ingrosso è, quindi, un settore in cui possono aprirsi delle opportunità, come è emerso anche dai colloqui con alcuni trasportatori ghanesi e con i proprietari dei negozi di alimentari. Anche un imprenditore senegalese ha evidenziato le potenzialità insite nella ri-valorizzazione di strutture come l'Autoporto di Gorizia, che esaurita la propria funzione di sdoganamento merci con l'ingresso della Slovenia nella Comunità Europea, potrebbe offrire migliori servizi agli autotrasportatori in collegamento con il Porto di Monfalcone.

Nell'idea dei trasportatori ghanesi incontrati all'importazione diretta e alla distribuzione di prodotti in Friuli Venezia Giulia e Triveneto potrebbero accompagnarsi la creazione di una rete di distribuzione anche in Ghana e la costituzione di una società di gestione dei container. Questo permetterebbe di raccogliere i beni in partenza, spedirli e distribuirli, una volta sdoganati, sia in Friuli Venezia Giulia che in Ghana. L'ottimizzazione del sistema di scambi attraverso i container non sembra preoccupare molto i Ghanesi, che, diversamente dai Senegalesi, non ritengono esserci ostacoli o lungaggini burocratiche eccessivi nel paese d'origine.

Gli "imprenditori transnazionali" si muovono regolarmente tra l'Italia e i paesi d'origine, almeno due volte l'anno, fermandosi per almeno due o tre mesi, a volte vivendo sei mesi in Italia e sei in Senegal o in Ghana.

E' molto diffuso, soprattutto tra i Senegalesi, anche l'invio occasionale di container, spesso contestualmente al ritorno a casa per le vacanze e indipendentemente dall'occupazione che viene svolta in Italia; molti Senegalesi hanno un lavoro dipendente in Friuli Venezia Giulia ma sono iscritti alla Camera di Commercio in Senegal. Si spedisce di tutto, dagli elettrodomestici, ai pezzi di ricambio per automobili e macchinari vari, alle ceramiche sanitarie (il pordenonese è un grosso centro di produzione). Chi non si può occupare personalmente della commercializzazione dei beni esportati nei paesi d'origine si appoggia per lo più a familiari o amici.

Per quanto riguarda, invece, l'esportazione verso l'Italia, è molto interessante l'esperienza di B.S., imprenditrice ghanese che, dopo aver lavorato in diversi settori commerciali sempre movendosi tra i due paesi (piastrelle, riciclaggio di trasformatori elettrici, alimentari etc.), ha esportato per più di quindici anni pesce fresco e crostacei dal Ghana. Al di là del lavoro di conservazione, confezione e spedizione (attraverso porti italiani ed europei) è degno di attenzione tutto quello che ruota intorno all'attività. Nove degli undici dipendenti sono ex ragazzi di strada, la struttura è attrezzata per far dormire e mangiare loro e gli operai occasionali; i prodotti ittici vengono acquistati dai pescatori di alcuni villaggi (non sono state comprate le piroghe per servirsi di lavoro a cottimo, come, invece, accade di norma) e con le comunità dei villaggi si è consolidata negli anni una collaborazione molto stretta. Una parte consistente degli utili è stata sempre utilizzata per lavori infrastrutturali nei villaggi, per la manutenzione delle piroghe e dei porticcioli, per la realizzazione di ambulatori. Una rete di amici (medici, architetti, artigiani) ha affiancato l'imprenditrice per gestire l'attività e per formare i pescatori alla manutenzione delle piroghe, dei porti e delle infrastrutture dei villaggi. L'attività è ora ferma da due anni e avrebbe bisogno di un sostegno finanziario per ripartire.

E', invece, al momento, ancora solo un progetto di produzione agricola per esportazione quello di W.A., commerciante Ghanese proprietario di un negozio di alimentari e prodotti africani. Ha

¹⁵ Sono esclusi dal computo i commercianti che svolgono vendita al dettaglio in forma ambulante o su aree pubbliche con banchi fissi nei mercati.

acquistato un terreno molto grande in Ghana insieme ai tre fratelli che sono in Italia (un quarto sovrintende all'attività in Ghana) e vorrebbe in parte coltivarlo a verdura e ortaggi (gname, melanzane, gombo, peperoncini), in parte piantare alberi da frutta (ananas e mango) e palme, in parte destinarlo all'allevamento. L'obiettivo è di esportare sul mercato dell'Africa Occidentale e anche su quello italiano. Il problema principale, attualmente, è l'acquisto dei macchinari da portare in Ghana.

In tutte le situazioni che abbiamo indicato transitano da un paese all'altro sia beni che capitali ma non ci sono relazioni transnazionali forti tra i paesi coinvolti perché la traiettoria è sempre unidirezionale: o si esporta o si importa e solo occasionalmente avvengono entrambe le cose. E', chiaramente, nelle attività di import/export più strutturate che il transnazionalismo è più forte, perché, come è evidente, lo scambio e la circolazione di beni e capitali avvengono in entrambe le direzioni [Ceschi, 2006].

Sempre in merito alle prospettive che si aprono, vanno ricordate le realtà che si stanno muovendo per offrire servizi nei paesi d'origine a partire dall'Italia. E' il caso, già citato, delle cooperative o delle agenzie che dovrebbero facilitare e accompagnare la creazione di impresa, mettendosi eventualmente a disposizione anche di investitori italiani (menzionate sia da imprenditori senegalesi che ghanesi) oppure offrire consulenze e servizi di progettazione e formazione nel settore edile, valorizzando, magari, competenze acquisite in Italia ed esportando materiali. Queste esperienze collegherebbero individui e attori privati e pubblici (banche, assicurazioni, Camere di Commercio, associazioni di categoria, istituzioni etc.) di entrambi i paesi, d'origine e d'approdo, favorirebbero la creazione di posti di lavoro direttamente e indirettamente e, potenzialmente, metterebbero in gioco nuove modalità di interazione tra territori e nuovi rapporti sociali nel contesto di immigrazione.

Tre interviste sottolineano la necessità di impegnarsi sul fronte della promozione di investimenti e creazione d'impresa nei paesi d'origine a causa della precarietà crescente dei lavoratori immigrati che, sempre più spesso, restano per lunghi periodi fuori dal mercato del lavoro. Un'impresa in Ghana o in Senegal costituirebbe non solo una fonte di reddito ma, eventualmente, anche la possibilità concreta di un rientro.

Da questo punto di vista è un'esperienza interessante, a livello nazionale, quella di Mouvement des Entreprises du Senegal (MEDS).

MEDS è un movimento di aziende senegalesi, sostenuto dal governo, che promuove investimenti e iniziative commerciali in Senegal attraverso il coinvolgimento dei Senegalesi emigrati, che svolgono un'attività di mediazione, facilitazione e messa a rete dei potenziali investitori [Mezzetti, Stocchiero 2005: 29-30]. Ha sedi e collaboratori ovunque sia presente un'immigrazione senegalese, comprese l'Italia e il Friuli Venezia Giulia¹⁶.

Nel settore edile possiamo, infine, citare il progetto, promosso all'interno dell'ASEF ma che si svilupperà autonomamente dall'associazione, di registrare in Senegal la cooperativa che alcuni dei soci hanno già costituito a Udine, stanziando volontariamente dei fondi; la cooperativa dovrebbe fare da intermediario e garante per l'acquisto di terreni da edificare o di abitazioni, valorizzando tutte le relazioni che l'ASEF stessa e i singoli soci hanno costruito in Senegal in questi anni.

L'acquisto di case o, ancor prima, del terreno per edificarle è molto spesso il primo e principale investimento che i migranti fanno nel paese d'origine, non solo le case ad uso familiare ma anche da usare come locali commerciali da affittare o per collocarvi proprie attività lavorative.

E' bene ripetere che, molto spesso, è anche l'ultimo, perché è ancora una minoranza quella che sceglie o ha la possibilità di investire i propri risparmi in un'attività imprenditoriale o produttiva. A proposito dei connazionali A.F. sottolinea:

¹⁶ Il 31 maggio 2006 si è tenuto a Milano un convegno internazionale organizzato da MEDS sull'immigrazione senegalese in Italia e sulle potenzialità di investimento, cooperazione tecnologica e commerciale e trasferimento di *know how* tra Italia e Senegal.

Bisogna sensibilizzare anche gli immigrati, perché gli immigrati senegalesi investono al massimo sulla casa... ci vorrebbe una campagna di sensibilizzazione, di informazione molto forte e accompagnata da esempi concreti... certo! è importante che uno investa per avere la prima casa ma invece di farne due o tre, secondo me quei soldi potrebbe usarli per fare altre cose, che creano posti di lavoro oppure per acquistare quote di società... .

Altri investimenti nei paesi d'origine, ne hanno indicati soprattutto i Senegalesi, riguardano piccole attività che arrotondano i redditi familiari: taxi, negozi di vario genere, officine meccaniche, laboratori artigiani, terreni da coltivare. La dimensione delle imprese aumenta nel caso di falegnamerie e di panifici, con annessi chioschi per la vendita; un forno di recentissima apertura in Senegal, ad esempio, riesce ad occupare trenta persone. Comprensibilmente questo tipo di investimenti è slegato dall'attività lavorativa svolta in Italia, tranne in qualche caso di carpentieri, artigiani e fornai, e per avviare le attività le persone che abbiamo incontrato si sono fatte consigliare da amici che avevano investito nello stesso settore.

Abbiamo individuato pochi investimenti di più ampio respiro, più innovativi e capaci di creare un impatto significativo dal punto di vista occupazionale ma la sensazione generale è che ci troviamo in una fase "di passaggio", nella quale stanno per giungere a maturazione progetti e idee coltivate da tempo e, alcune volte, anche custodite molto gelosamente.

Dalle poche informazioni raccolte queste sono iniziative nelle quali vengono valorizzate in maniera più evidente le capacità e le competenze acquisite in Italia. Del resto, anche in attività che non definiremmo pienamente transnazionali, gli imprenditori migranti trasferiscono conoscenze, saperi tecnici e produttivi, competenze di gestione, modalità e prassi di lavoro. Nelle interviste, ad esempio, ricorrono i riferimenti ai modelli delle leghe cooperative, dei distretti industriali, delle PMI italiane o alla necessità di standard di sicurezza sul lavoro, tutela ambientale etc.

Caratteristica che li accomuna è il fatto di essere promosse da persone che già svolgono attività imprenditoriali – o le hanno svolte – in Italia. E' il caso di un imprenditore, che non è stato possibile intervistare perché in Senegal, che diverse persone intervistate hanno portato ad esempio: nella fase di forte crisi del settore della produzione della sedia, in cui aveva lavorato prima come operaio e poi come imprenditore per anni, sta ora verificando l'opportunità di ricominciare in Senegal, formando una decina di giovani e importando i materiali e i macchinari necessari all'avviamento dal Friuli Venezia Giulia. Altri esempi ci sono stati forniti nel campo dell'edilizia dai Senegalesi e della falegnameria e finitura del legno dai Ghanesi, sempre nell'ottica da un lato di offrire consulenze, servizi etc., dall'altro di formare al lavoro e avviare imprese¹⁷.

A.A., imprenditore ghanese, infine, vorrebbe potenziare la sua attività già avviata. L'azienda imbusta acqua purificata in sacchetti di plastica. Il progetto consiste nel miglioramento del sistema di filtraggio dell'acqua con macchinari che dovrebbero essere importati dall'Italia, nel passaggio all'imbottigliamento e nell'estensione dell'area di vendita; con un sistema di cauzione e riciclaggio i prezzi sarebbero tenuti bassi ed eventualmente è possibile distribuire anche acqua gassata nel circuito turistico e alberghiero. La creazione di una *join venture* con partner italiani potrebbe facilitare assistenza tecnica e formazione in Ghana.

Nessuna di queste iniziative più strutturate prevede il ritorno definitivo degli imprenditori che le promuovono; l'aspirazione al rientro è, invece, piuttosto sentita tra i Senegalesi che hanno avviato attività più piccole proprio pensando di preparare il terreno ad un futuro reinserimento economico e sociale. Secondo un osservatore "privilegiato", in quanto Presidente di un'associazione, tanto più sentita in questi ultimi anni nei quali il Governo senegalese, la cooperazione internazionale e decentrata e molti degli stessi connazionali incoraggiano l'investimento e l'avviamento d'impresa in Senegal:

¹⁷ Lavorazione e finitura del legno sono due settori nei quali è più facile più trasferire competenze acquisite in Friuli Venezia Giulia, dal momento che moltissimi Ghanesi e Senegalesi lavorano nei distretti della sedia e mobile.

... ci sono tantissime persone che hanno interesse in questo tipo di progetti, perché vogliono proprio tornare ... noi sicuramente [faremo qualcosa], perché non aspettavamo l'ora di trovare qualcuno che qui in Italia potesse muoversi su queste cose qua. (Associazione Mondo Insieme)

Un buon numero di persone intervistate opterebbe, infine, per una "scelta di vita transnazionale", tra e dentro due - o più - realtà, in cui un'attività in Italia ne affiancherebbe uno o più nel paese d'origine, eventualmente collegate le une alle altre. E' chiaro che una soluzione di questo genere presuppone un'ampia possibilità di movimento e di circolazione delle persone, oltre che delle merci, e che la sua concretizzazione è fortemente subordinata ad una serie di fattori anche di carattere personale, affettivo etc. Tuttavia, è, senza dubbio, il segnale della volontà di migliorare la propria situazione professionale e sociale, oltre che di reddito, imparando ad ottimizzare gli spazi di investimento e di intervento che si aprono tra un paese e l'altro. Il desiderio di tradurre le proprie conoscenze e i propri sforzi in attività transnazionali sembra sempre più diffuso.

4.2. Iniziative di solidarietà e cooperazione decentrata

La progettazione la facciamo direttamente noi ... partendo dalle richieste delle persone destinatarie, perché è inutile che noi stiamo qua e facciamo cose per loro, al posto loro; noi partiamo dall'espressione dei loro bisogni, dalla realtà di territori che conosciamo bene. Perché l'immigrato nella cooperazione ha questo vantaggio: conosce la realtà di provenienza e conosce i meccanismi di funzionamento qui, in Italia, e cerca di fare una sintesi, mettendo anche dei paletti di qua e di là, dove ci vogliono, per evitare certe cose.

Questo è l'immigrato come agente di cosviluppo. (ASEF int. 1)

Per quanto riguarda le associazioni ghanesi abbiamo sottolineato che non mancano né le idee, né la voglia di mettersi in gioco attraverso la realizzazione di progetti a favore del Ghana; manca, piuttosto, l'esperienza. Il sostegno al paese d'origine è stato fino ad ora promosso attraverso azioni individuali o di gruppo, prevalentemente sotto forma di raccolte di denaro, senza il coinvolgimento delle GNA o delle realtà istituzionali italiane. Nelle interviste viene ripetuto che anche le relazioni tra Ghanesi residenti nei diversi paesi europei sono essenzialmente di tipo personale e familiare, non mediate da associazioni.

In Ghana sono numerose le associazioni a fini umanitari alle quali i cittadini ghanesi all'estero possono aderire "a distanza"; queste associazioni riuniscono dai cinquanta ai cento membri, di uno stesso quartiere, villaggio o territorio, e realizzano per lo più interventi di tipo socio-sanitario (infrastrutture scolastiche e sanitarie) ed educativo. Una recente indagine che ha coinvolto i Ghanesi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania rileva, inoltre, che l'appartenenza ad una *hometown association* è positivamente correlata alla lunghezza del periodo di permanenza all'estero: tanto più lunga è l'assenza dal proprio paese, tanto più probabile è l'affiliazione ad una di queste associazioni [Orozco, 2006]. Dalle informazioni raccolte sembra che in Friuli Venezia Giulia e in Italia questi rapporti di collaborazione siano ancora alla fase iniziale.

Un'attività più organizzata, che è in parte economica ma crea risorse per iniziative di cooperazione sociale, è quella dell'Afrika Italian Humanitarian Organization (AIHO), ONLUS mista il cui referente è ghanese; l'AIHO raccoglie abiti usati nelle fabbriche, nelle scuole e nelle parrocchie della regione e li invia in Ghana o nei paesi limitrofi dove sono smistati tra quelli da donare alle associazioni caritatevoli con cui l'AIHO è collegata e quelli da vendere ai grossisti per raccogliere fondi per le stesse associazioni che individuano progetti di sviluppo locale da sostenere.

Abbiamo registrato azioni individuali o di gruppo anche da parte di migranti senegalesi residenti in Friuli Venezia Giulia, affiliati ad associazioni che non hanno sede legale nella regione ma lavorano in rete e realizzano iniziative di solidarietà, a sostegno dei villaggi e delle zone d'origine, attingendo a fondi collettivi. E' il caso delle associazioni di villaggio, di *Assoreziko*, che ha inviato in Casamance medicinali grazie ad una collaborazione con ospedali di Bergamo, o dell'AFI, che ha preso in considerazione alcuni interventi di tipo educativo, rivolti alla tutela e all'insegnamento a scuola della lingua *pulaar* [Riccio, 2006].

L'associazione *Insieme nelle Terre di Mezzo* – Trieste al momento non ha attivato progetti ma promuove un "incontro" informale e spontaneo tra alcune scuole materne della città e un villaggio senegalese (da cui proviene un certo numero di soci). Con l'organizzazione di piccoli spettacoli di danza, musica e cultura senegalesi, che coinvolgono maestri, bambini e genitori, vengono raccolti materiali per l'asilo del villaggio. I soci (anche quelli italiani che sono stati sul posto) fanno da tramite per lo scambio di video, foto e testimonianze tra gli asili di Trieste e quello in Senegal.

L'associazione, inoltre, partecipa al Tavolo regionale Migranti e Cooperazione ed è interessata ad avviare iniziative di turismo responsabile, eventualmente anche a partire dal rafforzamento e ampliamento della rete senegalese R.A.T.R.E.S. – Deggo, che già realizza iniziative di turismo responsabile in collaborazione con le ONG italiane CISV e CPS e la società cooperativa Viaggi Solidali di Torino, con la quale è entrata in contatto. *Insieme nelle Terre di Mezzo* – Trieste ha, infine, aderito come partner al progetto "Centro di Formazione Médina", proposto dalla ONLUS ICS – Ufficio Rifugiati di Trieste, tramite il bando annuale previsto dalla Legge regionale 19/2000 sulla cooperazione allo sviluppo¹⁸. Il progetto è al momento all'esame delle competenti strutture regionali e, qualora dovesse essere finanziato, l'Associazione si occuperà di costruire attorno ad esso una rete più forte, coinvolgendo anche altre associazioni senegalesi.

Diokko in *wolof* significa "dare e ricevere", un'espressione che ben rappresenta gli obiettivi di questa ONLUS, che si propone di incoraggiare e promuovere iniziative di solidarietà, cooperazione decentrata e sostegno allo sviluppo economico, culturale e sociale, in un'ottica di scambio, confronto, condivisione e reciprocità tra l'Italia e l'Africa.

E' ancora una piccola realtà e ha promosso fino ora un progetto in due annualità finalizzato all'ammodernamento del presidio sanitario di Malicounda Bambara, un villaggio a 80 km da Dakar.

Diokko e il progetto nascono spontaneamente da una rete di rapporti e relazioni, promosse anche attraverso l'ASEF, al ritorno dal viaggio in Senegal (maggio 2003) di un'ampia delegazione coordinata dalla Provincia di Gorizia che partecipa alle "Giornate economiche e culturali" di Dakar.

Alla delegazione prendono parte gli enti e le realtà produttive del territorio, già in contatto diretto con il Ministro senegalese dell'Industria e dell'Artigianato: Provincia e Comune di Gorizia, Comune di Monfalcone, ENAIP FVG, Camera di Commercio I.A.A. di Gorizia, Consorzio Industriale di Monfalcone, Autoporto di Gorizia, Azienda Sanitaria n. 2 "Isontina", Porto di Trieste, ALEF. Il viaggio si conclude con la visita a Malicounda:

In questo villaggio c'è stato l'impatto reale con l'Africa e c'è stata una commozione generale ... a distanza di 3, 4 km da Dakar ... nessuno di loro si immaginava di trovare questo ... e c'è stato subito il desiderio di fare qualcosa... Quando siamo tornati si è deciso di intervenire sull'ambulatorio... (*Diokko*)

I rapporti personali e istituzionali si concretizzano nella presentazione del progetto (capofila la Provincia di Gorizia), nel sostegno a vario titolo, finanziario e di personale e nella costituzione della ONLUS, i cui soci sono in gran parte funzionari delle principali istituzioni del territorio provinciale. La Regione Friuli Venezia Giulia finanzia il progetto attraverso il bando per le azioni di cooperazione. Il nuovo centro sanitario viene inaugurato a dicembre 2005, anche questa volta alla presenza di una rappresentanza istituzionale della Provincia di Gorizia e del territorio isontino.

¹⁸ Il progetto è promosso in Senegal da Yakaar G.I.E., organizzazione di produttori che esporta i propri prodotti in Italia dal 1998 e da Domû Africa, associazione di quartiere di Médina, e in Italia dalla soc. coop. di commercio equo e solidale Karibuny (LC) e da un'ampia rete di sostenitori, senegalesi e italiani, che raggiunge anche il Friuli Venezia Giulia [Mezzetti 2006: 16].

BOX 1: il progetto di ammodernamento del presidio sanitario di Malicounda Bambara

La prima annualità del progetto ha portato alla demolizione della vecchia struttura e alla costruzione di un ospedale con due sale di degenza a quattro letti, una sala parto, con sala di degenza per le partorienti, una sala medicazioni, un laboratorio per le analisi ordinarie e necessarie all'individuazione delle malattie più frequenti, tra cui la malaria. L'ospedale serve anche i villaggi vicini.

La seconda annualità, ancora in corso, ha come obiettivi prioritari la tutela della salute materna e infantile e la prevenzione e cura delle patologie infettive e parassitarie con particolare riguardo alla malaria. Nello specifico le azioni previste sono: la fornitura di materiale per completare l'attrezzatura dell'ospedale, l'allestimento di un piccolo laboratorio analisi, la fornitura di zanzariere protettive e impregnate (da utilizzare anche nelle abitazioni di donne in gravidanza o con bambini piccoli), la formazione del personale socio-sanitario e di quello addetto alla distribuzione delle zanzariere, azioni di empowerment delle donne con sensibilizzazione sulla tutela della salute e sull'utilizzo di misure preventive contro la malaria, l'avviamento di uno studio epidemiologico sulla malaria mirato all'attuazione di misure innovative, preventive e terapeutiche in donne in gravidanza e nei bambini sotto i 5 anni di età.

I partner in Senegal sono il Consiglio e la Comunità Rurale di Malicounda Bambara, in particolare l'Ente sanitario che gestiva il precedente presidio; la Direttrice è la coordinatrice di tutte le attività di ambito sanitario. In fase di costruzione il progetto ha previsto anche un direttore dei lavori, che in più coordinava il progetto, lo monitorava e relazionava periodicamente ai partner italiani. Sono state utilizzate risorse, materie prime e mano d'opera rigorosamente senegalesi, limitando il più possibile la presenza dei partner italiani in loco.

I soci senegalesi di Diokko hanno seguito l'attività lavorando per il progetto a turno, nei periodi di ritorno in Senegal. Gli altri partner italiani sono il Comune di Gorizia, il Comune di Monfalcone, l'Azienda Sanitaria n. 2 Isontina, la Camera di Commercio di Gorizia e l'Enaip Friuli Venezia Giulia. Nella fase di costruzione l'Istituto di progettazione Galli di Gorizia ha curato il progetto dell'edificio. La parte sanitaria è seguita da personale del Dipartimento materno-infantile dell'Ospedale di Gorizia e Monfalcone, che sta prendendo contatti con altri presidi sanitari del Distretto di cui fa parte Malicounda per ampliare l'attività.

La cooperazione decentrata è un obiettivo prioritario anche per l'ASEF, come testimoniano le parole del Presidente:

...noi già dall'inizio, quando abbiamo creato la nostra associazione, abbiamo parlato di cooperazione... non era affatto scontato... era tanto già solo parlarne... in Friuli Venezia Giulia abbiamo partecipato anche all'udienza conoscitiva al momento della stesura della Legge 19 [Legge Regionale 19/2000 sulla cooperazione], quando non solo gli immigrati ma anche tante realtà italiane la cooperazione decentrata non sapevano neanche cosa fosse ...

E' importante sottolineare anche che l'associazione registra un risultato positivo dei progetti di cooperazione dal punto di vista della partecipazione dei soci:

la cooperazione ha dato più entusiasmo anche ai soci ... noi abbiamo scritto il primo progetto "Handicap Dakar" per Dakar e già nel secondo progetto abbiamo una parte a Dakar e una parte a Kolda, le persone che vengono da quella zona si sentono più coinvolte, più impegnate. Abbiamo già altre richieste da altre zone... Quindi la cooperazione può facilitare anche la partecipazione all'associazione, perché ti tocca qualcosa di più vicino ancora: le origini, il tuo paese, la tua gente, che tu sai benissimo che ha questo problema. E poi ti fa conoscere tante persone, ti dà delle occasioni per dei contatti che, altrimenti, non avresti e ti permette di fare qualcosa che è positivo. (ASEF int. 1)

L'ASEF ha già realizzato due progetti annuali e ne ha presentato a bando un terzo quest'anno¹⁹.

Il primo è un intervento in ambito socio-sanitario finalizzato al sostegno medico, economico e sociale dei portatori di handicap e delle loro famiglie e nasce da *un'esperienza di rete*, come l'ha definita il Presidente dell'ASEF, durante una visita al progetto a Malicounda Bambara: l'incontro casuale con un gruppo di disabili dà l'idea.

¹⁹ L'istruttoria è ancora in corso.

Dopo la prima esperienza l'ASEF ha invitato i soci a presentare delle proposte e ha discusso al proprio interno quali altre iniziative promuovere, anche sulla base delle linee guida pubblicate dalla Regione per la richiesta di finanziamenti. Il secondo progetto è, quindi, in parte la continuazione del primo, in parte un suo ampliamento tematico, al settore più specifico della prevenzione in ambito sanitario, e geografico, alla città di Kolda in Casamance.

Anche in questo caso i progetti sono finanziati per il 60% dalla Regione Friuli Venezia Giulia e per il restante 40%, in differente misura, dall'ASEF e dagli altri partner, alcuni dei quali hanno contribuito con un finanziamento (soprattutto enti locali ma molti hanno solo aderito al progetto), altri fornendo attrezzature (Centro di Accoglienza "E. Balducci"), altri anche organizzando iniziative di autofinanziamento (ALEF). I viaggi e il lavoro dell'ASEF in Senegal sono, invece, tutti valorizzati nel cofinanziamento.

BOX 2: i progetti di cooperazione decentrata dell'ASEF

Strada 6 x 25 Médina. Progetto Handicap Dakar: ha previsto azioni di sostegno alle persone disabili sia dal punto di vista dell'assistenza sanitaria (fornendo medicinali e attrezzature) che dal punto di vista del supporto alle famiglie, con la presa in carico di minori e anziani attraverso l'attivazione di "borse progetto". Il progetto ha previsto anche iniziative di formazione per giovani disabili nel campo della serigrafia e della tintura dei tessuti: le magliette indossate dalla nazionale senegalese di basket in carrozzina negli incontri con la rappresentativa del Friuli Venezia Giulia a dicembre 2005 sono state prodotte nell'ambito del progetto.

Progetto Handicap Dakar. Dalla capitale ai Territori (ancora in corso): a Dakar sono state confermate le "borse progetto" sperimentate l'anno prima e sono stati intrapresi percorsi di avviamento al lavoro dei ragazzi formati l'anno prima. L'altra direttiva del progetto, che viene realizzata a Kolda, prevede la costituzione di un'equipe mobile di 6 animatrici, formate in educazione comunitaria e tecnica dell'impregnazione delle zanzariere che, in relazione con il personale delle strutture sanitarie della regione di Kolda, percorre i villaggi interessati, svolgendo azioni di informazione e prevenzione sanitaria.

In entrambi i progetti l'ASEF cerca di promuovere la costituzione di sedi di discussione permanenti per approfondire le conoscenze e lo scambio di esperienze nei settori di intervento e favorire la sperimentazione di servizi innovativi, cercando di portare il confronto anche sul territorio del Friuli Venezia Giulia.

A Dakar il partner senegalese è l'Associazione Nazionale degli Handicappati Motori del Senegal (ANHMS) che partecipa al progetto attraverso l'Associazione Handicappati Motori di Dakar. Per il secondo progetto, ancora in corso, l'ASEF ha anche un referente con esperienza nel settore, che coordina il progetto, lo monitora, si occupa della parte amministrativa e finanziaria e relaziona regolarmente ai partner italiani.

A Kolda il partner di riferimento è l'Associazione SICASED (Solidarité Intercommunautaire d'Appui à la Santé, à l'Education et au Deelopement, Associazione di solidarietà intercomunitaria per la promozione della salute, dell'educazione e dello sviluppo), che svolge attività di formazione e prevenzione in ambito sanitario, alfabetizzazione e sostegno alle micro imprese locali.

Tra i partner italiani dei due progetti ricordiamo l'ALEF, il CAMPP (Consorzio per l'assistenza medica psicopedagogica) di Udine, la Provincia e il Comune di Udine, altri comuni della regione (Tavagnacco, Tarcento, San Daniele del Friuli, Pradamano, Budoia, Sacile, Monfalcone, Cervignano del Friuli),.

Le piogge di Thiaroye: è il progetto presentato quest'anno. E' centrato di più sul rapporto uomo/ambiente/territorio e si rivolge alla popolazione di Thiaroye colpita pesantemente dalle alluvioni dell'estate 2005. L'intervento intende concentrarsi sulla prevenzione in ambito sanitario e sulla sensibilizzazione ed educazione ambientale in un contesto urbano.

5. ASSOCIAZIONI E TERRITORIO: OPPORTUNITA' E VINCOLI PER LE INIZIATIVE DI COOPERAZIONE PROMOSSE DAI MIGRANTI

5.1 La parola ai protagonisti: esigenze, difficoltà e aspettative delle associazioni ghanesi e senegalesi del Friuli Venezia Giulia

La prima questione, fondamentale, posta in maniera trasversale e unanime dalle associazioni e dalle persone che abbiamo incontrato è l'imprescindibilità di qualsiasi iniziativa di sostegno, cooperazione decentrata o sviluppo economico dall'inclusione e dall'integrazione dei migranti nel tessuto istituzionale, sociale ed economico in Italia.

Non si tratta di un problema nuovo, né di una questione che non sia stata affrontata nell'ambito degli studi o dei programmi finalizzati a valorizzare l'apporto positivo delle migrazioni sui contesti di provenienza [Stocchiero 2004 e 2006]. Tuttavia è bene ricordarla, per l'importanza che ha in sé e per i condizionamenti che esercita sulle capacità delle associazioni senegalesi e ghanesi del Friuli Venezia Giulia di cooperare con i rispettivi paesi d'origine.

In primo luogo l'insicurezza rispetto alla propria vita in Italia porta a ripiegarsi su sé stessi e sulle proprie emergenze, limitando fortemente le opportunità di partecipazione: le priorità sono ben altre che la vita pubblica e associativa. Le difficoltà quotidiane, la mancanza di tempo e informazioni, la sfiducia, possono, inoltre, spingere le persone a chiudersi nel proprio gruppo e a ridurre l'interazione con il contesto circostante, mentre abbiamo osservato che sono proprio le associazioni che più interagiscono con l'esterno a mobilitare risorse e a realizzare attività.

Le precarie condizioni lavorative e la carenza di servizi o il difficile accesso ad essi sono strettamente legate anche alla scarsa partecipazione delle donne alle attività delle associazioni:

Le donne ci sono nelle associazioni ma purtroppo c'è sempre qualche problema legato alla famiglia. Non riescono mai a conciliare lavoro e famiglia, non riescono a muoversi senza i bambini, non ci sono strutture da parte dei Comuni per aiutarle. Anche per lavorare hanno sempre problemi. Questa cooperativa che gestisco... non riesco proprio a farle lavorare se non hanno chi tiene i bambini. E' certo, però, che rimanendo a casa non si riesce a trovare una soluzione... bisogna sempre muoversi! (F.S.)

C'è poi il problema molto sentito della mancanza di spazi dove organizzare iniziative, convocare gli incontri, tenere le proprie cose. Non solo, quindi, una sede, che manca a quasi tutte le associazioni intervistate, ma soprattutto spazi pubblici, grandi e accessibili, gratuiti o a costi "simbolici", che consentano alle associazioni e ai cittadini, di qualsiasi provenienza, di incontrarsi, di organizzare una festa, un dibattito o qualsiasi altra attività. Quelli che una recente ricerca sui percorsi di inclusione/esclusione sociale nella Provincia di Trieste definiva "*spazi per fare, spazi per essere, spazi per sapere*" [ICS 2004: 176]²⁰:

...i luoghi dove uno dovrebbe organizzarsi ... non ci sono oppure costano ... già non hai le risorse, poi se quando devi fare qualcosa, devi anche avere i soldi per gli spazi ... uno spazio ti dà visibilità, la gente viene, ti vede, sa che stai facendo qualcosa ... (ASEF int. 2).

Non riusciamo a fare attività... abbiamo chiesto al Comune se ci possono dare una delle case vuote... la sistemiamo noi... ma il Comune ha detto no. Non c'è spazio per fare le feste... niente spazio per fare nulla... noi siamo qui, lavoro casa, lavoro casa, un giorno moriranno tutti perché se tu hai solo il lavoro e non hai qualcosa da fare... (GNA Pordenone)

E' consapevole la constatazione che le associazioni dei migranti e le "altre", quelle italiane, non sono considerate sullo stesso piano e che non c'è un riconoscimento pieno delle loro attività e delle capacità e risorse che hanno al proprio interno:

...dappertutto, in Italia e in Senegal, le associazioni degli immigrati non sono ancora abbastanza sostenute. Non dobbiamo illuderci di questo momento favorevole che stiamo vivendo [riferendosi all'amministrazione regionale]... tolta questa cosa le associazioni di immigrati non hanno mai avuto finanziamenti... non hanno nessun sostegno logistico... (ASEF int. 1)

²⁰ Il problema degli spazi emerge anche in una recente ricerca sulle comunità e le associazioni di immigrati nella Provincia di Udine [Pravisano 2005].

... comincio anche a litigare perché mi si dice che noi dobbiamo fare tutto come volontari... è facile parlare, perché fino a quando ci sono risorse puoi dividerle tranquillamente con tutti quanti... però quando si tratta di dare qualcosa alle associazioni di immigrati ti dicono «no dovete farlo come volontari»... questo no, perché per noi già il fatto di lasciare il nostro lavoro, andare alle riunioni, anche se siamo occupati... quello è già volontariato, perché nessuno te lo paga... questa è comunque una battaglia culturale, che si può dire anche che è appena cominciata. (ASEF int. 2)

Non ci sono disponibilità economiche e nelle associazioni senegalesi e ghanesi tutti lavorano in forma volontaria, approfittando del fine settimana o di lavori che consentono spazi di tempo libero, gli spostamenti, per partecipare a riunioni, coordinamenti etc., non possono essere rimborsati:

...la partecipazione reale è di meno persone, sicuramente per il lavoro che fanno. Questa è la realtà dell'immigrazione! Migliorando la stabilità, la sicurezza dell'integrazione migliorerebbe sicuramente anche la partecipazione... come faccio io a chiedere al mio responsabile dello sport o della cultura che va a lavorare in fabbrica di essere presente a tutte le riunioni che si fanno... e, difatti, la gente che ha un altro tipo di impegni di lavoro si dà da fare per tappare i buchi... ma siamo pochi... (ASEF int. 1)

Se spostiamo il punto di vista sulla cooperazione, le associazioni che già intervengono in questo campo hanno una precisa consapevolezza del fatto che per conseguire risultati positivi è necessario muoversi molto. Per seguire i progetti bisogna spostarsi, viaggiare, fermarsi a lungo; cose non semplici per la maggior parte dei migranti anche perché vincolate ai tempi di scadenza e rinnovo dei permessi di soggiorno e al tipo di occupazione lavorativa. Ci si può organizzare "a rotazione", come già fanno l'ASEF e Diokko, ma questo presuppone una buona capacità organizzativa, richiede risorse e soci disponibili a farlo. Le persone che abbiamo incontrato approfittano, solitamente, delle ferie ma, ad esempio, pochi Ghanesi riescono a tornare regolarmente in Ghana, soprattutto per motivi di costi. Per rimanere sei mesi in Italia e sei mesi nel proprio paese, poi, bisogna "poterselo permettere" e riorganizzare completamente la propria vita professionale e familiare.

Alcuni spunti interessanti di "autoanalisi" emergono dalle interviste alle associazioni senegalesi. Abbiamo già accennato alle difficoltà di incoraggiare la presenza dei soci, di favorire il ricambio delle leadership e di coinvolgere i connazionali che, per cultura, istruzione o esperienza non partecipano alla vita associativa. Sul piano più specifico della cooperazione con i paesi d'origine viene segnalato che è poco diffusa la consapevolezza dell'impatto positivo che può avere:

c'è qualcuno che ti dice che prima di aiutare quelli che sono di là devi aiutare quelli che sono di qua... ma fin quando tu mandi solo dei soldi a casa e tutto intorno sono nella miseria, neanche casa tua può stare bene fino in fondo. Ma questo non viene sempre capito, si fa difficoltà ... (ASEF int. 2)

Da qui la necessità di promuovere azioni di sensibilizzazione e informazione verso i connazionali sia in Italia che in Senegal.

A questo proposito dalle interviste fatte in Friuli Venezia Giulia emergono considerazioni già riportate in altre ricerche, con riferimento agli investimenti economici e relative allo scarso apprezzamento che i tentativi di innovazione dei migranti ricevono in patria [Castagnone 2006], considerazioni che vengono qui estese all'ambito della cooperazione:

Anche nel nostro caso abbiamo moltissime responsabilità, perché la gente pensa che tu devi portare lì risorse e che loro le usano come vogliono e finisce lì; ognuno vuole approfittare... finché succede questo saremo sempre al punto di partenza, magari peggio, perché aumenteremo il livello di vita di alcuni, un livello al quale il paese non è arrivato, e finiti i finanziamenti non riuscirai a mantenerti in quell'equilibrio... Nei nostri paesi dobbiamo capire che, quando arrivano quelle risorse, quelle della cooperazione e quelle dei privati, bisogna lavorare, lavorare veramente e soprattutto non pensare solo a oggi, bisogna sempre pensare al domani. (ASEF int. 2)

Verso i connazionali in Italia, invece, si tratterebbe soprattutto di insistere sull'importanza di risparmiare, per investire in attività che creino lavoro e reddito, mentre la maggior parte dei Senegalesi tende a impegnare tutte le proprie risorse per la costruzione della casa – o delle case – e per le spese familiari. I Senegalesi intervistati sono ben consapevoli dei rischi di atrofizzazione delle capacità locali e, di conseguenza, di dipendenza insiti nei processi di migrazione e, anche per

questo, ritorna spesso l'idea che un'attività imprenditoriale in Senegal possa offrire un'alternativa all'emigrazione e a tutte le sofferenze che questa comporta.

Sul piano più specifico del tipo di investimenti vengono segnalate anche la mancanza di idee innovative, la scarsa propensione alla collaborazione e al "fare squadra", che consentirebbe di mettere in comune le risorse, e, a volte, la poca fiducia reciproca:

Sento tanta gente che dice «io vorrei ritornare», «io vorrei fare qualcosa» ma tutto nell'ambito commerciale... ho notato che in generale il Senegalese non fa società... ognuno è per conto suo... se ci sono possibilità di dare una mano, di indirizzarli, magari di tradurre in termini di requisiti le loro idee, c'è attenzione a un discorso di questo genere. (L.M.B.)

Un altro tasto dolente nel "sentire comune" sembra essere l'apporto in denaro, minimo generalmente, che le associazioni occasionalmente richiedono per organizzare delle attività o l'obbligo di cofinanziare con fondi propri parte degli interventi per i quali si richiede un finanziamento pubblico, sebbene tutti gli intervistati che hanno affrontato l'argomento riconoscano non solo la correttezza del criterio ma anche la sua utilità:

...abbiamo fatto tanti discorsi negli anni passati che la gente forse non ricorda, vedevamo arrivare queste possibilità e io dicevo basta chiedere, chiedere, chiedere, bisogna anche cercare di dare, per la propria dignità. Se la Regione mi offre questa possibilità, io come Associazione devo darmi da fare. Se posso arrangiarmi, raccogliere materiale, fare le cene per questo 40% perché non lo devo trovare²¹? Questa è probabilmente una delle cose su cui si dovrebbe battere: è importante. (ASEF int. 1)

Attività di informazione e sensibilizzazione dovrebbero essere rivolte anche alla società italiana, intesa come insieme di individui ma anche di associazioni, ONG, istituzioni pubbliche e private, che, secondo gli intervistati, sono ancora poco abituate a riconoscere e ad accettare le possibilità insite nelle migrazioni di modificare positivamente entrambi i contesti, di provenienza e di destinazione.

Le associazioni di Italiani e le associazioni italiane per gli immigrati su questi temi culturalmente non sono preparate... c'è gente che pensa che noi gli togliamo spazio; non lo dicono ma l'atteggiamento nei nostri confronti... lo sentiamo. Siamo consapevoli di questo. (ASEF int. 1)

Bisognerà cercare di creare pian piano le condizioni perché la gente possa capire... L'immigrato oltre ad essere motore di sviluppo per il suo paese, è diventato motore di sviluppo per l'Italia... L'immigrato che vive oggi in Italia, quando torna verso il paese d'origine ha tutti i riferimenti in Italia, se deve acquistare qualcosa, se deve fare qualcosa... Anni fa quando sono arrivato qua, l'Italia era conosciuta in Senegal per mafia e calcio, oggi non è più così e non è più così perché l'immigrato ha portato un'altra immagine. Gli immigrati io li definisco prima ambasciatori del loro paese in Italia ma poi anche ambasciatori dell'Italia nel loro paese d'origine. (ASEF int. 3)

La circolazione delle informazioni e il confronto reciproco sono utili anche al rafforzamento delle capacità progettuali delle associazioni. Quelle che già si impegnano sul versante della cooperazione, infatti, sottolineano il rischio che interventi non sostenuti da sufficiente competenza e consapevolezza abbiano, alla lunga, una ricaduta negativa su tutti, compromettendo prematuramente gli attuali tentativi di creare condizioni favorevoli alla promozione dei migranti nella cooperazione decentrata. Quelle che, invece, vorrebbero iniziare chiedono accompagnamento e supporto per colmare le carenze interne, per imparare a trasformare le idee in progetti, per identificare i problemi principali che si potrebbero porre nel momento della realizzazione e della gestione.

La formazione qui, in Italia, trasferibile, poi, al paese d'origine potrebbe almeno in parte rimediare ad un altro problema sollevato di frequente e, cioè, la difficoltà di trovare persone di fiducia, capaci e competenti che mandino avanti le attività quando i promotori dei progetti sono in Italia.

Questo è un problema indicato spesso, non solo per la cooperazione ma, soprattutto, per gli investimenti economici. La chiusura di attività, piccole e non, nei paesi d'origine è spesso

²¹ Il 40% del costo totale del progetto è la quota di cofinanziamento richiesto dal bando regionale per il finanziamento di interventi di cooperazione allo sviluppo.

determinata dalla trascuratezza con cui queste sono gestite in assenza degli imprenditori che le hanno avviate.

Sulla formazione i bisogni e le richieste sono espressi chiaramente e sono validi per i paesi di provenienza come per l'Italia: un approccio pratico e orientato al lavoro, teoria limitata a quella strettamente necessaria, apprendistato o sostegno alla creazione d'impresa. E poi, ancora, dare agli imprenditori immigrati la possibilità di accedere alle informazioni e di mettersi in contatto con associazioni o privati che svolgano lo stesso tipo di attività.

Una proposta è di favorire una formazione "tra pari" sostenendo azioni che consentano agli immigrati che possono muoversi con più facilità di passare dei periodi nei paesi d'origine e trasferire le competenze acquisite in Italia ai connazionali. Lo scambio potrebbe avvenire anche in due direzioni, perché, se ben gestito, rappresenterebbe un modo di "controllare" più spesso le attività avviate dagli immigrati residenti in Italia.

Due interviste mettono in luce altri aspetti che riguardano, nello specifico, i Senegalesi e che sarebbero da considerare con attenzione nella programmazione degli interventi formativi. Quando la gestione dei rientri si complica perché la durata del permesso di soggiorno è limitata e c'è l'esigenza di lavorare e di guadagnare subito e velocemente, si determina una sorta di circolo vizioso all'interno del quale la formazione viene considerata una "perdita di tempo", si rinuncia a posizioni da dipendenti e si ripiega su lavori autonomi che, alla lunga, rischiano di non garantire più il rinnovo del permesso di soggiorno. Anche in questo caso si rivelerebbero utili interventi di sensibilizzazione accompagnati da proposte formative intensive, con un forte orientamento al lavoro e, possibilmente, un contributo minimo mensile.

La centralità del lavoro si ripresenta anche in alcune richieste relative al tipo di interventi da promuovere e sostenere nei paesi d'origine: scuole di formazione e istituti tecnici e professionali accessibili anche agli adulti, creazione di posti di lavoro, accompagnamento allo start up.

La creazione di posti di lavoro e, quindi, l'aumento dei redditi consente non solo un prelievo fiscale, che dà allo Stato risorse da reinvestire nel paese, ma, più a breve termine, mette in condizione gli abitanti di villaggi e città di provvedere da sé alla realizzazione delle infrastrutture di base necessarie al miglioramento della qualità della vita.

Nelle associazioni convivono, dunque, almeno tre orientamenti diversi rispetto alle azioni che la cooperazione internazionale e decentrata potrebbe promuovere: attività a carattere prettamente sociale (infrastrutture scolastiche e sanitarie ed interventi di tipo educativo, in prevalenza), azioni di sviluppo comunitario a sostegno delle piccole attività produttive già in essere (rafforzamento delle capacità organizzative e microcredito) e interventi a carattere imprenditoriale ed orientati al sostegno dell'iniziativa privata (ma rispondenti a principi di sostenibilità sociale e ambientale). Le diverse prospettive non sono necessariamente in conflitto e, anzi, possono coesistere ma rappresentano livelli differenti d'intervento che, secondo molti intervistati, vanno tenuti distinti ma egualmente incoraggiati.

Qualsiasi ipotesi di investimento produttivo, di ampio respiro, promosso in Italia o dall'Italia, deve poter contare su relazioni molto ampie, non solo istituzionali, che presuppongono in primo luogo una presenza più decisa degli istituti bancari.

Riguardo al rapporto tra banche e migranti in Friuli Venezia Giulia le informazioni raccolte, da un lato, confermano il quadro nazionale di generale miglioramento rispetto ad appena qualche anno fa [Ceschi 2003], dall'altro registrano diverse "distanze" ancora da colmare.

La maggior parte dei Senegalesi e dei Ghanesi intervistati ha un conto in banca, che usa come deposito risparmi in conto corrente e per l'accredito degli stipendi; tantissimi Ghanesi (l'80% secondo i Presidenti delle due GNA) e, in misura minore, i Senegalesi hanno case di proprietà e, quindi, hanno acceso mutui per la casa. Invece tra i lavoratori autonomi senegalesi, soprattutto tra i commercianti ambulanti, il tasso di bancarizzazione è più basso: l'assenza di "busta paga" sembra essere dirimente.

Gli stessi intervistati riconoscono un problema di circolazione delle informazioni, che riguarda sia gli istituti bancari (mancanza di sportelli dedicati alla clientela immigrata, assenza di un confronto diretto e partecipato con i migranti e sulle loro esigenze), sia i migranti stessi che, in assenza di una persona che faccia da intermediario, non comunicano direttamente con le banche e non si informano. In alcuni casi, inoltre, i Ghanesi, facendo riferimento ai ripetuti esiti negativi delle richieste di piccoli prestiti, hanno la percezione che le banche nutrano diffidenza e sfiducia nei confronti della comunità.

Un'esperienza positiva è quella del rapporto consolidato e decennale tra la filiale udinese della Banca Popolare di Milano e l'ASEF, che ha favorito l'inserimento di moduli di alfabetizzazione bancaria in corsi di orientamento organizzati dall'Enaip e destinati ai migranti.

Imprenditori e aspiranti imprenditori hanno chiaramente relazioni più strutturate con le banche; tuttavia, operando una generalizzazione che non tiene conto né dell'entità e del tipo di attività imprenditoriale, né della specificità delle singole persone, l'impressione è che le banche non siano considerate soggetti strategici quanto, piuttosto, strumenti indispensabili (e inevitabili) all'avviamento e al mantenimento della propria attività. Spesso le banche prescelte sono quelle convenzionate con le associazioni di categoria a cui gli imprenditori sono iscritti, come nel caso dei trasportatori ghanesi che hanno avuto accesso al credito attraverso la mediazione e la garanzia del CON.GA.FI. Artigianato, società cooperativa fra le imprese artigiane della Provincia di Udine.

La difficoltà di accedere al credito continua, quindi, a condizionare le scelte imprenditoriali. Il sistema bancario risulta poco accessibile perché chiede garanzie che i migranti hanno maggiore difficoltà ad esibire, come buste paga da cui risultino mansioni rilevanti, contratti di affitto e la garanzia del soggiorno [IRES FVG 2004; IRES FVG 2005]. Accedere al credito è ancora più difficile per i lavoratori autonomi in fase di inizio attività, perché le banche concedono prestiti solo ad impresa avviata; per "aggirare l'ostacolo" si ricorre ad amici (si verifica più spesso tra i Senegalesi) o familiari (soprattutto per i Ghanesi, che vivono in Italia con le famiglie); a volte non resta che rinunciare al proprio progetto e riprovarci, magari, nel paese d'origine.

La grande difficoltà è il finanziamento, grande grande problema perché abbiamo dovuto noi stessi garantire con le nostre cose. C'è prima di tutto la rigidità delle banche, che qui in Italia quando devi fare qualcosa... fin quando sei piccolo ti vanno anche a guardare le suole della scarpa... quando sei anche immigrato ti chiedono sempre quali garanzie puoi dare, come garantisci che dopo due anni non te ne vai. (Y.K.)

...ci possono essere dei prodotti ma quello che conta, che resta difficile, è l'accesso al credito. Perché sappiamo che le dichiarazioni dei redditi sono quelle che sono... il problema, più che di diffidenza, devo spezzare una lancia a favore delle banche su questo, è di reddito. Le banche... hanno sempre bisogno di garanzia, anche sui piccoli prestiti. Quindi le difficoltà, secondo me, più che la diffidenza, sono le rigidità del sistema bancario e la carenza di redditi. (L.B.M.)

La richiesta di un lavoro più strutturale e diffuso con le banche è finalizzata non solo a promuovere la maggiore integrazione finanziaria dei Senegalesi e dei Ghanesi che risiedono nella regione ma anche a favorire il dispiegamento delle capacità di investimento dei migranti in progetti nei paesi d'origine. Un impegno da parte delle banche è, in questo caso, condizione necessaria [Rhi-Sausi, Zupi 2005; Ceschi 2003] e un'intervista indica chiaramente come non sia possibile prescindere da un coinvolgimento degli istituti bancari a livello nazionale e da accordi e collegamenti tra banche italiane e istituzioni finanziarie nei paesi di provenienza:

deve essere una banca che ha rapporti diretti con banche del Senegal... noi abbiamo già in mente tutta una serie di possibilità e di servizi che potrebbero offrire. Lo abbiamo già esposto ad alcune banche senegalesi, qualcuno è già venuto qua, e li abbiamo messi in contatto con delle banche italiane per vedere se si possono sviluppare dei rapporti... La difficoltà sta nel fatto che bisogna lavorare con una banca a livello nazionale e questo rende le cose molto più difficili... le banche locali hanno più vincoli... oggi penso che ci sono gli elementi per farlo, ci manca quella parte importante che è un rapporto di fiducia con le banche qui, sul posto. (ASEF int. 3)

Per colmare le distanze a cui accennavamo la soluzione proposta è una cooperativa di migranti che offra servizi di intermediazione e orientamento:

...un immigrato da solo non è che va in una banca preferita, bisognerà creare una struttura ad hoc che li accoglie, che li indirizza, che spiega e che dovrà anche dare dei servizi... Se si riuscisse a creare questo rapporto con una banca di qua, abbiamo la possibilità di fare venire i responsabili di una banca del Senegal, che potrebbero parlare direttamente con loro e sviluppare un rapporto sulla base di come noi intendiamo questa cosa... perché siamo noi che dobbiamo usufruire di questi servizi e siamo noi che sappiamo cosa serve. (ASEF int. 3)

Un'ultima considerazione va a all'impegno delle istituzioni pubbliche per la costruzione di partenariati e relazioni tra territori, perché riconoscano e valorizzino le relazioni stabilite dai migranti e il loro potenziale di produrre effetti positivi sui contesti di provenienza come su quelli di destinazione. Sono molto chiare, a questo proposito, le parole dell'ASEF relativamente alle possibilità di sviluppo della collaborazione tra il Friuli Venezia Giulia e il Senegal:

Noi abbiamo delle Autorità come interlocutori che, secondo me, non danno tutta la dignità che dovrebbero alle esigenze degli emigranti perché rispetto al nostro paese dovremmo cominciare ad avere un ruolo di "politica estera". Quando parli di immigrati come agenti di cosviluppo è proprio questo. Guardate che le cose che stiamo facendo non sono cose da poco, anche per la nostra regione, perché adesso la nostra regione in Senegal è molto conosciuta. Questo crea un rapporto nuovo, di conoscenza, di confidenza ma anche di pace... cultura della pace che costruisci attraverso questi progetti, questi rapporti. Non è una cosa da poco.

...non siamo considerati pienamente e le cose che noi iniziamo devono essere raccolte... qui sono venuti più di dieci ministri, sono venute delle delegazioni di imprenditori... ma la concretizzazione delle cose che noi mettiamo in campo dipende dalle autorità di là e dalle autorità di qua. Se quello che noi mettiamo in campo loro riescono a trasformarlo in atti concreti, allora ci siamo.

... ci sono un po' di difficoltà per la distanza, poi a ricevere delle risposte dal Senegal; questo, purtroppo, è uno dei problemi ed è uno dei motivi per cui vogliamo a tutti i costi creare delle strutture giù, per avere un riferimento sicuro.

5.2 Il quadro regionale: esperienze e potenzialità

In Friuli Venezia Giulia l'interesse a sostenere iniziative di cooperazione decentrata promosse dalle associazioni di immigrati è maturato nel corso degli ultimi tre anni e mezzo, anche grazie all'impegno e all'intraprendenza di alcuni migranti, già ben inseriti nel contesto sociale, istituzionale ed economico della regione, e dell'ASEF stessa.

Già la L.R. 19/2000 "Interventi per la promozione, a livello regionale e locale, delle attività di cooperazione allo sviluppo e partenariato internazionale" indicava tra le azioni prioritarie la promozione di rapporti di collaborazione tra le associazioni degli immigrati presenti in Friuli Venezia Giulia e i loro paesi d'origine. La prima esperienza che ha portato ad un dialogo diretto con enti locali e realtà produttive del territorio regionale è stata quella della Provincia di Gorizia nel 2003, che ha promosso il progetto a Malicounda e il consolidamento dei rapporti con alcuni Ministeri senegalesi.

I "segnali" sono raccolti dall'Amministrazione regionale e, in vista della stesura del Programma regionale della cooperazione allo sviluppo e delle attività di partenariato internazionale 2004-2006, la Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace - Servizio politiche della pace, solidarietà e associazionismo (Assessorato regionale all'istruzione, cultura, sport e pace) promuove un incontro con le associazioni dei migranti per discutere le possibilità di sostenere più fattivamente progetti di cooperazione da loro promossi.

L'interesse politico esplicito dell'Amministrazione ad avviare iniziative sul tema migrazioni e sviluppo porta, in un primo momento, a valorizzare i progetti presentati tramite bando dalle associazioni di migranti con un punteggio aggiuntivo in graduatoria e, successivamente, con l'Aggiornamento del Programma nel 2005, all'istituzione di un Tavolo tematico di concertazione e

coordinamento "Migranti e Cooperazione", finalizzato ad "identificare nuovi percorsi comuni di azione, atti a valorizzare il ruolo transculturale e transnazionale degli immigrati".

Box 3: Tavolo regionale Migranti e Cooperazione

Si propone di sperimentare nuove modalità operative nel campo della cooperazione tra la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ed i Paesi di provenienza dei cittadini non comunitari che vivono sul territorio regionale, promuovendo anche partenariati istituzionali con le Regioni di provenienza degli immigrati e con il coinvolgimento di associazioni e soggetti regionali che già operano negli stessi territori di provenienza degli immigrati.

E' un'iniziativa sperimentale e innovativa, nel panorama nazionale, che offre l'occasione di mettere in moto processi trasparenti e partecipati e di lavorare intorno a proposte concrete le cui modalità di realizzazione "aperte" consentano ad ogni partecipante di trovare un proprio ruolo. Presupposto dell'azione è sviluppare un metodo di lavoro e criteri e obiettivi condivisi; le azioni promosse sono, quindi, da considerarsi "modelli di intervento" da mettere a prova e replicare.

L'attività si sviluppa su due filoni: azioni informative, rivolte ai migranti stessi e finalizzate all'elaborazione di percorsi consapevoli di scelta migratoria e a contrastare le fake informazioni diffuse dai trafficanti di migranti; azioni progettuali, da realizzare nei paesi di provenienza dei migranti e su iniziativa progettuale degli stessi e delle loro associazioni. E' stato organizzato un seminario di approfondimento sui temi del co-sviluppo, con la partecipazione del CeSPI, della soc. coop. Viaggi Solidali e la presentazione del Progetto MIDA Italia.

Sono iscritti una ventina di partecipanti tra associazioni e coordinamenti di associazioni di immigrati (9), enti di formazione (3), organizzazioni sociali, ONG regionali (5), enti locali (2), associazioni promosse dai sindacati (3) e la Regione Friuli Venezia Giulia, che interviene nella progettazione e nella realizzazione degli interventi in qualità di partner.

Progetti promossi:

Costruzione di un database multilingua consultabile in Internet centrato sulle esigenze dei migranti e contenente informazioni sulle condizioni generali di vita nella località prescelta in Friuli Venezia Giulia, sulle caratteristiche del mercato del lavoro, sulla legislazione vigente in materia di immigrazione. Sul sito ci saranno spazi pubblici di discussione su temi proposti dagli utenti.

Iniziative in fase di progettazione:

Progetto di sviluppo comunitario in Senegal (Kolda, Casamance): ha la finalità di aumentare i redditi familiari e migliorare le condizioni di vita delle famiglie, rafforzando le attività economiche informali – micro imprese e orti - che le associazioni di donne hanno già autonomamente avviato. Prevede anche azioni informative rivolte ai Senegalesi immigrati in Friuli Venezia Giulia e ai connazionali in Senegal, con la prospettiva di diffondere corrette informazioni sulla realtà dell'immigrazione in Europa e sostenere il ruolo dei migranti come promotori di sviluppo.

Percorso modulare di rafforzamento delle capacità progettuali nella cooperazione decentrata: punta a dare alle associazioni di immigrati strumenti utili all'identificazione e gestione del ciclo progettuale, all'utilizzo dei fondi della cooperazione, alla costruzione di reti e partenariati. Il percorso sarà organizzato in "laboratori" che prenderanno spunto da progetti e materiali proposti al Tavolo e con metodologie, orari e sedi scelte a partire dalle esigenze dei partecipanti. Si potranno prevedere anche alcune ore di assistenza individuale.

Le attività della Regione nell'ambito della cooperazione allo sviluppo sono, quindi, distinte in azioni sostenute, come iniziative autonome del territorio, e azioni promosse tramite gestione diretta o attraverso i Tavoli tematici; oltre al Tavolo Migranti e Cooperazione sono per il momento attivi il Tavolo Campagna mondiale diritto all'acqua, il Tavolo Sostegno a distanza e il Tavolo Educazione allo sviluppo, alla mondialità, informazione e formazione.

Tra gli strumenti che la Regione Friuli Venezia Giulia si è data c'è anche la L.R. 4/2005, "Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati", elaborata attraverso consultazioni partecipate che hanno coinvolto anche le associazioni dei migranti. L'art.

29 della Legge 4 integra la L.R. sulla cooperazione, esplicitando il sostegno della Regione alla «realizzazione di programmi e progetti che abbiano tra i soggetti attuatori associazioni di cittadine e cittadini stranieri immigrati», e impegna l'Amministrazione a promuovere il partenariato internazionale scientifico attraverso programmi di sostegno e progetti che coinvolgano studenti, ricercatori, docenti e tecnici immigrati.

Al di là del collegamento diretto con gli interventi di cooperazione, la L.R. sull'immigrazione apre spazi di rappresentanza politica e di partecipazione ai migranti e alle loro associazioni. E' stata eletta la Consulta regionale per l'immigrazione che ha un ruolo consultivo e propositivo rispetto alle iniziative di settore relative alle aree tematiche che interessano l'immigrazione e alla predisposizione del Piano regionale integrato per l'immigrazione, che orienta la programmazione nei singoli settori e costituisce un riferimento per la definizione e le strategie degli enti locali. La revisione dell'Albo regionale delle associazioni e degli enti per l'immigrazione individua, inoltre, una sezione in cui sono inserite solo le associazioni di immigrati i cui organismi siano composti da oltre il 60% di cittadini immigrati; il numero di associazioni di immigrati iscritte all'Albo regionale e, come tali, aventi diritto di accedere a incentivi e convenzioni regionali, è passato da 1 a 8 in un anno.

Il fatto che le deleghe all'immigrazione e alla cooperazione siano accorpate in un'unica Direzione regionale favorisce un processo di integrazione tra gli interventi sostenuti dalla Regione in entrambi gli ambiti e avvalorava l'impegno sul tema migrazioni e sviluppo in termini di coerenza delle politiche e dei processi che vengono messi in atto.

Il Tavolo Migranti e Cooperazione offre uno spazio di confronto, collaborazione, progettualità comune e rappresenta uno strumento importante per costruire coordinamenti a livello regionale, che possano tenere conto delle risorse già esistenti nella regione e svilupparne di nuove. In questa direzione va anche l'incontro di coordinamento tra i soggetti che operano in Senegal, che il Servizio politiche della pace, solidarietà e associazionismo ha promosso nei primi mesi del 2006.

Il processo innescato sta portando all'incremento delle proposte e delle iniziative da parte delle associazioni di immigrati e le richieste di finanziamento per progetti di cooperazione sono aumentate.

Le associazioni che si sentono più deboli e ancora impreparate si appoggiano agli enti locali o ad altre associazioni italiane; è il caso dell'Associazione Mauritana del Friuli Venezia Giulia, che ha presentato con l'ARCI domanda di finanziamento per un progetto che prevede la costruzione di una struttura per disabili e l'avviamento di corsi di alfabetizzazione e formazione professionale. Un'altra proposta, che viene dall'Associazione Culturale dei provenienti dall'ex URSS "Unità", punta sulla costituzione di due cooperative di donne, in Ucraina e in Friuli Venezia Giulia, che in stretto collegamento, formino e accompagnino le donne che arrivano in Italia per lavorare come assistenti domiciliari, in modo da tutelarne gli interessi e i percorsi migratori. L'UCAI punta ad un progetto di supporto all'autonomia economica familiare in Colombia attraverso il rafforzamento di micro-imprese familiari. Altre associazioni hanno via via cominciato a partecipare al Tavolo Migranti e Cooperazione, come la GNA di Udine e l'associazione Italo-Somala Sagal di Trieste, e al Tavolo Campagna mondiale Diritto all'Acqua, dove Mondo Tuareg di Pordenone, in collaborazione con l'associazione Via Montereale, propone di sviluppare delle attività che ha già avviato in Niger per la costruzione di pozzi per l'approvvigionamento di acqua potabile.

La referente per la cooperazione del Servizio sottolinea che le richieste delle associazioni riguardano soprattutto l'assistenza alla scrittura e alla gestione dei progetti, il che dimostra responsabilità e disponibilità a collaborare e migliorare le competenze. Le proposte delle associazioni dei migranti e le dinamiche che esse mettono in atto, inoltre, rivelano una qualità di partecipazione, motivazioni ed esigenze peculiari, fatte di interessi e punti di vista molto concreti, analisi lucide e affatto pietistiche, spinte emotive molto forti e, naturalmente, esperienze vissute.

In risposta a questi bisogni il Servizio incoraggia, attraverso il Tavolo, percorsi di rafforzamento delle capacità progettuali e gestionali delle associazioni, in modo che anche quelle meno visibili e

con poca esperienza possano progressivamente diventare più autonome. Questo anche nella prospettiva, a lungo termine, di favorire in maniera sistematica l'individuazione sul territorio regionale di interlocutori provenienti dai paesi nei quali la cooperazione interviene.

Per quanto riguarda il futuro il Servizio ha interesse ad inserirsi in maniera attiva in reti a livello più ampio, anche per la necessità di approfondire la conoscenza dei processi in atto, e a promuovere un'integrazione maggiore tra le proprie competenze, ad esempio attraverso collegamenti tra i bandi che finanziano interventi nel campo dell'immigrazione, della cooperazione e del volontariato.

Le difficoltà segnalate riguardano, invece, sia la ricerca di sinergie e punti di riferimento comuni tra associazioni, comunità e singole persone, che spesso non riescono a collaborare, sia l'esigenza di verificare che le proposte non rispondano a interessi particolaristici, sia l'individuazione dei referenti delle azioni da promuovere, perché se, da un lato, le associazioni sono punti di riferimento riconosciuti e riconoscibili, dall'altro sono spesso singole persone a farsi promotrici di iniziative interessanti. Nello specifico del Tavolo Migranti e Cooperazione è necessario prevedere azioni che coinvolgano i partecipanti anche al di là degli specifici progetti, sui quali può essere difficile convogliare l'interesse di migranti di diversa provenienza; un'altra possibilità è procedere per aree tematiche, ad esempio disabilità/formazione, già individuata come area di intervento dall'ASEF e dall'Associazione Mauriana.

Le iniziative di sensibilizzazione sul tema della cooperazione decentrata, in generale, e del tema migranti e cooperazione, in particolare, interessano anche i comuni e le province.

Nell'attività gestionale dei Tavoli tematici il Servizio si avvale del sostegno del CRELP (Coordinamento Regionale degli Enti Locali per la Pace), per garantire una forte presenza e collaborazione da parte degli enti locali. Al CRELP aderiscono 40 amministrazioni locali e la stessa Regione Friuli Venezia Giulia attraverso il Consiglio regionale.

La collaborazione tra migranti ed enti locali è diffusa su iniziative relative ai temi dell'integrazione sociale e culturale, della pace e della promozione dei diritti umani, mentre sul tema migrazioni e sviluppo non sono state finora avviate iniziative di particolare rilievo, se escludiamo il coinvolgimento di Comune e Provincia di Udine e Gorizia nei progetti dell'ASEF e di Diokko. Nell'ultimo anno, tuttavia, si registrano esperienze importanti sul piano dell'integrazione politica, con l'istituzione di Consulte comunali e Coordinamenti dei cittadini immigrati, e anche risposte positive sul piano progettuale da parte di alcuni comuni.

Un'esperienza da menzionare è quella del Comune di Casarsa della Delizia, che ha eletto la Consulta dell'immigrazione a marzo 2006 e che vorrebbe favorire la presenza di almeno uno degli eletti in ognuna delle commissioni che formano l'Osservatorio sociale, organismo a cui partecipano Comune, servizi sociali, scuole, associazioni socio-educative del territorio, cooperative etc. Nell'ambito dell'Osservatorio nascono le iniziative di cooperazione decentrata che il territorio comunale promuove da tempo e quest'anno il progetto individuato riguarda il Ghana²². Il Comune di Casarsa è uno di quelli a maggiore tasso di immigrazione ghanese nella regione; vi risiedono 185 cittadini ghanesi, su un totale di 600 residenti immigrati (il 7,3% del totale degli abitanti²³). L'iniziativa è interessante non solo perché coinvolge i migranti ghanesi come interlocutori e facilitatori di un progetto di cooperazione ma anche perché risponde ad una volontà consapevole e mirata di intervenire nel paese da cui proviene una parte consistente dei cittadini stranieri residenti nel Comune, in un quadro di forte integrazione tra soggetti diversi che operano sul territorio. Questo favorisce la conoscenza e lo scambio con i migranti ghanesi a più livelli e ne agevola il processo di integrazione.

Il progetto ha finalità sociali ed educative e l'area di intervento è l'accesso all'istruzione e alla formazione dei minori di due villaggi della regione Ashanti; prevede la costruzione di infrastrutture

²² E' stata presentata domanda di finanziamento regionale tramite il bando 2005, per il quale l'istruttoria è ancora in corso.

²³ Iscrizioni anagrafiche al 01/01/2006.

scolastiche, interventi di formazione e avviamento al lavoro per adolescenti di strada e anche scambi di operatori ed educatori per esperienze di volontariato. Priorità e obiettivi del progetto sono stati identificati con il contributo di cittadini ghanesi residenti nel comune e con l'Ambasciata della Repubblica del Ghana in Italia, che ha proposto le aree tematiche e geografiche di intervento; i contatti erano stati stabiliti in una precedente occasione che aveva visto presenziare nel comune il Console del Ghana. E' partner del progetto anche la GNA di Pordenone ed è intenzione del partenariato coinvolgere i mediatori ghanesi nei laboratori interculturali da realizzare nelle scuole del comune.

Un progetto in Bangladesh e India del Comune di Monfalcone, anch'esso presentato quest'anno e con finalità educative e di formazione, non vede il coinvolgimento attivo della comunità di migranti, molto articolata e poco coesa al proprio interno, ma testimonia dell'interesse a portare la cooperazione decentrata nei paesi di provenienza delle comunità maggiormente presenti sul territorio e a promuovere un processo di integrazione tra queste e la popolazione italiana. A Monfalcone, infatti, i cittadini provenienti dal Bangladesh sono la comunità immigrata più rappresentata.

Il Comune di Monfalcone è uno degli enti locali da tempo più attivi nel campo della cooperazione decentrata ed è partner di tutti i progetti e le iniziative promosse dall'ASEF e dalla ONLUS Diokko in Senegal. Con i fondi stanziati nel 2005 in occasione dell'Anno Internazionale del Microcredito partecipa anche ad un altro progetto in Senegal (Kolda, Casamance) che coinvolge enti locali, scuole e associazioni del Triveneto. Il progetto punta ad aumentare la disponibilità economica delle donne e a migliorare gli standard di alimentazione e nutrizione nelle famiglie più povere; in questo caso le associazioni senegalesi della regione non sono coinvolte. Altre iniziative sono state promosse a favore delle donne afghan, sempre con iniziative di microcredito, la Romania, le regioni del Sud-Est asiatico colpite dallo Tsunami nel 2004. Nel complesso il territorio di Monfalcone offre molte opportunità e un quadro articolato di associazioni abituate a collaborare sulle iniziative; di recente si è costituito un Coordinamento dei cittadini immigrati che dovrebbe evolvere presto in Consulta.

Durante la realizzazione di questo studio, su indicazione delle associazioni senegalesi, abbiamo incontrato anche i due piccoli Comuni di Sacile e Budoia, che si sono attivati per favorire una maggiore partecipazione dei migranti e delle loro associazioni alla vita pubblica e culturale cittadina e hanno un interesse esplicito alla cooperazione decentrata. Entrambi sostengono i progetti dell'ASEF e il Comune di Budoia è anche partner del progetto della soc. coop. Ascaretto a Ziguinchor. Il Comune di Sacile sta istituendo la Consulta per l'immigrazione e con il Comune di Budoia partecipa ad un progetto sull'interculturalità che coinvolge undici piccoli comuni della zona. Entrambi organizzano iniziative culturali e sportive che favoriscono l'incontro tra migranti di diversa provenienza e tra cittadini migranti e italiani.

Gli enti locali incontrati segnalano alcuni vincoli e azioni per farvi fronte che possono incidere sulle potenzialità di sviluppo delle attività di cooperazione con le associazioni di immigrati.

In primo luogo la necessità di avere dei referenti già capaci di interagire con le istituzioni, inseriti in modo qualificato, che siano propositivi e che diano garanzie di affidabilità, sia a livello locale sia nei paesi in cui si interviene, per esigenze di rendicontazione, pratiche amministrative e per avere la sicurezza che gli interventi sostenuti rispondano realmente a interessi e bisogni collettivi. La maggior parte delle iniziative realizzate hanno origine da rapporti interpersonali e da relazioni con singoli migranti conosciuti ed stimati, mentre instaurare un dialogo con le associazioni sembra più difficile. A questo proposito può essere utile promuovere l'adesione dei singoli alle forme di rappresentanza che il territorio locale si dà (Consulte, Osservatori, Coordinamenti) e partire da questo per creare relazioni più ampie; gli enti locali sono quelli che più facilmente riescono a stabilire questi legami di conoscenza diretta.

Altri vincoli sono la scarsa conoscenza delle comunità, delle aspettative e dei processi sociali e culturali che le riguardano, il timore di inserirsi in maniera sbagliata in dinamiche interne e la

necessità di interagire con associazioni e comunità aperte, non autoreferenziali. Da qui l'esigenza di favorire occasioni di incontro e di costruire relazioni più stabili; in questo senso gli enti locali possono avere un ruolo importante di "affiancatori" e facilitatori che aiutano a uscire dall'isolamento e fanno da garanti nei rapporti con le realtà esterne.

In secondo luogo c'è la consapevolezza dei tempi lunghi richiesti dalla messa in atto e maturazione di alcuni processi e, quindi, la necessità di persone che li accompagnino con continuità, che facilitino la comunicazione tra i diversi "nodi" della rete, che dedichino tempo e lavoro alla relazione, al dialogo e al confronto. Quindi, la necessità di avere una struttura stabile che dia continuità. Viene segnalata anche la mancanza di coordinamento, non tanto a livello di singole Amministrazioni ma, soprattutto, all'interno dei territori provinciali e nella regione. Bisognerebbe, quindi, far circolare di più le informazioni, far conoscere le esperienze positive fatte da altri, far crescere e maturare l'abitudine a lavorare insieme e condividere le competenze e le risorse, magari mettendo insieme il poco che ogni Comune ha a disposizione.

Andando oltre al discorso specifico dei migranti nella cooperazione decentrata, inoltre, il compito che le amministrazioni locali incontrate ritengono di avere è un impegno "in prospettiva", finalizzato a costruire nei propri territori senso di responsabilità e capacità di cooperazione intesa come modo di operare a tutti i livelli (modo di operare che ancora non riscontrano in maniera diffusa tra i migranti). Anche per questo è fondamentale la ricaduta sul territorio delle iniziative di cooperazione. I progetti dovrebbero sempre prevedere azioni di sensibilizzazione del contesto locale e di coinvolgimento dei giovani e delle loro famiglie, ad esempio attraverso la collaborazione con le scuole, per creare consapevolezza sui temi dell'immigrazione e, quindi, aprire la strada a iniziative promosse dai migranti in un'ottica di co-sviluppo. Per le Amministrazioni locali suscitare un interesse e una sensibilità diffusa del territorio verso la cooperazione significa riuscire, nel tempo, a mobilitare risorse.

Il mondo universitario può sicuramente rappresentare un contesto interessante. A livello regionale è da segnalare un progetto triennale dell'Università di Udine realizzato su promozione di un cittadino camerunese che collabora con l'Università. Il progetto prevede azioni di formazione in Camerun e stage presso strutture pubbliche e private del Friuli Venezia Giulia e nella Facoltà di Medicina Veterinaria di Udine, finalizzati alla realizzazione di strutture dedicate all'ispezione sanitaria delle derrate alimentari di origine animale, per la prevenzione di malattie trasmissibili all'uomo. Quest'anno è stata presentata sul bando regionale un'ulteriore proposta progettuale in campo sanitario che interessa le Università di Udine e Yaoundé. Cooperazione e partenariato internazionale scientifici sono anche uno dei campi di interesse dell'Amministrazione regionale, secondo quanto previsto dalla L.R. 4 e dal Piano integrato per l'immigrazione e per la presenza in regione di Centri di ricerca nazionali e internazionali e dell'Area Science Park di Trieste.

L'interazione tra sindacati, associazioni ad essi convenzionate e migranti è sicuramente un terreno sul quale possono aprirsi buone opportunità di collaborazione; basti considerare il fatto che, oltre all'ALEF il cui Vicepresidente è Presidente dell'Associazione regionale dei Senegalesi, al Tavolo regionale sono iscritte Progetto Sud e Un.It.I. (UIL) e l'ISCOS – CISL Friuli Venezia Giulia.

L'ALEF (Associazione Lavoratori Emigrati del Friuli Venezia Giulia) lavora in convenzione con la CGIL e da circa quindici anni, forte dell'esperienza e delle conoscenze maturate dal 1968 con e per gli emigrati italiani, si occupa anche dei diritti dei lavoratori immigrati in Friuli Venezia Giulia, operando con diciannove sportelli in tutti i maggiori centri della regione. Il viaggio in Senegal con la delegazione guidata dalla Provincia di Gorizia nel 2003 apre la strada alle attività di cooperazione decentrata. Il progetto scritto quest'anno nasce da una missione ad Addis Abeba, diretta a individuare opportunità di cooperazione in ambito sportivo e socio-sanitario. Gli obiettivi sono l'ammodernamento e la collaborazione socio-sanitaria con il principale ospedale della capitale etiopica, anche attraverso iniziative di scambio formativo; nella realizzazione sono coinvolti la comunità etiopica del Friuli Venezia Giulia, l'Azienda ospedaliera di Udine, l'Ordine Architetti, la Legacoop regionale, il CSEN (Centro Sportivo Educativo Nazionale) e il Comune di Udine. Il

progetto si svilupperà in parallelo a quello promosso dall'Assessorato allo Sport del Comune di Udine e dal Comitato regionale del CSEN, per realizzare centri sportivi di tipo modulare e di facile manutenzione e accogliere in diverse regioni d'Italia sportivi etiopi.

Sulle potenzialità di sviluppo di iniziative di cooperazione con le associazioni di migranti in Friuli Venezia Giulia il Presidente dell'ALEF è ottimista, se i diversi soggetti istituzionali saranno in grado di prendere l'iniziativa, piuttosto che andare "al traino" delle associazioni, e riusciranno a dare continuità alle azioni intraprese. Le associazioni del territorio possono facilitare la convergenza tra amministrazioni comunali, aziende sanitarie, realtà produttive e offrire sostegno alle comunità e alle associazioni di migranti più incerte. E' necessario il coordinamento tra diversi soggetti in funzione di moltiplicare le risorse, come nel caso della collaborazione con l'Azienda Ospedaliera, che fornisce attrezzature e competenze, e con la Legacoop e le Coop Nord Est che con i fondi appositamente stanziati e i punti che i soci possono destinare a iniziative di solidarietà, consentono all'ALEF di sostenere progetti e di finanziare anche piccole azioni più isolate (ad es. l'acquisto di macchinari o mezzi di trasporto). Il contributo e la spinta provenienti dalle associazioni e dalle comunità di migranti restano, comunque, determinanti per allacciare e tenere vivi i rapporti con i paesi di provenienza, per accompagnare le missioni e individuare bisogni, per superare ostacoli e lentezze burocratiche nei paesi d'origine; il loro coinvolgimento può diventare il modo di dare concretezza ed efficacia, in generale, alle azioni di cooperazione decentrata.

Per quanto riguarda ONG, associazioni culturali e di volontariato, enti di formazione e associazioni di categoria il Friuli Venezia Giulia ha esperienze positive di collaborazione e supporto soprattutto su iniziative che riguardano l'integrazione sociale, la mediazione culturale, la formazione sul territorio ma il processo è in fase iniziale sul piano specifico della cooperazione decentrata e del sostegno a idee progettuali provenienti direttamente dai migranti e dalle loro associazioni.

Gli enti di formazione hanno maturato forti competenze nel campo della cooperazione decentrata e della formazione in area internazionale. Lo IAL Friuli Venezia Giulia, ad esempio, ha realizzato, in gestione diretta o in partenariato, iniziative di reclutamento e rientro assistito, attività formative rivolte a cittadini italiani residenti all'estero, corsi di progettazione e gestione di attività e partenariati internazionali e si occupa anche di accoglienza di minori stranieri non accompagnati. Questi enti possono coinvolgere *partnership* molto ampie e diversificate, da amministrazioni e istituzioni italiane e locali a università, ONG, associazioni. Quest'esperienza può essere intrecciata a quelle di collaborazione con i migranti nei progetti comunitari, nei percorsi formativi e di orientamento professionale, nelle ricerche e mappature. Un segnale positivo, in questo senso, è la partecipazione di Enaip, IAL e IRES Friuli Venezia Giulia al Tavolo Migranti e Cooperazione e la loro attivazione per ideare e strutturare percorsi di rafforzamento delle competenze di individuazione e gestione dei progetti di cooperazione.

Non sono stati individuati progetti di cooperazione che coinvolgano associazioni di immigrati e associazioni imprenditoriali di categoria. Su questo versante in Friuli Venezia Giulia sono state realizzate soprattutto esperienze di ricerca e azioni pilota per l'accompagnamento allo *start up* d'impresa. Il sostegno allo sviluppo imprenditoriale è, in genere, affrontato trasversalmente attraverso l'utilizzo dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea, nel cui ambito i cittadini non comunitari sono considerati "categoria svantaggiata" e possono, quindi, beneficiare di supporti specifici. Recenti ricerche sul territorio regionale evidenziano, però, una conoscenza ancora scarsa del fenomeno, la carenza di percorsi di formazione e consulenza specificamente rivolti a immigrati che vogliono avviare e consolidare attività di lavoro autonomo e difficoltà nei rapporti tra migranti e associazioni di categoria e camere di commercio [IRES FVG 2004; IRES FVG 2005]. Gli imprenditori senegalesi e ghanesi intervistati, infatti, in fase iniziale si sono appoggiati soprattutto ad amici e conoscenti e sono arrivati alle associazioni di categoria solo in un secondo momento e non attraverso canali dedicati.

Il quadro è confermato da M.D., referente dello Sportello Imprenditori Immigrati della CNA di Trieste, che è un cittadino senegalese e che segnala anche il problema della continuità delle azioni

pilota che, una volta venuti meno i finanziamenti che le hanno sostenute, rischiano di non avere seguito²⁴. Altri vincoli alla collaborazione tra associazioni di categoria e imprenditori migranti e, a maggior ragione, a ipotesi di attività transnazionali, sono il persistere di stereotipi culturali, il numero ancora contenuto di cittadini immigrati affiliati alle singole associazioni di categoria, quindi l'impossibilità di accedere agli organismi direttivi e ai processi decisionali, la carenza di iniziative rivolte alla qualificazione professionale dei migranti.

Sempre sul versante imprenditoriale è da menzionare la recente costituzione dell'Associazione imprenditori immigrati, sebbene sia un'esperienza ancora troppo giovane e istituzionalmente debole per valutarne la reale portata. L'associazione ha sei soci fondatori, tra i quali un cittadino ghanese e uno senegalese, e altrettanti soci; l'obiettivo è di agevolare l'accesso alle informazioni, a interventi formativi e a canali di finanziamento e di offrire consulenza, assistenza e opportunità di aggiornamento professionale, sia in fase di avvio di impresa sia ad impresa già avviata. Le attività sarebbero indirizzate al Friuli Venezia Giulia e anche ai paesi di provenienza degli imprenditori, con un approccio orientato al partenariato e nell'ottica di favorire azioni transnazionali e una maggiore collaborazione tra imprese italiane e imprese di cittadini immigrati.

Chiudiamo l'analisi del contesto regionale con alcune considerazioni relative al settore bancario, premettendo che la configurazione del Friuli Venezia Giulia dal punto di vista dell'immigrazione fa sì che la progettualità e gli obiettivi siano indirizzati all'area balcanica e all'Est europeo, in particolare in termini di accordi interbancari. Per quanto riguarda le presenze senegalesi e ghanesi è, quindi, difficile ipotizzare impegni o servizi specifici, sia per una questione di "redditività" sia perchè frammenterebbe l'offerta.

L'interesse del mondo bancario per il segmento di clientela immigrata è sicuramente in aumento e così l'offerta di prodotti e servizi espressamente pensati per rispondere alle esigenze dei migranti; anche in Friuli Venezia Giulia le banche cominciano a cercare canali di comunicazione con la popolazione immigrata per stabilire contatti più diretti e costruire nuovi rapporti.

L'incontro con Banca Popolare Friuladria ha permesso di conoscere i prodotti finanziari offerti alla clientela immigrata (box 4) e di approfondire alcuni aspetti del rapporto tra migranti e banche, dal punto di vista di quest'ultime. La prima questione importante è la necessità di avvicinare direttamente la potenziale clientela immigrata perché l'offerta del solo servizio o prodotto non è sufficiente; la Popolare Friuladria si avvale della collaborazione di un mediatore, che lavora sia con i dipendenti nelle filiali sia per stabilire contatti con le comunità, mentre in altre esperienze il canale è il rapporto diretto e fiduciario con cittadini immigrati che abbiano, a propria volta, un ruolo leader rispetto alle comunità di appartenenza. In secondo luogo è importante proporre la banca come punto di riferimento più generale e non esclusivamente come ufficio che eroga servizi tipicamente bancari; a questo proposito Friuladria ha stilato un accordo con le associazioni "Vicini di casa" di Udine e "Nuovi vicini di casa" di Pordenone che si occupano di integrazione sociale e abitativa dei migranti. La Banca, inoltre, offre il proprio sostegno a manifestazioni e iniziative culturali che riguardino paesi extracomunitari o che siano promosse dalle comunità immigrate. Infine c'è ancora bisogno di sensibilizzare le filiali e i dipendenti sul tema dell'inclusione bancaria dei migranti.

In linea generale la clientela immigrata viene ancora considerata un segmento sul quale si fa un investimento a lungo termine, "sperimentale", con la conseguenza che gli non vengono dedicati il tempo e le risorse di cui necessiterebbe. Un impegno delle amministrazioni locali e la strutturazione di partenariati più ampi tra banche (soprattutto se a forte radicamento territoriale), soggetti pubblici e privati del territorio favorirebbe sicuramente un incremento delle relazioni tra banche e migranti, così come la costituzione di fondi di garanzia a partecipazione pubblica rappresenterebbe una forma di tutela per le banche ai fini della concessione di prestiti in fase di avvio di impresa.

²⁴ Lo Sportello della CNA di Trieste è stato aperto con un contributo della Camera di Commercio nel 2003. M.D. continua ad occuparsene nelle ore di lavoro residuali perché la confederazione ha deciso di non interrompere il servizio avviato.

Box 4: Alcuni prodotti bancari per la clientela immigrata disponibili in Friuli Venezia Giulia

Banca Popolare Friuladria (Divisione Banche Italia–Gruppo INTESA), 150 sportelli nelle 4 province. **Sistema Welcome**: un conto corrente a condizioni particolari, bonifici internazionali per il trasferimento di rimesse a costi vantaggiosi e un insieme di soluzioni tra cui piani di accumulo, polizze vita, fidejussioni e muti casa; il servizio Casa Welcome agevola la ricerca di alloggio. Presso gli sportelli è disponibile una miniguia multilingue con informazioni su casa, lavoro, sanità, istruzione. Sul sito della Banca c'è una sezione accessibile per inserire gratuitamente il proprio curriculum e consultata dalle imprese della regione.

Friulcassa (Gruppo SANPAOLO IMI), 140 filiali nelle 4 province. **Get Money to Family**: prevede trasferimenti aventi natura di rimpatrio fondi da lavoro dipendente o pensione, spese per cure mediche, beneficenza per importi tra i 2.500 e i 5.000 Euro eseguibili in due giorni lavorativi e spese tra i 5,60 e i 10,00 Euro (spese SANPAOLO). Sono esclusi i trasferimenti commerciali. Le rimesse sono effettuabili anche da persone non clienti della Banca ma esclusivamente verso paesi extracomunitari con i quali la Banca abbia stipulato un accordo: Albania, Brasile, Bulgaria, Ecuador, India, Mali (Banque de l'Habitat), Marocco, Moldavia, Perù, Romania, Serbia, Thailandia, Tunisia, Ucraina.

Banca Popolare di Milano, filiale di Udine. **Extraordinario**: bonifici internazionali con spese fino ad un massimo di 10,33 Euro e carte prepagate ricaricabili internazionali (per prelevare contante agli sportelli automatici, trasferire rimesse, ricaricare le schede telefoniche) anche senza conto corrente; tre tipologie di conto corrente, polizze di assistenza e assicurative (viaggio di un familiare in caso di ospedalizzazione, rimpatrio delle salme), prestiti personali a tassi agevolati per istruzione/formazione, acquisto di automobili, mobilio o rate di affitto della casa, mutui casa (con residenza stabile e permesso di soggiorno da almeno due anni).

5.3 Quali strategie e processi di collaborazione per la promozione del co-sviluppo?

Per migliorare e governare l'impatto delle migrazioni sullo sviluppo economico e sociale dei paesi d'origine, i migranti chiedono partecipazione e rappresentanza, politiche pubbliche, una partecipazione più decisa delle banche e la creazione di relazioni e partenariati che siano realmente operativi. Gli enti locali hanno bisogno di interlocutori con un buon livello di integrazione, associazioni o comunità coese a cui fare riferimento, coordinamento e condivisione delle risorse. I partner delle associazioni senegalesi e ghanesi sollecitano continuità e concretezza. In linea generale il contesto istituzionale e i diversi soggetti pubblici e privati del Friuli Venezia Giulia stanno iniziando ora a maturare la capacità e l'interesse a sostenere le iniziative delle associazioni di immigrati.

Le esperienze riportate in queste pagine, pur nella loro diversità, suggeriscono pratiche e metodologie a partire dalle quali possiamo trarre indicazioni generali utili a sostenere in maniera efficace le associazioni senegalesi e ghanesi ai fini di un loro positivo ruolo nei processi di co-sviluppo.

- a) Lavorare in partenariato e in rete per condividere le risorse e canalizzare le energie verso obiettivi comuni e azioni capaci di incidere realmente nei contesti in cui si interviene. I progetti di maggior interesse sono stati sviluppati da partenariati che vedevano le associazioni di migranti creare occasioni di incontro e collaborazione, i comuni e le province assumere un ruolo di "facilitatori e garanti istituzionali" e organismi fortemente radicati sul territorio (organizzazioni del terzo settore con esperienza in tema di immigrazione e realtà economiche e produttive) dare il proprio apporto su obiettivi comuni, chiari e concreti, in modo coordinato e sulla base del riconoscimento reciproco delle rispettive competenze. I comuni e le province, ad esempio, dovrebbero intensificare l'impegno ad attivare competenze e reti di relazioni nel proprio territorio; sarebbe utile anche favorire l'associazione tra comuni. A riguardo potrebbe avere sviluppi interessanti il nuovo servizio dedicato alla cooperazione decentrata del Comune di Trieste; lo Sportello Cooperazione Internazionale (S.C.I.), che partecipa anche al Tavolo regionale, fornisce servizi e informazioni ai soggetti che promuovono iniziative di cooperazione

allo sviluppo e si propone, appunto, come facilitatore istituzionale delle attività realizzate sul territorio; tra gli obiettivi rientra anche la promozione di stage formativi sulla cooperazione allo sviluppo.

- b) Considerare in maniera sempre più integrata settori che nella prassi sono distinti, per favorire la partecipazione più diffusa dei migranti e delle loro associazioni all'elaborazione delle politiche e delle proposte e ridurre la tendenza a operare separatamente, in maniera discontinua e, a volte, in competizione. L'Assessorato regionale potrebbe promuovere progressivamente l'integrazione tra gli ambiti di sua competenza - e oltre - anche attraverso i quattro Tavoli della cooperazione decentrata, come già sta facendo con il Piano integrato per l'immigrazione.
- c) Investire e scommettere sulle capacità dei migranti, che sanno mettere in atto forme di sostegno, sociale ed economico verso i paesi d'origine efficaci e continuative in maniera spontanea e con una forte motivazione. E', quindi, necessario superare approcci "assistenzialisti" e mettere al centro delle scelte di programmazione e intervento i migranti e le loro associazioni, come soggetti attivi e referenti privilegiati e non solo come destinatari finali. Il Tavolo regionale può diventare uno strumento importante per dare voce a interessi, proposte e bisogni ma non è sufficiente se la partecipazione non diventa un criterio comune. Un rappresentante della Consulta regionale per l'immigrazione dovrebbe far parte del Comitato regionale per la cooperazione; le associazioni del territorio potrebbero offrire accompagnamento tecnico nella realizzazione dei progetti, nelle fasi di reperimento dei finanziamenti, nel monitoraggio e nella valutazione; istituzioni pubbliche, istituti bancari, associazioni di categoria etc. dovrebbero "aprirsi" di più al contributo dei cittadini immigrati.
- d) Affrontare il problema dell'accesso al credito e ai servizi bancari, che limita lo sviluppo di nuove attività economiche e ostacola il trasferimento delle rimesse, individuali e collettive. In Friuli Venezia Giulia non sono stati mai sperimentati fondi di garanzia o forme di microcredito con un impegno finanziario delle amministrazioni locali o di altri soggetti in grado di contribuire (ad es. i Consorzi Garanzia Fidi). Azioni innovative in tal senso incoraggerebbero la diffusione di una mentalità creditizia più elastica, sarebbero di sostegno all'imprenditoria dei migranti, nella regione e nel paese d'origine, e favorirebbero il finanziamento del risparmio collettivo per realizzare progetti di sviluppo comunitario nei paesi d'origine, in prospettiva di un aumento di iniziativa da parte delle associazioni di migranti.
- e) Offrire interventi formativi e sostegno alle associazioni, il che significa, limitatamente alla cooperazione, prevedere percorsi costruiti su interventi brevi, monotematici, caratterizzati da obiettivi chiari e rapidamente raggiungibili e da una didattica accessibile e comprensibile. L'obiettivo deve essere il rafforzamento delle associazioni più deboli, anche per evitare dinamiche di "selezione" tra comunità e lo scoraggiamento di quelle associazioni che, per mancanza di esperienza, non riescono a proporsi attivamente nei coordinamenti o nei Tavoli.
- f) Incoraggiare occasioni di incontro e riflessione comune, perché le iniziative delle associazioni di migranti a favore dei paesi d'origine pongono nuovi interrogativi e stimolano la ricerca di nuove soluzioni. Come ripensare, ad esempio, le attività imprenditoriali ed economiche nel quadro di progetti di sviluppo comunitario, come molti migranti chiedono? E' pensabile prevedere una sorta di "codice etico" a cui fare riferimento?
- g) Sensibilizzare sulle potenzialità dei migranti come promotori di sviluppo sociale ed economico nei paesi d'origine gli Italiani, i migranti stessi e le loro comunità d'origine. Questo aiuterebbe, nel tempo, anche a superare le diffidenze interne alle comunità e fra migranti, da un lato, e ONG, associazioni ed enti locali in Italia e nei paesi d'origine, dall'altro. Le associazioni dei migranti potrebbero, inoltre, essere coinvolte più stabilmente nei percorsi di educazione allo sviluppo elaborati dalle associazioni della regione o dallo stesso Tavolo regionale Educazione

allo sviluppo, alla mondialità, informazione e formazione. La circolazione e lo scambio di informazioni sono, inoltre, utili a incoraggiare nuove iniziative e nuove associazioni.

Possiamo scendere più in concreto e fare almeno quattro esempi di idee che potrebbero essere riprese, consolidate e ampliate, se ripensiamo alle iniziative di maggiore rilievo individuate dalla ricerca e che riguardano migranti senegalesi e ghanesi.

Nell'ambito dei progetti commerciali e di investimento, andrebbe sostenuto il rilancio della cooperazione tra autonomie locali e realtà produttive del Friuli Venezia Giulia e del Senegal patrocinate a partire dal 2003 dalla Provincia di Gorizia, anche pensando al discorso dell'importazione diretta o della creazione di joint venture. Sempre in questo campo potrebbe essere sviluppata l'idea delle cooperative o associazioni di migranti che offrirebbero servizi ai connazionali interessati ad avviare attività transnazionali oppure potrebbe essere incoraggiata l'affiliazione ad esperienze simili già avviate in altre regioni italiane [Stocchiero 2006].

Nell'ambito dei progetti di sviluppo comunitario in Senegal l'iniziativa proposta dal Tavolo Migranti e Cooperazione (box 3) si apre a numerose possibilità di articolazione; il suo carattere sperimentale fa sì che il progetto non sia stato formulato anticipatamente in maniera dettagliata ma in forma molto flessibile, per lasciare spazio a nuove attività e nuovi obiettivi che potranno venire dalle associazioni che lo promuovono e dalle comunità in cui sarà realizzato, ad esempio incrociandosi con altre proposte che vengono da associazioni senegalesi come il turismo responsabile. Gli obiettivi che lo qualificano sono, inoltre, fortemente legati al contributo delle associazioni dei migranti: a) rafforzamento di attività già avviate autonomamente dalle comunità locali – micro imprese e orti gestiti da associazioni di donne; b) sostegno alle famiglie "senza migranti", cioè quelle famiglie che, non avendo al proprio interno familiari emigrati all'estero, non possono contare sull'apporto di denaro che dall'emigrazione deriva e sono, quindi, più vulnerabili; c) forte collegamento con le dinamiche migratorie attraverso informazione e sensibilizzazione su realtà dell'immigrazione in Europa, in particolare di quella senegalese, su dinamiche di trasformazione sociale e dipendenza determinate, nei paesi d'origine, dalle migrazioni e sui rischi di percorsi migratori non consapevoli.

Il progetto del Comune di Casarsa in Ghana, invece, potrebbe incoraggiare il progressivo coinvolgimento delle associazioni ghanesi – anche quella di Udine – in attività che rispondono ad interessi emersi pure dalle interviste effettuate per questa ricerca, afferenti al campo educativo e della formazione. Le GNA di Udine e Pordenone hanno, infatti, bisogno di un sostegno e un accompagnamento più incisivi e si potrebbe verificare la loro disponibilità a "mettersi alla prova" nel campo della cooperazione con questo primo progetto.

Infine c'è un ambito in cui l'interesse dell'Amministrazione regionale incontra quello delle associazioni senegalesi e ghanesi e, più in generale, dei migranti: l'organizzazione di scambi e stage formativi, anche attraverso rientri temporanei, che potrebbero contare sull'apporto di migranti con competenze professionali elevate o sulle capacità acquisite lavorando in Italia. E' da considerare, ad esempio, che il sistema scolastico senegalese prevede anche un settore informale e che il Ministero dell'Educazione incoraggia il partenariato con associazioni e ONG per sperimentare forme di insegnamento che rendano più operative le strutture connesse, in particolare, all'insegnamento tecnico e professionale.

Sempre nell'ambito di iniziative di scambio e reciprocità sono, infine, da citare gemellaggi, missioni e, in genere, tutte le attività che favoriscono la conoscenza, sul posto, della realtà e delle popolazioni con le quali si coopera.

Per concludere, entrando nel merito del progetto MIDA Senegal e Ghana, le associazioni e i soggetti intervistati hanno sottolineato alcuni aspetti che possiamo riportare sinteticamente:

- prevedere azioni e strategie differenziate che vadano incontro ad esigenze diverse perché le proposte e gli obiettivi possono a volte diventare sinergici ma prevedono anche metodologie differenti. Si ripresenta la dicotomia tra il "fare cooperazione", che può partire dalle

associazioni, e il "fare impresa, creare lavoro, creare reddito", che non implicano necessariamente il coinvolgimento delle comunità di origine in ogni passaggio e sono prerogativa di singoli o di gruppi ristretti. E' necessario fare attenzione a "indirizzare" ma non "forzare" la produzione di idee che sarebbero funzionali ai criteri del progetto ma non corrispondenti alle esigenze più sentite;

- discutere i possibili meccanismi di valorizzazione delle micro attività economiche e degli istituti finanziari informali (ad es. le tontine) che non muovono, di per sé, una massa critica significativa di risorse ma sono indicati dai migranti come attività da sostenere;
- individuare possibili modalità di "inclusione" nei progetti di migranti non affiliati ad associazioni e a volte scettici nei confronti di queste ma ai quali le amministrazioni e i soggetti del territorio siano legati da stima e precedenti esperienze di collaborazione;
- favorire la semplificazioni delle procedure ed evitare l'appesantimento dei meccanismi decisionali e di coordinamento perché gli enti locali hanno regole rigide e poche risorse che devono essere incanalate nei modi e nei tempi giusti. Le stesse associazioni di migranti mal sopportano le lungaggini e le lentezze burocratiche determinate da gruppi di lavoro troppo ampi e discontinui e non hanno facilità a spostarsi. Anche le risorse di personale sono limitate e sarebbero, invece, necessarie figure di "raccordo" tra i vari soggetti coinvolti.

In linea generale si può, comunque, affermare che la presentazione del progetto MIDA in Friuli Venezia Giulia abbia riscontrato interesse e disponibilità sia a forme di coordinamento e condivisione delle informazioni e delle risorse, sia ad approfondire la realtà dell'associazionismo dei migranti e avviare un dialogo con le comunità e le associazioni. Il Servizio politiche della pace, solidarietà e associazionismo è, inoltre, disponibile a partecipare ai momenti di dibattito e incontro organizzati nell'ambito del progetto e a mettersi in relazione più stabilmente con altri enti interessati ai temi affrontati da MIDA Italia. Anche i migranti e le loro associazioni hanno mostrato attenzione, a volte entusiasmo, diffondendo le informazioni a conoscenti e amici; solo qualche timore segnalato circa le possibilità che il progetto, se non supportato da risorse, non riesca a rispondere alle aspettative suscitate.

6. CONCLUSIONI

Nel corso di questa ricerca sono emersi aspetti, obiettivi e modalità d'azione delle associazioni senegalesi e ghanesi del Friuli Venezia Giulia che delineano uno spaccato differenziato al proprio interno, che non segue un andamento lineare ed appare in continua evoluzione, soprattutto in relazione all'obiettivo primario di questo studio, cioè l'individuazione di opportunità per l'avvio di interventi di cooperazione promossi e gestiti dai migranti.

E' evidente che i processi attraverso i quali i migranti danno origine a trame di relazioni sempre più fitte e articolate tra i due poli della migrazione sono già in corso, apparentemente a prescindere dal fatto che il contesto istituzionale nel paese d'immigrazione li favorisca o meno. Sia nell'associazionismo che nell'imprenditoria lo sguardo e, conseguentemente, la destinazione delle risorse, sono spesso rivolti al paese d'origine. Tuttavia solo una minoranza delle associazioni e delle persone intervistate è coinvolta in maniera più o meno stabile in attività transnazionali, siano esse di cooperazione decentrata o di tipo economico; questo sì, dipende dalla capacità di costruire e utilizzare in maniera flessibile diversi tipi di legami, che comprendono istituzioni, associazioni, altri soggetti pubblici e privati nel contesto regionale, e dalla disponibilità del contesto stesso di aprirsi all'integrazione ed inclusione dei migranti.

Quando le associazioni sono organizzate, motivate a collaborare con l'esterno, sostenute nell'accedere a risorse materiali riescono a mettere in moto collegamenti, contatti e ulteriori risorse

che possono sfociare in iniziative transnazionali e di co-sviluppo; queste, a propria volta, favoriscono il coinvolgimento di nuovi soggetti e rafforzano il ruolo delle associazioni – e dei singoli – in entrambi i contesti, di provenienza e di approdo, contribuendo alla riduzione delle distanze che li separano. Si determina, in qualche modo, una circolarità che alimenta sia le opportunità di integrazione sociale ed economica nel paese d'immigrazione, sia quelle di incidere positivamente sullo sviluppo sociale ed economico del paese d'origine. Se i due poli si avvicinano, inoltre, aumentano per entrambi anche la consapevolezza e la capacità di mettersi in discussione, di valutare i propri limiti e le proprie possibilità, di confrontarsi e collaborare in maniera costruttiva.

Le potenzialità, conoscenze, forti motivazioni nonché le capacità di risparmio e investimento dei migranti non vanno, quindi, sottovalutate ma non si traducono "automaticamente" in progetti di sviluppo comunitario o economico nei paesi di provenienza. In questo è cruciale il ruolo delle istituzioni pubbliche e private del contesto di accoglienza, che possono dare spazio e vigore ai progetti dei migranti e delle loro associazioni, offrire occasioni di cooperazione e confronto, scommettere sull'inclusione, garantendo maggiori risorse di cittadinanza. In linea generale, da questo punto di vista, il Friuli Venezia Giulia si presenta tuttora piuttosto debole in quanto a spazi di azione e di presenza aperti al protagonismo dei cittadini immigrati e anche gli ambiti di confronto e collegamento tra soggetti della cooperazione decentrata sono in una fase di sviluppo iniziale; troppo spesso le associazioni intervistate lamentano che pochi sono pronti a chiedere direttamente ai migranti cosa pensino e quali siano i loro bisogni. E' necessaria una maggiore disponibilità a coordinarsi, a lavorare costituendo "alleanze" che vadano verso obiettivi comuni ma sappiano rispettare l'autonomia dei soggetti coinvolti.

E proprio l'esperienza recente della regione dimostra che qualora si apra un dialogo "alla pari", qualora le istituzioni prendano l'iniziativa, sostenendo le associazioni e la partecipazione dei migranti a tutti i livelli, le risposte arrivano e sono ricche, diversificate e stimolanti.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (2002), *L'immigrazione straniera nelle regioni adriatiche*, ricerca realizzata all'interno del progetto "Inte.Mi.Gra.", <http://www.immigra.net/database/?region=6>.

Altin R. (2002), "Interetnicità: una comparazione dell'utilizzo di internet da parte degli emigranti ghanesi e friulani", in 'Ce Fastu', www.areas.fvg.it/internetnicit%E0.pdf

Altin R. (2004), *L'identità mediata. Etnografia delle comunicazioni di diaspora: i ghanesi del Friuli Venezia Giulia*, Forum Editrice, Udine.

Altin R., Vatta B. (1999): *L'immigrazione ghanese nella provincia di Udine*, Provincia di Udine, Udine.

Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino.

Ambrosini M. (2006), *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Dipartimento di studi sociali e politici Working Paper, Università degli Studi di Milano, ww.sociol.unimi.it.

Banca dati Osservatorio sulla presenza ed evoluzione dell'immigrazione in provincia di Trieste, dati al 31/12/2004, www.provincia.trieste.it/statistica/Osservatorio_immigrazione/default.html.

Berlato M. (s.d.), *Donne ghanesi a Vicenza*, tesi on line, www.click.vi.it/sistemiculture/berlatoI.html.

Bertani M. (1999), *Comunità e integrazione: Marocchini, Cinesi e Ghanesi nella provincia di Verona*, tesi di laurea online, Università degli Studi di Padova, www.cestim.org/testi_tesi.htm

Bracci L. (2003), *Migrazioni, turismo e cooperazione: analisi antropologica del "Progetto Gorée" (Senegal)*, tesi di laurea on line, Università degli Studi di Bologna, www.insenegal.org/24Cooperazione/AnalisiProgettoGoree.pdf.

Bruzzo T., Fall P.D., Gueye C. (2006), *Le milieu sénégalais et l'action transnationale des migrants*, ricerca realizzata dal CeSPI per il progetto "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese", www.cespi.it/pubblicazioni.htm.

Caritas-Migrantes (2004), *Immigrazione. Dossier statistico 2004*, Idos, Roma.

Caritas-Migrantes (2005), *Immigrazione. Dossier statistico 2005*, Idos, Roma.

Castagnone E. (2005), *Senegalesi fra Louga e Torino: la dialettica del vai e vieni*, FIERI, Crocevia Working Paper, http://194.116.10.213/fieri/pagInterna.cfm?pag=paper_crocevia&id=280.

Castagnone E. (2006) *Migranti per il co-sviluppo tra Italia e Senegal. Il caso dei Senegalesi a Torino e provincia*, ricerca realizzata dal CeSPI per il progetto "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese", www.cespi.it/pubblicazioni.htm.

Ceschi S. (2003), *Rimesse degli emigrati e finanza per lo sviluppo. Prospettive di crescita nella politica di prossimità*, Conferenza di Bari su Partenariato Interregionale e Politiche Migratorie, www.cespi.it/pubblicazioni.htm.

Ceschi S. (2006), *Azione locale e transnazionale dell'associazionismo e dell'imprenditoria senegalese sul territorio bresciano*, ricerca realizzata dal CeSPI per il progetto "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese", www.cespi.it/pubblicazioni.htm.

CeSPI (2002), *Regioni e Province Autonome tra cooperazione e immigrazione*, Speciale Migration, www.cespi.it/bollMigration/MIGRspeciale.pdf.

Cingolani P. (2005), "Bibliografia Ragionata" in *Imprenditori stranieri in provincia di Torino*, a cura di FIERI, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino, http://194.116.10.213/fieri/pagInterna.cfm?pag=rapporti_ricerca&id=275.

Comune di Reggio Emilia (2003), *Le Associazioni di immigrati a Reggio Emilia*, www.migrare.it.

Conato D. (2004), *Cooperazione decentrata e migrazioni internazionali. Primi orientamenti operativi per i Comuni italiani*, ricerca CeSPI-ANCI "Il ruolo dei Comuni italiani nella gestione dei processi migratori", <http://www.cespi.it/anci/decentrata-migrazioni.pdf>.

Concollato F. (2003), *Evoluzione dell'immigrazione senegalese in Italia: un'indagine sul territorio*, tesi di laurea on line, Università degli Studi di Padova, www.migramedia.it.

Decimo F., Sciortino G. (2006), *Reti migranti*, il Mulino, Bologna.

Dugulin R., Richter M. (2005), *Sguardi e parole migranti*, a cura di CACIT – Coordinamento associazioni e comunità immigrate di Trieste.

Ebiart (2005), *Professione: Imprenditore Immigrato*, Guida, CNA provincia di Udine.

Elia A. (2003), "Strategie migratorie e nuovi percorsi di integrazione degli immigrati fulbé in Italia", in A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Un'immigrazione normale*, Il Mulino, Bologna.

Fondazione Corazzin (2001), *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, ricerca promossa dal CNEL, <http://www.fondazionecorazzin.it/web/section.asp?id=13>.

Graeme H. (2003), *Migration and Development: A Perspective from Asia*, International Organization for Migration (IOM) Migration Research Series n. 14, www.iom.int/DOCUMENTS/PUBLICATION/.

ICS, Consorzio Italiano di Solidarietà, Ufficio Rifugiati (2004): *Percorsi attraverso nuove povertà*, a cura di G. Presta, I. Sanchez, Iniziativa Comunitaria Equal "Imprenditorialità estrema per una vita indipendente", Trieste.

International Organization for Migration – IOM (2005), *Internal Migration and Development: A Global Perspective*, Migration Research Series n. 19, www.iom.int/DOCUMENTS/PUBLICATION/

IRES FVG (1999), *Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli-Venezia Giulia 1998*, Provincia di Udine.

IRES FVG (2000a), *Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli-Venezia Giulia 1999*, Provincia di Udine.

IRES FVG (2000b), *Migranti in provincia di Udine. La domanda di integrazione degli immigrati residenti*, Provincia di Udine.

IRES FVG (2000c), *Integrazione: lavori in corso*, Provincia di Udine.

IRES FVG (2000d), *Storie di ordinaria immigrazione: Percorsi di integrazione familiare*, Provincia di Udine.

IRES FVG (2004): *Percorsi d'inclusione. Spazi di mobilità per gli immigrati nel mercato del lavoro della Provincia di Udine*, a cura di Bertoni S., Chatué V., Dri L., Molaro R., Iniziativa Comunitaria "Equal Maqram Maqôr", Provincia di Udine, Assessorato alla Politiche Sociali, Udine.

IRES FVG – ICS Consorzio Italiano di Solidarietà, Ufficio Rifugiati (2005), *From the Enterprise of Immigration to the Immigration of a New Entrepreneurship. A Contribution for a Better Understanding of the Enterprises Started in Italy by Immigrant Men and Women*, a cura di S. Bertoni, L. Frascella, I. Sanchez, progetto di cooperazione transnazionale Wide Iniziativa Comunitaria Equal, Trieste.

Istat Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2004, Regione Friuli Venezia Giulia <http://demo.istat.it/str2004/index.html>.

- Lunaria (2003), *L'imprenditorialità degli immigrati a Roma*, www.lunaria.org/.
- Marra C. (2002), "Il monitoraggio dei fenomeni migratori nel Friuli-Venezia Giulia. Una rassegna bibliografica", in *Studi Emigrazione/Migration Studies* 39/147, <http://www.immigra.net/database/?region=6>.
- Marsden A., Tassinari A. (2005), *L'associazionismo degli stranieri nell'area fiorentina e Pratese*, www.immigra.net/documenti/al2.pdf.
- Mauro M. (2002), *La mia casa è dove sono felice. Storie di emigrati e immigrati*, Kappa Vu, Udine.
- Mazzonis M., Naletto G. (2000), *Migranti e banche. Facilitare l'accesso dei migranti ai servizi bancari*, Lunaria, Roma.
- Mazzucato V. (2005), *Ghanaian migrants' double engagement: a transnational view of development and integration policies*, Global Migration Perspectives Working Papers, 48, Global Commission on International Migration, www.gcim.org.
- Mezzetti P. (2006) *Migranti per il co-sviluppo tra Italia e Senegal. Il caso dei Senegalesi a Milano e provincia*, ricerca realizzata dal CeSPI per il progetto "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese", <http://www.cespi.it/Pubblicazioni.html>.
- Mezzetti P., Stocchiero A. (2003), *Le esperienze delle Regioni e degli enti locali italiani nel campo della cooperazione decentrata per il co-sviluppo. Una rassegna ragionata*, Conferenza di Bari su Partenariato Interregionale e Politiche Migratorie, <http://www.cespi.it/archivioPubblicazioni.html>.
- Mezzetti P., Stocchiero A. (2005), *Transnazionalismo e catene migratorie tra contesti locali*, CeSPI Working Paper, n. 16, http://www.cespi.it/working_Papers.html.
- Mora M. (2006), *Migrazioni, imprenditoria e transnazionalismo*, ricerca realizzata dal CeSPI per il progetto "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese", <http://www.cespi.it/Pubblicazioni.html>.
- Mottura G. (2003), *Associazionismo degli immigrati e flussi migratori*, in www.immigra.net/documenti/mottura-associazioni.pdf.
- Osservatorio delle Immigrazioni (2003), *L'associazionismo degli immigrati in provincia di Bologna*, Provincia di Bologna, www.provincia.bologna.it/immigrazione/documenti.html.
- Ndiaye B. (2000), *La cultura dell'amico che viene da lontano. Saggio sull'immigrazione senegalese in Italia*, L'Harmattan, Torino.
- Napolitano E.M., Quaregna A., Cavalleri A. (2005), *Il risparmio invisibile. Una ricerca sul rapporto tra immigrati e banche nella provincia di Biella*, Fondazione Cassa di risparmio di Biella, www.cestim.org/19lavoro.htm.
- Orozco M. (2005): "Diasporas, Development and Transnational integration: Ghanaians in the U.S., U.K. and Germany", Institute for the Study of International Migration and Inter-American Dialogue, www.watradehub.com/downloads/events/Ghanaian%20Diasporas.pdf.
- Pravisano L. (2005): *Altri noi. Immigrazione, individui, comunità e associazioni*, tesi di dottorato on line, Università degli Studi di Udine, www.alef-fvg.it/immigrazione/txt/ricerche/2005/.
- Pastore F. (2003), *Regioni e governance migratoria. Il ruolo degli enti sub-nazionali tra integrazione e co-sviluppo*, Conferenza di Bari su Partenariato Interregionale e Politiche Migratorie, <http://www.cespi.it/archivioPubblicazioni.html>.

Piperno F., Reina E. (2005), *Migrazioni e sviluppo nelle politiche degli enti locali*, CeSPI Working Paper, 17, http://www.cespi.it/working_Papers.html.

Populin A. (2003), *Immigrati al lavoro nel distretto del mobile del Livenza: le scelte e le valutazioni degli imprenditori*, tesi on line, Università degli Studi di Trieste, www.cestim.org/index06tesi-it-locali.htm.

Provincia di Udine (1998), *L'immigrazione senegalese nella provincia di Udine*, Assessorato alle Solidarietà sociali, Udine.

Riccio, B. (2000), "Spazi transnazionali: esperienze senegalesi", in *Afriche e Orienti*, 3/4.

Riccio B. (2001), "From 'ethnic group' to 'transnational community'? Senegalese migrants' ambivalent experiences and multiple trajectories" in *Journal of Ethnic and Migration Studies* Volume 27 (4).

Riccio B. (2002), "Etnografia dei migranti transnazionali. L'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione", in A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna.

Riccio B. (2005), "Migrazioni transnazionali e cooperazione decentrata. Ghanesi e senegalesi a confronto", in *Afriche e Orienti*, 3/7.

Riccio B. (2006), *Migranti per il co-sviluppo tra Italia e Senegal. Il caso di Bergamo*, ricerca realizzata dal CeSPI per il Progetto "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese", <http://www.cespi.it/pubblicazioni.html>.

Rhi-Sausi J.L., Zupi M. (2005), *Rapporto rimesse-microfinanza: un approccio innovativo per finanziare lo sviluppo. Alcune indicazioni per l'Italia e i paesi Mena*, www.cespi.it/microcredito%20RhiSausi-Zupi-it.pdf.

Schmidt di Friedberg O. (1994), *Islam, solidarietà e lavoro. I murid senegalesi in Italia*, Ed. della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

Servizio Autonomo per l'Immigrazione – Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia (2001), *Annuario statistico dell'immigrazione nel Friuli-Venezia Giulia 2001*, a cura dell'IRES FVG.

Servizio Autonomo per l'Immigrazione – Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia (2002), *Annuario statistico dell'immigrazione nel Friuli-Venezia Giulia 2001-2002*, a cura dell'IRES FVG.

Sorensen N.N., Van Hear N., Pedersen P.E. (2002), *The Migration-Development Nexus. Evidence and Policy Options*, International Organization for Migration (IOM) Migration Research Series n.14, www.iom.int/DOCUMENTS/PUBLICATION/.

Stocchiero A. (2004), *Migranti e cooperazione decentrata italiana per lo sviluppo africano*, CeSPI Working Paper, 10, www.cespi.it/WP/WP10.pdf.

Stocchiero A. (2006), *Il capitale sociale transnazionale dei migranti senegalesi è un vettore di co-sviluppo?*, rapporto conclusivo della ricerca CeSPI per il progetto "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese", www.cespi.it/pubblicazioni.htm.

Struttura Stabile per gli immigrati – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2003), *Rapporto statistico dell'immigrazione nel Friuli-Venezia Giulia 2003*, a cura dell'IRES FVG.

Struttura Stabile per gli immigrati – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2005), *Annuario statistico dell'immigrazione nel Friuli-Venezia Giulia 2004*, a cura dell'IRES FVG.

Tellia B., Banelli M. (2002), *Il quadro di riferimento nel Friuli Venezia Giulia*, ricerca realizzata all'interno del progetto "Inte.Mi.Gra.", <http://www.immigra.net/database/?region=6>

Vertovec S. (2004), *Trends and Impacts of Migrant Transnationalism*, COMPAS Working Paper, 3, http://www.compas.ox.ac.uk/publications/working_papers.shtml

Vertovec S. (2003), "Migration and Other Modes of Transnationalism: Towards Conceptual Cross-Fertilization", in *International Migration Review* 37 (3).

APPENDICE

Interviste e incontri

Associazioni

ASEF - Associazione Senegalesi Friuli Venezia Giulia

A.F., int. 1; Y.K., int. 2; B.K., int. 3

ASSOCIAZIONE DEI SENEGALESI DI TRIESTE

B.M.; M.D.

AFI - Association Fulbé d'Italie

S.S.L.

ASSOCIAZIONE MONDINSIEME

M.S.

DIOKKO ONLUS

B.K.; F.S.

ASSOCIAZIONE INSIEME NELLE TERRE DI MEZZO – TRIESTE

S.N.; M.D.

GHANA NATIONAL ASSOCIATION - UDINE

S.A.D.

GHANA NATIONAL ASSOCIATION - PORDENONE

B. A.

Imprenditori e liberi professionisti

Senegal

L.B.M, costruzioni, ristrutturazioni e manutenzioni edili

Y.K. , soc. cooperativa servizi

F.S., soc. cooperativa servizi

Ghana

A.A., lunga esperienza nei trasporti in Friuli Venezia Giulia, attualmente export verso il Ghana e attività produttive in Ghana nel settore alimentare

B.K.A., trasporti

F.M.F.M, trasporti

D.S.B., trasporti

B.C.D., proprietario di un *African Shop*, generi alimentari e *phone center*

W.A., proprietario di un *African Shop*, generi alimentari

B.S., export nel settore alimentare dal Ghana

Istituzioni ed Enti del Friuli Venezia Giulia

Regione Friuli Venezia Giulia (Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace)

Comune di Budoia

Comune di Casarsa della Delizia

Comune di Sacile

Comune di Monfalcone

Sportello Cooperazione Internazionale del Comune di Trieste

Sportello Imprenditori Immigrati della CNA di Trieste

ALEF – Associazione Lavoratori Emigrati FVG

Associazione Imprenditori Immigrati FVG

Banca Popolare Friuladria (Servizio marketing - mercato privati)

Incontri per la presentazione del progetto MIDA

13/05/2006, Sacile, Assemblea dell'Associazione Mondo Insieme

29/05/2006, Trieste, B.T. (Senegal), incontro individuale

Scheda progetto di sviluppo comunitario in Senegal - Regione Friuli Venezia Giulia

Paese/Località d'intervento: SENEGAL, KOLDA - QUARTIERE DI SIKILO

Durata prevista del progetto: PROGRAMMA TRIENNALE

La proposta progettuale nasce dal Tavolo Migranti e Cooperazione e dall'apporto di gran parte degli iscritti: migranti, loro associazioni, ONG, associazioni d'ispirazione sindacale, enti locali, enti di formazione. Il Tavolo ha identificato alcuni criteri ai quali le proposte che da esso emergono dovrebbero conformarsi e che sono fortemente legati al contributo delle associazioni dei migranti (senegalesi e non): a) rafforzamento di attività generatrici di reddito già avviate autonomamente dalle comunità locali; b) sostegno alle famiglie "senza migranti", cioè quelle famiglie che, non avendo al proprio interno familiari emigrati all'estero, non possono contare sull'apporto di denaro che dall'emigrazione deriva e sono, quindi, più vulnerabili; c) forte collegamento con le dinamiche migratorie attraverso informazione e sensibilizzazione su realtà dell'immigrazione in Europa, su dinamiche di trasformazione sociale e dipendenza determinate, nei paesi d'origine, dalle migrazioni e sui rischi di percorsi migratori non consapevoli; d) inserimento delle iniziative in programmi di sviluppo locale pluriennali.

Il paese in cui il Tavolo ha scelto di realizzare il primo progetto è il Senegal ma con l'idea di sperimentare un metodo di lavoro che possa poi essere replicato in altre aree e contesti. Dal momento che l'iniziativa ha carattere fortemente sperimentale è formulata in maniera molto flessibile e non ha un piano esecutivo e un programma triennale già definiti in partenza, proprio per lasciare spazio a nuovi partner, nuove attività e nuovi obiettivi che potranno venire dalle associazioni che la promuovono e dalle comunità in cui sarà realizzata. In futuro potrebbe, per esempio, incrociarsi con altre proposte che vengono da associazioni senegalesi della regione, come il turismo responsabile.

Il progetto si inserisce nelle strategie internazionali finalizzate al raggiungimento degli Obiettivi del Millennio e alla riduzione della povertà nella misura in cui si fonda su un approccio partecipativo allo sviluppo e si articola sui seguenti livelli:

- ? rafforzamento delle capacità locali e promozione di servizi sociali di base in campo nutrizionale;
- ? miglioramento delle condizioni di vita dei gruppi vulnerabili attraverso il rafforzamento delle capacità produttive e la creazione di reddito
- ? riduzione delle differenze di genere

Il potenziamento delle attività generatrici di reddito e del settore agricolo e agro-industriale (sviluppo di piccole unità produttive per la prima lavorazione, la conservazione e la commercializzazione di prodotti agricoli destinati al mercato interno) è stato identificato dal Governo senegalese come uno dei settori prioritari nel "Documento Strategico per la riduzione della povertà".

Soggetto proponente

Il progetto avrà quale ente capofila l'**UCAI, Unione comunità e associazioni degli immigrati**, che riunisce più di 40 associazioni/comunità della provincia di Udine, ma è proposto dal **Tavolo regionale Migranti e Cooperazione** all'interno di un percorso condiviso e partecipato promosso dalla **Regione FVG**. Il Presidente attuale dell'**UCAI** è senegalese e socio dell'**ASEF**, Associazione senegalesi del FVG, che partecipa al progetto.

Partner in Senegal

REGIONE DI KOLDA, Agenzia Regionale per lo sviluppo, come partner istituzionale della Regione Friuli Venezia Giulia.

SICASED, Associazione intercomunitaria per la promozione della salute, educazione e sviluppo; svolge attività di formazione e prevenzione in ambito sanitario, alfabetizzazione e sostegno alle micro imprese locali. Sarà responsabile del monitoraggio, del coordinamento e della realizzazione (ove possibile direttamente, altrimenti con altri partner) delle attività di formazione e informazione. **SICASED** è già partner di riferimento di un progetto finanziato dalla Regione e promosso dall'**ASEF**; nella stessa area il Comune di Monfalcone sostiene un progetto di rafforzamento delle risorse economiche delle donne.

Obiettivo generale

Miglioramento delle condizioni di vita, di salute ed economiche delle "famiglie senza migranti" del quartiere di Sikilo e rafforzamento e ricostruzione delle capacità locali.

Obiettivi specifici

1. Rafforzare le capacità istituzionali e finanziarie delle *tontine* che sostengono attività femminili di produzione e artigianato al fine di potenziare o avviare micro-imprese e, attraverso la commercializzazione dei prodotti, aumentare il livello di reddito familiare.
2. Promuovere un utilizzo più efficace delle risorse agricole per favorire l'autonomia economica e le opportunità di reddito, valorizzando le risorse naturali dell'area, migliorando le capacità produttive degli orti (e per questa via la quantità di prodotti alimentari disponibili) e le opportunità di commercializzazione dei prodotti.
3. Rafforzare le capacità organizzative e produttive delle comunità locali, sostenendo l'associazionismo produttivo, coinvolgendo le donne in programmi di formazione e garantendo assistenza per migliorare le capacità tecniche ed imprenditoriali.
4. Diffondere una corretta informazione sulla realtà dell'immigrazione in Europa, sostenere il ruolo dei migranti come promotori di sviluppo.

Attività

1. Con piccole somme, attraverso lo schema della *tontine*, vengono finanziate piccole iniziative imprenditoriali e commerciali delle donne (tessuti, piccolo artigianato, allevamento di pollame). La *tontine* viene rafforzata per evolvere verso un sistema più formale e accrescere la possibilità di prestito/investimento produttivo da parte delle donne che ne beneficiano.
2. Le tecniche di coltivazione e irrigazione degli orti vengono migliorate, con l'apporto di

tecnologie semplici, e le colture vengono diversificate. Sono garantiti supporto logistico e consulenza tecnica in ambito agro/alimentare, anche attraverso i partner in Friuli Venezia Giulia o i migranti stessi. Viene incoraggiata la trasformazione e la vendita di prodotti con la riorganizzazione dei circuiti di distribuzione e la dotazione di magazzini.

3. Viene realizzata una complessiva attività di coordinamento, assistenza e formazione per garantire la sostenibilità e riproducibilità delle iniziative, favorire la formazione di società/cooperative di piccoli produttori e promuovere scambi di buone pratiche tra produttori (è stato già verificato l'interesse dei partner senegalesi alla promozione di associazioni più ampie che riuniscano i produttori in diversi settori). Tale attività si prevede incentivi la creazione di fondi comunitari da destinare a interventi di tipo sociale.
4. Tramite programmi radiofonici e iniziative *ad hoc* (in Senegal) si realizzano attività di informazione e sensibilizzazione verso la popolazione locale per informare le comunità locali in merito all'emigrazione senegalese, alla vita delle comunità immigrate e ai cambiamenti sociali ed economici determinati nel paese d'origine dalle migrazioni. Le attività di informazione saranno rivolte anche alle comunità immigrate residenti in Friuli Venezia Giulia e, più in generale, al territorio regionale al fine di creare maggiori consapevolezza e riconoscimento del ruolo dei migranti nello sviluppo, rafforzare la rete che sostiene il progetto e dare ampio spazio alle caratteristiche sperimentali e innovative che lo caratterizzano e al partenariato che lo sostiene.

Partenariato

ASEF, Associazione senegalesi del FVG

E' al vaglio la partecipazione dello **S.C.I.**, Sportello Cooperazione decentrata del Comune di Trieste, che potrebbe dare sostegno per la parte amministrativa e di rendicontazione.

Su richiesta degli stessi proponenti (UCAI) non è stato identificato un ampio partenariato, dal momento che il piano esecutivo del progetto deve ancora essere messo a punto. Le attività previste fanno però pensare a: altre associazioni senegalesi della regione; piccole aziende agricole, Botteghe del commercio Equo, associazioni promosse dai sindacati (ALEF, ANOLF, Uni.ti.), Enti locali.

In Senegal:

GIE KAAWRAL: GIE (Groupement d'Intérêt Economique) a cui sono associate le coltivatrici. Nel progetto sarà responsabile delle attività di potenziamento degli orti

GIE MAOUNDE: GIE a cui sono collegate le micro imprese femminili. Nel progetto sarà responsabile del potenziamento delle micro imprese

Potenziati altri partner: Radio Comunitarie, Comunità Rurali, altri GIE che si occupano dell'essiccazione di manghi e anacardi.

Costi totali del progetto

Il piano finanziario per il primo anno stima un costo totale di 49.875,00 Euro.

Le modalità di cofinanziamento previste dalla Regione per i progetti dei Tavoli prevedono una partecipazione dei proponenti pari al 20% del costo totale. Quindi per quest'anno la previsione è:

9.975,00 Euro i proponenti, 39.900,00 la Regione FVG.

Trattandosi di un progetto del Tavolo tutto l'impianto è facilmente governabile e modificabile: sono ipotizzabili integrazioni, dilazioni del finanziamento ad anni successivi, maggiorazioni del cofinanziamento con l'ingresso di altri partner etc.

Eventuali bisogni di assistenza tecnica e accompagnamento

I proponenti e la regione FVG vorrebbero organizzare una missione per prendere contatto i partner locali ed identificare le priorità di intervento. A quel punto si potranno stabilire meglio i bisogni di assistenza tecnica e accompagnamento, che riguarderanno, sicuramente, le attività di coltivazione e commercializzazione (diversificazione delle colture, tecniche di coltivazione e irrigazione etc.), il rafforzamento delle *tontine* e la loro eventuale evoluzione verso un sistema di credito più formale, la formazione (avvio d'impresa, contabilità, associazionismo produttivo).